

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1991 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1991-1993 (n. 2547)

Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 7 e 7-ter)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)

Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1991) (n. 2546)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 7 e 7-ter)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Spitella - DC) .. Pag. 5, 7, 11 e <i>passim</i>	
ALBERICI (PCI)	26
BOMPIANI (DC)	21
BONO PARRINO (PSDI), <i>relatore alla Commissione</i>	7
CALLARI GALLI (PCI)	16, 20
RUBERTI, <i>ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	20
VESENTINI (Sin. Ind.)	6, 11

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il

triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 7 e 7-ter)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 23 e 20)

PRESIDENTE (Spitella - DC) .. Pag. 27, 31, 43 <i>passim</i>	
AGNELLI ARDUINO (PSI)	66
ALBERICI (PCI)	33, 45
BIANCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	71
BOGGIO (DC)	54, 57
BOMPIANI (DC)	39, 46, 64
BONO PARRINO (PSDI), <i>relatore alla Commissione</i>	31, 45
CALLARI GALLI (PCI)	43, 47
DE ROSA (DC)	30, 39
LONGO (PCI)	27, 33
MANZINI (DC), <i>relatore alla Commissione</i>	66, 71
NOCCHI (PCI)	50, 54, 65
RICEVUTO (PCI), <i>relatore alla Commissione</i>	47, 58
RUBERTI, <i>ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	31, 32, 33 e <i>passim</i>
TOGNOLI, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i>	57, 60
VESENTINI (Sin. Ind.)	42, 45, 46 e <i>passim</i>

7^a COMMISSIONE

2546 e 2547 - Tabb. 7, 20, 21, 23

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 7 e 7-ter)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della Tabella 7)

PRESIDENTE (Spitella - DC)	Pag. 73, 74, 96 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI)	73, 80, 110 e <i>passim</i>
AGNELLI ARDUINO (PSI)	85
BIANCO, ministro della pubblica istruzione	85, 100, 109 e <i>passim</i>
BOGGIO (DC)	90
BOMPIANI (DC)	80, 97, 118
BONO PARRINO (PSDI)	88, 120
LONGO (PCI)	116, 117
MANZINI (DC), relatore alla Commissione	85, 94, 96 e <i>passim</i>

MONTINARO (PCI)	Pag. 88, 97, 98
NOCCHI (PCI)	93, 94, 109 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame della Tabella 21)

PRESIDENTE (Spitella - DC)	Pag. 121, 124, 132 e <i>passim</i>
AGNELLI ARDUINO (PSI), relatore alla Commissione	121, 132
ARGAN (PCI)	125
BOGGIO (DC)	131
BOMPIANI (DC)	132
DE ROSA (DC)	126
FACCHIANO, ministro per i beni culturali e ambientali	130, 132, 133 e <i>passim</i>
NOCCHI (PCI)	128, 131, 137 e <i>passim</i>
SCIVOLETTO (PCI)	124

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990
(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 7 e 7-ter**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 20, 20-bis e 20-ter**) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 21, 21-bis e 21-ter**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 23, 23-bis e 23-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 7 e 7-ter, Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 20, 20-bis e 20-ter) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport), Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 21, 21-bis e 21-ter), Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo ai colleghi che le procedure per l'esame dei suddetti disegni di legge e per la presentazione di eventuali emendamenti

sono state ribadite dal Presidente del Senato con lettera di cui do lettura:

«Nel momento in cui il Senato si accinge all'esame dei documenti finanziari per il 1991, ritengo opportuno - come già venne fatto in occasione delle passate sessioni di bilancio - richiamare la sua attenzione sul particolare regime che hanno, in ragione delle specifiche norme del Regolamento della nostra Assemblea, gli emendamenti relativi sia al disegno di legge finanziaria che al disegno di legge di bilancio.

In particolare, in base al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria, di iniziativa sia parlamentare che governativa, debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al disegno di legge di bilancio invece - e, anche in questo caso, sia quelli di iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa - debbono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia; qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia sia in sede di Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, salva la facoltà del Presidente di cui al quarto comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti - di iniziativa sia parlamentare che governativa - che non siano stati preventivamente sottoposti all'esame delle Commissioni permanenti nei modi sopra ricordati.

Ricordo infine che, ai sensi del comma sesto del nuovo articolo 128 del Regolamento, sono inammissibili gli emendamenti, di iniziativa sia parlamentare che governativa, al disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato e al disegno di legge finanziaria che rechino disposizioni contrastanti con le regole di copertura stabilite dalla legislazione vigente per la stessa legge finanziaria o estranei all'oggetto della legge di bilancio o della finanziaria, come definito dalla legislazione vigente, ovvero volte a modificare le norme in vigore in materia di contabilità generale dello Stato».

Quest'ultima disposizione significa che la presentazione degli emendamenti sul bilancio e riferiti alle singole tabelle deve avvenire con relativa proposta di compensazione: per ogni emendamento deve essere proposta una compensazione all'interno della stessa tabella. Se invece dovesse essere approvato un emendamento che comporta ulteriori spese, dovrebbe essere riferito alla legge finanziaria e quindi presentato in sede di Commissione bilancio e non nelle rispettive Commissioni competenti. Abbiamo peraltro chiesto se era possibile proporre compensazioni all'interno delle tabelle relative a Ministeri di competenza della Commissione, passando ad esempio dall'Università alla Pubblica Istruzione. Questo non è possibile: l'emendamento deve esser compensato all'interno della stessa tabella.

VESENTINI. Quali sono i tempi di presentazione degli emendamenti?

PRESIDENTE. La nostra idea è di terminare entro domani sera, iniziando dallo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991.

Prego la senatrice Bono Parrino di riferire alla Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

BONO PARRINO, *relatore alla Commissione*. Lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 ci appare complessivamente soddisfacente.

Il bilancio va considerato di transizione, se consideriamo il quadro normativo che caratterizza attualmente l'università, e si profila soggetto a profondi cambiamenti destinati a ripercuotersi sulla determinazione della spesa nei prossimi esercizi finanziari; ciò perchè consideriamo urgente l'approvazione delle leggi sull'autonomia universitaria, sul diritto allo studio, sulla riforma dell'ISEF ed una riflessione compiuta sui policlinici universitari.

La Commissione ha a disposizione tre documenti: 1) la legge finanziaria 1991; 2) la tabella 23, «Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991»; 3) la nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 riguardante il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica.

Per quanto attiene alla tabella 23, sottolineando che è questo il secondo esercizio di bilancio che si imposta in una tabella unica, osserviamo che lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990, approvato con la legge 27 dicembre 1989, n. 9, recava le seguenti spese: 5.250.336,1 milioni per la parte corrente e 3.860.409 milioni in conto capitale, per un totale di 9.110.745,1 milioni.

Con la legge n. 286 del 10 ottobre 1990, le previsioni di bilancio per l'anno 1990 si erano assestate su una cifra complessiva di milioni 9.615.823,6. Per il 1991 lo stato di previsione dello stesso Ministero reca spese per complessivi milioni 9.934.446,6, di cui milioni 5.671.852,6 per la spesa corrente e milioni 4.262.594 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1990, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di milioni 318.623 così risultante: 190.540,5 milioni in più per la parte corrente e 128.082,5 milioni in più per il conto capitale.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute: all'incidenza di leggi preesistenti; all'assunzione dei seguenti oneri inderogabili: aumento dell'indennità integrativa speciale; adeguamento di capitoli di spesa per stipendi e retribuzioni al personale dei servizi centrali e dell'istruzione universitaria; assegni biennali e contratti quadriennali con laureati; indennità per una sola volta in luogo di pensione; stanziamenti determinati con la tabella C della legge finanziaria 1990; adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Per quanto riguarda il conto capitale, le variazioni sono dovute: all'incidenza di leggi preesistenti o di intervenuti provvedimenti legislativi; all'assunzione dei seguenti oneri inderogabili: adeguamenti degli stanziamenti determinati con la tabella C della legge finanziaria 1990;

assegnazioni FIO e progetti immediatamente eseguibili; trasporto di fondi dal Ministero del tesoro in relazione alle funzioni attribuite al Ministero dell'università; eliminazione delle somme riscritte nell'anno 1990 ai sensi dell'articolo 6, comma 4, del decreto-legge n. 65 del 1989; adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Le spese correnti e quelle in conto capitale, ammontanti a 9.934.446,6 milioni, sotto il profilo funzionale ed economico vengono raggruppate per sezioni e categorie nella allegata tabella 1.

Gli stanziamenti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica afferiscono in massima parte alla sezione «Università e ricerca scientifica».

La spesa corrente complessiva è di 5.671.852,6 milioni, di cui 4.737.497,8 milioni di spese per il personale in attività di servizio, che risultano distinte come evidenziato nella tabella allegata alla relazione del Governo.

Rispetto al provvedimento di «Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990», le spese per il personale in servizio presentano un incremento del 4,2 per cento, dovuto all'aumento dell'indennità integrativa speciale e all'espletamento di concorsi di istruzione universitaria.

Le spese per il personale in quiescenza, ammontanti a 2.700 milioni, riguardano le indennità *una tantum* in luogo di pensione e le indennità di licenziamento.

Le spese per l'acquisto di beni e servizi, ammontanti a 10.690 milioni, riguardano spese per il funzionamento degli organi collegiali del Ministero, manutenzioni, riparazioni, spese di ufficio, fitti, automazione con sistema elettronico dei servizi del Ministero, formazione e aggiornamento del personale, studi, indagini e ricerca anche nel campo della programmazione universitaria.

Per quanto attiene ai trasferimenti, la spesa complessiva di milioni 916.464,8 concerne l'erogazione di contributi: agli istituti di istruzione superiore, alle università, agli osservatori astronomici e agli istituti scientifici speciali; per il funzionamento dell'Università degli studi di Trento, ad enti, università e istituti universitari sulla base di leggi apposite; per rimborsi e spese relative a indagini scientifiche; alle opere e collegi universitari, compreso l'assegno di studio universitario, nelle Regioni a statuto speciale; per il potenziamento dell'attività sportiva universitaria; per la fascia di formazione e la sperimentazione organizzativa e didattica; per le spese connesse con il funzionamento dei policlinici per quanto riguarda le attività didattico-scientifiche.

La categoria IX (somme non attribuibili) concerne esclusivamente il fondo da ripartire (4.500 milioni) fra i vari capitoli, anche di nuova istituzione, in armonia con le disposizioni dell'articolo 22 della legge 9 maggio 1989, n. 168.

Per quanto attiene alle spese in conto capitale, cioè le spese di investimento, l'importo di lire 4.262.594 milioni concerne: spese per la ricerca scientifica, comprese le attrezzature tecnico-scientifiche, per 340.000 milioni; provvedimenti per l'edilizia universitaria per 598.000 milioni; contributi in conto interessi sui mutui di edilizia universitaria per 15.000 milioni; contributo al Consiglio nazionale delle ricerche per 1.080.000 milioni; contributi all'ENEA, all'Agenzia spaziale italiana e

all'Istituto nazionale di fisica nucleare per 1.192.000 milioni; contributi in conto interessi sui mutui per progetti per ricerca applicata per 385.000 milioni; spese per la partecipazione dell'Italia ad organismi internazionali di ricerca per 146.394 milioni; somme da versare in aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata costituito presso l'IMI per 500.000 milioni.

Circa i residui passivi, ricordo che la 7^a Commissione, nell'analisi del bilancio di previsione del 1990, si era soffermata a considerarne la consistenza. Infatti, prima dell'istituzione del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica i residui passivi, distribuiti su diversi stati di previsione, ammontavano rispettivamente a 596,5 miliardi per la parte corrente e a 5090,3 miliardi per la parte in conto capitale. La consistente massa di residui interessava soprattutto due settori: l'edilizia universitaria e il capitolo 7551 riguardante il finanziamento del fondo di rotazione per la ricerca applicata costituito presso l'IMI. Si era individuata la vischiosità delle procedure e la necessità di diverse e più spedite procedure di spesa utilizzando al meglio risorse indispensabili per le università, soprattutto per quelle del Mezzogiorno d'Italia.

La consistenza dei residui al 1° gennaio 1991 è stata valutata in 4.496.227,9 milioni, di cui 2,755,2 per la parte corrente e 4.493.472,7 per la parte in conto capitale. La valutazione presenta carattere di provvisorietà, condizionata com'è non solo dal concreto evolversi della gestione 1990, ma soprattutto da quelle variazioni che potrebbero essere al più presto introdotte con l'approvazione di importanti provvedimenti legislativi.

La consistenza presunta di residui passivi al 1° gennaio 1991 del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica viene esposta per categorie economiche, a raffronto con quella risultante al 1° gennaio 1990 nella allegata tabella 2.

Come già detto, il bilancio a legislazione vigente va letto alla luce degli accantonamenti previsti nelle tabelle A e B allegate alla legge finanziaria in voci da includere nel fondo speciale che prevedono diverse finalizzazioni.

Sarà opportuno nel corso della discussione valutare i programmi che sono inerenti alle varie voci di spesa.

Osserviamo che per quanto riguarda l'attività sportiva è stata ripristinata la somma di 13.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993, cosa su cui il Governo si era impegnato e che la Commissione aveva auspicato.

La discussione sui documenti di bilancio per il 1991 e per il triennio 1991-1993 avviene, onorevoli colleghi, in un momento assai delicato: le tensioni internazionali legate alla crisi del Golfo non possono essere dimenticate. Sappiamo inoltre come l'ampiezza della manovra finanziaria finalizzata ad un'opera di razionalizzazione della spesa abbia pesato anche sul settore dell'università e della ricerca che noi consideriamo prioritario per il paese. Ma gli elementi di debolezza non risolti e la consapevolezza che proprio la finanza pubblica italiana può costituire un fattore di rischio nell'integrazione del nostro paese nell'Europa hanno certamente condizionato gli interventi di politica economica prospettati dal Governo.

Vorremmo comunque sottolineare le iniziative che noi riteniamo importanti e di cui diamo pieno atto al Ministro. La postazione in bilancio, nella tabella B, di 50.000 milioni per l'anno 1991, di 55.000 milioni per il 1992 e di 60.000 milioni per il 1993 per il nuovo programma quinquennale di ricerche in Antartide ci sembra una novità significativa. La voce in bilancio per il diritto allo studio (a questo proposito auspichiamo l'approvazione al più presto del disegno di legge attualmente all'esame della nostra Commissione) ci sembra un punto importante, così come la voce per il personale non docente delle università.

Prendiamo atto con soddisfazione che è all'esame della Corte dei conti il regolamento del nuovo Ministero definito secondo un modello flessibile, più idoneo ad esprimere le esigenze di un apparato destinato al coordinamento.

Per quanto attiene all'università, la ridefinizione degli ordinamenti didattici ci avvicina, soprattutto nel campo dei titoli di studio, all'Europa, e l'auspicata approvazione della legge sull'autonomia universitaria può permetterci di realizzare una università più moderna, più internazionalizzata, socialmente più equa e più democratica. L'assenza di una legge che da un lato attribuisca alle università l'autonomia e dall'altro ne circoscriva l'esercizio fissando limiti e principi nuoce alla vita delle università medesime perchè provoca uno sbilanciamento fra l'autogestione del singolo ateneo ed una realtà complessa qual è il territorio.

Sosteniamo la necessità di qualificare in modo nuovo la ricerca di base e di individuare le aree di disagio e gli squilibri all'interno di ogni università e tra le università del Nord e del Sud, fra le università più affollate e quelle scarsamente frequentate, ed auspichiamo che il Ministro possa impegnarsi per il superamento degli squilibri tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno nel comparto della ricerca stabilendo anche un più stretto coordinamento tra spesa ordinaria ed intervento straordinario.

Avvertiamo l'esigenza di individuare risorse per la formazione del personale tecnico e scientifico per la ricerca e di una programmazione più razionale per la diffusione e la valorizzazione sociale della cultura scientifica. Inoltre non possiamo non soffermarci sulla necessità della approvazione di una legge-quadro sul diritto allo studio, che è parte integrante di un articolato percorso di riforma della università e della ricerca scientifica e tecnologica insieme all'attuazione dei principi di autonomia, alla riforma degli ordinamenti e alla legge per le procedure relative alla programmazione universitaria.

Il processo di ammodernamento della società deve coniugare equità ed efficienza e deve combattere il fenomeno della «mortalità» scolastica in ambito universitario, che trae origine non soltanto dai contesti sociali, ma anche dalla burocratizzazione dei servizi e dalle carenze delle strutture di orientamento.

Per quanto attiene al settore della ricerca, non possiamo non sottolineare la necessità di un incremento adeguato del fondo per la ricerca e di una riflessione sulla ricerca scientifica e tecnologica nel Sud.

Dopo la pubblicazione del volume «La ricerca scientifica nel Mezzogiorno», dal quale emerge una debolezza del Sud nell'articolazione delle strutture di ricerca sia pubbliche che private, con una forte

assenza di laboratori industriali e con un forte pendolarismo dei docenti, avevamo individuato la soluzione del problema in una equilibrata globalità degli interventi finalizzati a colmare squilibri spesso nell'ambito delle stesse aree meridionali. Sento di dover esprimere, ritengo anche a nome della Commissione, un sentimento di soddisfazione per avere il Ministro messo nel passato a disposizione della Commissione i dati relativi all'intesa di programma stipulata tra il CNR e il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e i dati relativi alle iniziative predisposte dall'Istituto regionale di fisica nucleare e dall'E-NEA, sottolineando la necessità che l'apparato industriale pubblico e privato si impegni a fianco dell'università e degli enti pubblici di ricerca. Ma non posso fare a meno di chiedere al Ministro di riferirci come, rispetto all'esercizio precedente, sia stata incentivata la ricerca applicata nelle regioni meridionali e come si snoda un'azione di programmazione che assicuri il coordinamento dei singoli programmi di cooperazione internazionale, a cui attribuiamo grande importanza.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho suggerito soltanto qualche spunto per una riflessione politica che certamente richiede l'integrazione di tutti i componenti e l'autorevole intervento del Ministro.

Esprimo un giudizio positivo sul bilancio di previsione 1991 e sul bilancio triennale 1991-93, per la parte concernente il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e sulla tabella 23, osservando che, seppure con fondi insufficienti, si evidenzia un favorevole rapporto tra spese correnti (circa 57 per cento) e spese in conto capitale (43 per cento).

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bono Parrino per la sua relazione ampia, rigorosa e documentata.

Prima di aprire la discussione, desidero ricordare ai colleghi che i nostri uffici hanno predisposto, accanto ai documenti forniti dall'Ufficio del bilancio e dalla Segreteria generale, anche alcune cartelle di confronto che possono essere particolarmente utili. I colleghi avranno la possibilità di fare un raffronto tra tabelle e verificare il contenuto sui medesimi oggetti della legge finanziaria 1990, in modo da poterne trarre le opportune valutazioni. Contemporaneamente, un altro *dossier* contiene l'elenco dei fondi speciali inclusi nelle tabelle A e B allegate al disegno di legge finanziaria con l'indicazione delle variazioni conseguenti alle due Note di variazioni presentate dal Governo e approvate dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione.

VESENTINI. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il relatore per la documentazione che ha letto e che mi risparmia di ripetere alcune cifre. Chiedo scusa però per alcuni dati che comunque dovrò rileggere, e questa mia lettura (lo anticipo subito) avrà un segno diverso in molti casi da quella della senatrice Bono Parrino.

Inizierei allora dai dati globali. Non ho utilizzato il materiale indicato ora dal Presidente e chiedo scusa se ho sbagliato dei calcoli. A me risulta che l'incremento percentuale delle spese per la parte corrente relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica è

del 6 per cento rispetto all'anno passato, mentre lo stesso incremento per le spese in conto capitale è del 6,24 per cento. Ci vuole uno smodato ottimismo per sperare che il tasso di inflazione del 1991 non traduca questi dati in un sostanziale decremento delle disponibilità. A maggior ragione è difficile collocare in questo quadro alcune affermazioni di principio contenute nella nota preliminare alla tabella 23 in merito al tasso di crescita della spesa per la ricerca, dove si dice che è essenziale per mantenere una *leadership* italiana.

È difficile percepire questa *leadership* italiana nel mondo ed in Europa. In alcuni settori forse possiamo rivendicare un mantenimento di posizioni, ma, soprattutto a causa delle carenze di finanziamento di cui abbiamo sofferto, non mi sembra condivisibile parlare di *leadership*. Sarà stato un incidente, ma fra gli esempi appunto di *leadership* si cita il Sincrotrone di Trieste che non è ancora operante, e quindi non capisco come lo si possa portare ad esempio.

Iniziando dai problemi della ricerca, non si può non cominciare ad esaminare la situazione del CNR, per il quale la tabella 23 prevedeva 1.080 miliardi per il 1991. Ho usato il tempo passato perchè la tabella C del disegno di legge finanziaria riduce tale stanziamento a 1.000 miliardi, sempre per il 1991, lasciando l'importo invariato per il 1992 e per il 1993. Sicchè negli anni 1988, 1989 e 1990 i finanziamenti attribuiti al CNR sono stati rispettivamente di 1.020 miliardi, di 900 miliardi e di 1.030 miliardi; con la riduzione a 1.000 miliardi a partire dal 1991, il finanziamento decresce del 2,91 per cento; decremento che naturalmente non sconta ancora l'effetto dell'inflazione e quindi è prevedibile che a fine anno esso sarà nettamente superiore.

La relazione predisposta dalla sezione della Corte dei conti preposta al controllo del CNR relativamente agli anni 1987 e 1988 registra per il 1987 un avanzo di 336,2 miliardi, che sale a 579,5 miliardi per il 1988, con una situazione addirittura patologica nella gestione dei residui passivi, che eccedevano i residui attivi per 1.054 miliardi nel 1987 e per 1.291 miliardi nel 1988, vale a dire una somma superiore allo stanziamento del capitolo 7502. «Questo andamento» - scrive la Corte - «evidenzia una sostanziale eccedenza delle risorse complessivamente disponibili rispetto alla capacità operativa».

Questo non riguarda solo il CNR. Vorrei ricordare che il CNR è da sempre - sia prima che dopo il 1989, data di creazione del Ministero - sotto la diretta sorveglianza del Ministero della ricerca scientifica. Devo constatare che in tutti questi anni non si è mai trovato il modo di avanzare serie proposte di riforma dell'ente. Come abbiamo avuto occasione di notare durante il dibattito sull'autonomia dell'università e degli enti di ricerca, la soluzione proposta dal disegno di legge n. 1935 riproduce quelle strutture di vertice del CNR le cui strozzature sono responsabili delle insufficienze operative tenacemente quanto inutilmente rappresentate dalla Corte dei conti.

La ricerca fondamentale è affidata, oltre che a istituti e centri del CNR, all'INFN e ad altri enti, alle università, ed è finanziata, secondo il dettato dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, dal capitolo 7301 del bilancio. Tale capitolo iscriveva 290 miliardi nel 1988, 310 miliardi nel 1989, 310 miliardi nel 1990 e scende a 300 miliardi per il 1991, con un decremento del 3,22 per cento,

destinato ad aggravarsi sensibilmente per effetto dell'inflazione, e depauperato fin da ora, anzi fin dall'anno passato, dalla tesoreria unica che ha penalizzato i dipartimenti; e non risulta che il Governo abbia dato attuazione a un ordine del giorno, che pure aveva accettato lo scorso anno in sede di votazione della finanziaria, volto proprio a sottrarre i dipartimenti al gioco della tesoreria unica.

A questo proposito, ripetiamo al Ministro la domanda: con quale logica restano nella tesoreria unica i dipartimenti e non il CINECA e il CILEA? Si deve pensare che questo diverso trattamento sottintenda una natura privatistica di quei due enti? In proposito la mia parte politica proporrà un emendamento alla finanziaria oppure un ordine del giorno.

Ritornando ai fondi per la ricerca scientifica universitaria, vale la pena di svolgere una breve indagine storica tornando alle origini: non al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 (articolo 65), ma addirittura, risalendo più indietro, alla legge-delega n. 28 del 1980. Il secondo comma dell'articolo 9 di questa legge stabilisce che «per il triennio 1980-1982 gli attuali stanziamenti di bilancio, di cui al capitolo 8551 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980, vengono aumentati di 50 miliardi per il 1980, di 100 miliardi per il 1981, di 150 miliardi per il 1982». In quegli anni si parlava poco di «strategie», di «sfide», di «appuntamenti», e così via. Se avessimo potuto mantenere almeno quel *trend* minimo di incremento di 50 miliardi annui oggi saremmo tutti molto più soddisfatti e in particolare le università avrebbero una maggiore disponibilità di fondi.

Ma la situazione della ricerca applicata non si presenta più rosea. Il finanziamento dell'Agenzia spaziale italiana, che la tabella 23 per il 1991 prevedeva inizialmente in 800 miliardi, è stato ridotto a 700 miliardi per il 1991, a 750 miliardi per il 1992 e a 750 miliardi per il 1993. Del resto, le notizie che giungono dall'Agenzia spaziale italiana, raccolte da vari organi di stampa in tempi recenti, parlano di dissidi intestini che sembrano penalizzare se non addirittura paralizzare l'attività dell'Agenzia; e questo ci preoccupa. Nè un recente episodio, relativo al mancato acquisto di un immobile come sede dell'Agenzia - che tempo fa fu oggetto di una interrogazione presentata da me insieme ai senatori Riva e Cavazzuti - sembra tranquillizzare molto sul *modus operandi* dell'Agenzia spaziale.

Collegato a questo *modus operandi*, il programma PRORA prevede nella tabella A della finanziaria un finanziamento di 9,5 miliardi per il 1991, di 14,5 miliardi per il 1992, di 19,5 miliardi per il 1993, mentre un disegno di legge approvato il 22 novembre di quest'anno dalla Commissione industria e rinviato alla Camera dei deputati in seconda lettura propone un finanziamento a regime di 40 miliardi annui a decorrere dal 1994. Vorremmo sapere qual è lo stato del programma ed anche qual è la situazione operativa della società CIRA che deve gestire il programma, in quanto il consiglio di amministrazione non è stato ancora insediato e un articolo del citato disegno di legge prevede che la società possa operare anche in deroga. Ci risulta, ad esempio, che i rappresentanti della Regione Campania non siano mai stati designati.

Vorremmo avere anche dal Ministro notizie esaurienti, per quanto possibile, sui programmi di attività della società CIRA. Come il Presi-

dente ricorderà, all'atto dell'approvazione della legge n. 184 del 1989 abbiamo sentito parlare di grandi programmi di ricerca; si parlava di due, se non addirittura di tre, gallerie del vento. Ebbene, sono state realizzate? Quanto sono costate? Erano proprio necessarie? Sembra – anche a questo proposito sarebbe interessante avere delle indicazioni – che le industrie aerospaziali di Francia e Germania, assai più avanzate della nostra, gestiscano in collaborazione una sola galleria del vento. Sarebbe quindi interessante capire quale è la situazione.

Va poi rilevato che una delle voci più rilevanti per il finanziamento della ricerca applicata, e cioè il fondo di rotazione costituito presso l'IMI, per il quale era previsto inizialmente nella tabella 23, al capitolo 7551, un finanziamento di 500 miliardi per il 1991, ha visto questo finanziamento ridotto a 350 miliardi (importo uguale a quello per il 1990), mentre i residui 150 miliardi sono stati iscritti per il 1993.

Se si raffronta questo quadro con quello di altri paesi occidentali, è opinabile l'affermazione contenuta nella parte iniziale della tabella 23, secondo cui «il progetto di bilancio non presenta richieste generiche o semplici enunciazioni programmatiche ma contiene proposte concrete in relazione a risultati determinati per il cui conseguimento l'amministrazione assume precisi impegni». A questo proposito converrebbe riflettere che in altri paesi si è registrata e dibattuta la contrapposizione fra ricerca pura e ricerca applicata. Ad esempio, per un certo periodo gli Stati Uniti hanno privilegiato la ricerca pura, mentre il Giappone ha dato molto spazio alla ricerca applicata. Bisogna riconoscere che il nostro Governo è in questo campo più equilibrato, perchè scoraggia sia la ricerca pura, sia la ricerca applicata.

Il sistema università e ricerca si salda naturalmente nella preparazione del personale. I capitoli di bilancio destinati a questo scopo sono i seguenti: il capitolo 1515 (dottorati di ricerca), il capitolo 7503 (borse di studio per il Sud) e la voce «Diritto allo studio» nella tabella A della legge finanziaria.

Per il capitolo 7503, che riguarda le borse di studio per il Sud, la tabella 23 non prevede alcun finanziamento, perchè – come spiega una nota a pie' di pagina – cessa l'onere recato dalla legge 1° agosto 1988, n. 326, articolo 1, dove si parla appunto dell'erogazione di borse di studio a carattere biennale, non rinnovabili, da concludere entro il 31 dicembre 1990. Si chiede ancora una volta al Ministro – ricordo che in proposito sono state presentate delle interrogazioni – se il programma sarà davvero concluso entro il 31 dicembre di quest'anno, oppure se le borse di studio si trasformeranno in qualche cosa di diverso quando non saranno più coperte dalla legge. Riteniamo che la questione possa aprire problemi giuridici non banali. Sarebbe quindi interessante avere chiarimenti in proposito e sapere quante sono state le borse assegnate e gli importi globali.

Il capitolo 1515 relativo ai dottorati di ricerca iscrive per il 1991 lo stesso importo di 185 miliardi previsto per il 1990 e per il 1989 (quest'ultima previsione incrementava di soli 5 miliardi l'importo iscritto nel bilancio 1988). I 185 miliardi riguardano il finanziamento di dottorati di ricerca, di corsi di perfezionamento e di specializzazione. Si

tratta della stessa somma di tre anni fa, corrosa però da tre anni di inflazione che hanno portato ad una perdita, in valori reali, di almeno 15 miliardi, stimati per difetto.

Se, da un lato, dobbiamo constatare che siamo ancora fermi al sesto ciclo di dottorato, in aperta violazione di quanto prescritto dalle norme vigenti, non possiamo non registrare due fatti nuovi che accentuano l'inadeguatezza dello stanziamento. Innanzitutto, il decreto con cui il Ministro della ricerca scientifica e dell'università ha elevato (ma lo consideravamo un atto doveroso) a 13 milioni annui gli importi di tutte le borse di dottorato (somma che arriva a 19,5 milioni per l'estero): è necessario riflettere su questo elemento a fronte di una cifra globale non variata. L'altro fatto è costituito dalla legge relativa alle borse di studio del 30 novembre 1989, che fa gravare sullo stesso capitolo 1515 anche le borse *post-dottorali* istituite dalla legge medesima. Ci si chiede quale sia la prospettiva per il dottorato e quali siano le possibilità concrete.

La voce del diritto allo studio, contemplata nella tabella A, prevede un finanziamento di 50 miliardi su ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993. Finalmente il Governo ha preso atto che i provvedimenti su quello che si chiama infelicemente e inadeguatamente diritto allo studio, attesi da anni dall'intera popolazione universitaria, non sono e non possono essere a costo zero, ma richiedono interventi, oltre che normativi, anche finanziari molto rilevanti; assai più rilevanti, in alcuni casi, dei 50 miliardi iscritti nel disegno di legge finanziaria, se si vuole davvero adeguare la condizione studentesca nei nostri atenei a quella dei paesi più progrediti e se si vuole attuare anche per i corsi di laurea (ed ora di diploma) quel programma di borse di studio di cui parla l'articolo 34 della Costituzione, in particolare al comma 4. È assurdo che ai programmi governativi per borse di perfezionamento e di dottorato non si affianchino borse per il maggior numero di studenti universitari, quelli dei corsi di laurea e di diploma. Riteniamo che questo sia uno strumento che debba affiancare la programmazione.

Il Ministero della ricerca scientifica e dell'università continua a mantenere una frammentazione dei capitoli di bilancio che invece avrebbero dovuto essere accorpati, in base all'articolo 7 della legge n. 168 del 1989. In particolare il Ministero continua a mantenere separato il capitolo 1501, relativo ai contributi per il funzionamento delle università. Un accorpamento, oltre a rispettare la normativa vigente, avrebbe forse mascherato almeno in parte il fatto che tale capitolo non registra negli anni 1989, 1990 e 1991 nessun incremento. È fermo da tre anni ai 520 miliardi e supera di soli 20 miliardi lo stanziamento per il 1988. Un eventuale mascheramento contabile non avrebbe nascosto tuttavia l'inadeguatezza di quello che costituisce, per molti atenei, il più rilevante contributo al metabolismo di base. La situazione è allarmante e ha preoccupato molti senati accademici.

Penso ad esempio al senato accademico dell'Università di Firenze, che ha annullato la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Come notava il rettore in una dichiarazione alla stampa, l'Università di Firenze vede consolidato da tre anni il proprio bilancio intorno alla stessa cifra, mentre sono aumentati il numero degli iscritti, sono stati attivati nuovi corsi di laurea, nuove scuole dirette a fini speciali, nuovi

centri di servizio, e così via. A questa evoluzione si aggiungerà quella assai più radicale legata al nuovo corso di diploma. Soprattutto nel 1991 e 1992 si avvierà concretamente la realizzazione del piano quadriennale 1986-1990. Ma con quali risorse?

Nel corso di un recente dibattito in Commissione il Governo ci ha fornito le disponibilità offerte dal piano per il triennio 1990-1992 per i vari corsi di laurea. Ebbene, per i corsi di laurea scientifici in sede si prevedono contributi per 2.925 milioni; per i corsi di laurea umanistici in sede il contributo è di 1.755 milioni; per i corsi di laurea in economia-architettura in sede sono stanziati 2.340 milioni; per i corsi di laurea umanistici gemmati o facoltà in sede la somma è di 3.510 milioni; per una facoltà umanistica gemmata il contributo previsto è di 5.265 milioni, mentre per una facoltà dello stesso tipo ma scientifica è di 8.875 milioni.

È chiaro che si tratta di cifre trascurabili rispetto ai costi effettivi. Di fronte alla patetica inadeguatezza di queste cifre, le università dovranno attingere a quei contributi stazionari da tre anni, aggravando così una situazione molto difficile.

Signor Presidente, l'anno scorso i primi movimenti studenteschi identificavano nel problema delle risorse la questione centrale per lo sviluppo dell'università, e coniugarono correttamente tale problema con quello della gestione democratica delle risorse, frutto dei sacrifici dell'intera comunità nazionale. Successivamente quelle che si potrebbero chiamare le «opposte demagogie» hanno fatto degenerare una discussione che si svolgeva con molta chiarezza e hanno consentito al Governo di non dare risposte al problema. A distanza di un anno da quei movimenti la situazione dell'università e della ricerca, quale risulta dai documenti di bilancio sottoposti al nostro esame, appare, assai più precaria. Non possiamo approvare quei documenti, e consegneremo le nostre valutazioni e il nostro dissenso ad una relazione di minoranza.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, Signor Ministro, onorevoli colleghi, la dotazione complessiva dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ammonta a circa 10.000 miliardi. L'evoluzione delle spese evidenzia, rispetto all'assetto per l'esercizio 1990, un incremento del 6-10 per cento. Se raffrontiamo la situazione di altri Ministeri, questa percentuale ottenuta sembra essere un segnale positivo.

Voglio tuttavia esternare alcuni motivi di preoccupazione che permangono, evidenziando innanzitutto che in realtà si rispetta solo l'aumento del tasso di inflazione; se inoltre esaminiamo analiticamente i dati, notiamo una maggiore velocità delle spese correnti rispetto a quelle in conto capitale, vale a dire rispetto agli investimenti e alle attrezzature. Se questa tendenza è in sé già degna di attenzione, in quanto possibile segnale di una perdita di efficienza complessiva, vista nel triennio che abbiamo di fronte a noi comporta un aumento del livello di preoccupazione. Infatti è sempre in continuo aumento: di conseguenza, ad un aumento delle spese correnti, corrisponde una diminuzione delle spese in conto capitale.

Questo fenomeno, se è appena accennato nel passaggio dal 1991 al 1992, diviene più marcato dal 1992 al 1993. Banalizzando, la preoccupazione che manifestiamo è che anche il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si avvii ad essere soprattutto un erogatore di spese per il personale, abbandonando ogni tentativo di rammodernare, innovare, creare quelle strutture e quelle attrezzature indispensabili per lo sviluppo della didattica universitaria e della ricerca scientifica.

Dopo questa premessa, vorrei aggiungere una riflessione più analitica che rende il quadro ancora più preoccupante. Analizzando i dati mi sono reso conto che molti di essi presentano una situazione in gran parte simile a quella dell'anno precedente. Oggi, come allora, dobbiamo con contrarietà sottolineare che gli stanziamenti per il funzionamento delle università, degli istituti universitari, eccetera (capitolo 1501) e per la ricerca scientifica universitaria (capitolo 7301) non tengono conto del tasso di incremento di inflazione programmato. Il capitolo 1501 è infatti rimasto invariato rispetto a quanto assestato per l'anno finanziario 1990, il che, considerando il tasso di inflazione programmato, significa in termini reali un taglio almeno del 6 per cento, cioè 31 miliardi in meno. Se poi a questo si aggiunge il problema rappresentato per molte strutture universitarie dai nuovi meccanismi dell'erogazione della spesa tramite la tesoreria unica, si comprende il malcontento che in questi giorni assume forme anche esplicite in molti organismi rappresentativi di molti atenei del nostro paese. Ancora peggiore appare la situazione della ricerca scientifica. Esaminiamo il capitolo 7301: rispetto all'assestamento di 310 miliardi, si propongono variazioni di 10 miliardi, con un decremento secco che, aggiungendo il tasso di inflazione, in termini reali giunge a più del 9 per cento.

Continuando ad esaminare questi capitoli, vorrei evidenziare anche l'ammontare dei residui passivi che nel primo caso ammontano a 70 miliardi, nel secondo a 113. È comunque preoccupante e deludente che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ormai alla sua seconda finanziaria, presenti ancora questa difficoltà nella erogazione delle risorse. A questo punto vorrei anche ricordare che, rispetto alla legge n. 168 del 1989, questa finanziaria ancora non assolve a quanto stabilito al comma 2 dell'articolo 7 e continua a presentare la usuale frammentazione della spesa nei molti capitoli che stiamo esaminando.

Nella relazione che accompagna la tabella 23 il Ministro elenca una serie di motivi che lo inducono a raccomandare l'espansione della spesa nell'ambito della ricerca scientifica. Sono motivi molto validi che non possono non essere condivisi. Tuttavia essi non trovano poi riscontro nel disegno di legge che stiamo esaminando.

In aggiunta a quanto già esposto per la ricerca universitaria, vorrei introdurre altri elementi critici. Nella tabella 23, al capitolo 7502 (contributo al CNR), troviamo una previsione di 1.080 miliardi, con un aumento di 50 miliardi rispetto all'assestamento del 1990. Non solo questo aumento, peraltro molto esiguo, non viene mantenuto, ma la previsione viene ridotta a 1.000 miliardi e mantenuta tale in tabella C per gli anni 1992 e 1993. Vi è dunque un decremento del 2,9 per cento che, aggiungendo il tasso di inflazione, arriva all'8,73 per cento.

Mi sembra che la politica nei confronti della più importante istituzione di ricerca del nostro paese continui a seguire una tendenza già in atto da alcuni anni, e che abbiamo ripetutamente evidenziato senza tuttavia che si sia provveduto da parte dei vari Governi che si sono succeduti ad invertirla. Già nell'intervento che mi ha preceduto è stato presentato il problema della difficoltà di erogazione di spesa che questo ente - al pari, d'altra parte, di molte altre istituzioni - incontra. Questo però chiama in campo la necessità di una sua riforma, che non sia un semplice aggiustamento dell'esistente o al massimo una razionalizzazione del suo funzionamento, ma che ne chiarisca le nuove funzioni e i nuovi ruoli nel panorama nazionale ed internazionale, dia slancio ai suoi rapporti con gli altri centri di ricerca del paese, rinnovi gli organi di rappresentanza, valorizzi il lavoro dei suoi ricercatori, cambi i meccanismi che rischiano di rendere sempre più lenti i suoi interventi. Questa riforma, da anni e anni richiesta, non è stata ancora attuata e il Ministro sa che quella che stiamo discutendo nell'ambito del disegno di legge sull'autonomia non appare, a nostro giudizio, tale da soddisfare queste esigenze. Comunque qui vorremmo esprimere un giudizio negativo sui tagli effettuati nei confronti del CNR; ci sembra infatti che questo ente, così meritorio nel campo della ricerca, rischi di essere soffocato tra la mancanza di finanziamenti da un alto e la mancanza di una sua appropriata riforma dall'altro.

Tornando alla relazione che accompagna la tabella 23, vorrei notare che gli esempi citati per campi di ricerca da incentivare sono tutti scelti fra centri e ricerche scientifiche che insistono nell'area tecnica. Vorrei qui ribadire una preoccupazione più volte espressa vedendo che, in presenza di carenza di fondi, si trascura l'importanza della ricerca di base (si confronti il capitolo 7301 di cui ho già parlato) e si trascurano completamente le ricerche dell'area umanistica, delle scienze storiche e sociali. È una tendenza, questa, che sta subendo, mi sembra, una inversione in molti altri paesi; è una tendenza sempre pericolosa perchè rischia di settorializzare campi che devono rimanere liberi e aperti allo scambio reciproco, e che appare particolarmente difficile da accettare in un paese come il nostro, in cui la tradizione archeologica, storica e artistica è così forte. Noi esponemmo questo rilievo già al momento della nomina dei membri del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, che appunto ci sembrava trascurasse tra i suoi rappresentanti proprio la presenza di esponenti di questi settori. Ciò dimostra, a mio avviso, come attualmente questo aspetto non sia al centro dell'attenzione del nuovo Ministero.

Un altro taglio vistoso nel settore della ricerca riguarda l'Agenzia spaziale. Al capitolo 7504 della tabella 23 c'è già una riduzione, perchè da un assestamento per il 1990 di 822 miliardi si passa ad una previsione di 800 miliardi. Ma alla Camera dei deputati il finanziamento è stato ridotto ulteriormente in quanto si è scesi a 700 miliardi. La preoccupazione per questa riduzione si collega anche ad alcune difficoltà che lo svolgimento dell'attività dell'Agenzia spaziale mi sembra che incontri: il piano quinquennale, che doveva essere presentato nel 1989 per essere svolto dal 1990 al 1994, ci risulta non sia stato ancora elaborato, e vorremmo che a questo proposito il Ministro fornisse i chiarimenti necessari. Per difendere il ruolo che questa organizzazione

deve svolgere affinché, come la legge istitutiva vuole, sia strumento di programmazione, di indirizzo e di vigilanza, ci sembra che non sia opportuno procedere sulla base di tagli di risorse: ciò non può avere altro effetto che una sottoutilizzazione e una caduta di tensione in un campo che invece si presenta ricco di possibilità e di sviluppi.

Vorrei tornare ora alla relazione che accompagna la tabella 23. In essa si afferma la centralità del ruolo dell'università nella formazione per lo sviluppo del paese. Come abbiamo più volte rilevato, riteniamo assai grave il panorama della sua produttività, caratterizzata da vistosi squilibri tra aree geografiche e territoriali. In generale, i dati dell'ultimo rapporto ISFOL rilevano una situazione niente affatto tranquillizzante: all'avvicinarsi del 1992, anno in cui la circolazione di beni, servizi, personale fra i vari paesi europei dovrebbe essere favorita e auspicata - anzi allargata addirittura ad altre nazionalità - l'Italia, insieme al Portogallo, vanta fra i paesi della CEE il minore numero di laureati: solo un terzo dei nostri iscritti alle università si laurea, mentre il 67 per cento va fuori corso. Altre ricerche rivelano che la composizione sociale dei nostri laureati è rimasta invariata da almeno 30 anni, attestandosi nei suoi valori più alti nelle classi medie e medio-alte. Se a questi dati aggiungiamo gli altri, vale a dire le carenze di struttura, le difficoltà di organizzare dei tempi, le incertezze sull'organizzazione didattica, per lo più lasciata alla casualità e all'impegno dei singoli o di piccoli gruppi (tutti dati documentati e ben noti al grande pubblico dopo la protesta studentesca dello scorso anno), credo che i provvedimenti finanziari al nostro esame appaiano decisamente insoddisfacenti e deludenti.

Alcune leggi approvate, che potrebbero essere assai utili per affrontare alcuni dei problemi più urgenti, sembrano essere carenti dal punto di vista finanziario, almeno a nostro giudizio. Gli investimenti ci sembrano inadeguati e suddivisi in un arco di tempo troppo ampio, peraltro con le cifre maggiori addensate negli ultimi anni. Con questi investimenti per di più si dovrebbero attuare anche i nuovi assetti didattici e l'avvio di iniziative assai rilevanti per la qualità degli studi, quali il tutorato e l'attuazione di nuovi servizi nelle università, non ultimo l'insegnamento a distanza che potrebbe forse riuscire a raggiungere quel grande numero di studenti che oggi abbandonano dopo il primo anno o dopo essere andati fuori corso.

Tutti questi provvedimenti necessitano di agilità nelle proposte, di disponibilità alla sperimentazione, ma soprattutto implicano una impostazione che assume come centro della vita dei nostri atenei la qualità degli studi. Ciò significa affrontare rapidamente il problema dei grandi atenei superaffollati e impostare in un modo nuovo la politica del diritto allo studio, venendo incontro agli studenti privi di mezzi economici, capaci e meritevoli, allo stesso tempo qualificando al massimo anche la partecipazione di docenti e studenti alla gestione della ricerca e degli stessi studi universitari.

Davanti a queste prospettive appaiono assolutamente inadeguate le risorse previste nei disegni di legge al nostro esame. Sono inadeguati i finanziamenti destinati ai piani di sviluppo delle università; sono inadeguate le provvidenze per il diritto allo studio. Ricordo fra l'altro che le somme destinate a questo fine alle Regioni sono rimaste

invariate dal 1976. I 50 miliardi proposti in questo disegno di legge finanziaria possono essere considerati un segnale di attenzione, ma non un vero segnale di buona volontà da parte del Governo.

Vorrei a questo punto citare un caso che mi sembra singolare. È stato annunciato per televisione che il Consiglio dei ministri sta varando o ha già varato (non si è capito bene) un provvedimento che prevede un investimento di 20.000 miliardi per la scuola secondaria. Al di là della perplessità che solleva questa procedura, per cui si fanno annunci al paese senza ancorarli alla discussione sulle previsioni finanziarie che contemporaneamente si sta svolgendo in Parlamento, mi sembra che anche l'università sarebbe bisognosa di interventi ingenti di questa natura, che sarebbero veramente risolutivi di tutte le suddette difficoltà.

Passando ad un esame più particolareggiato dei capitoli, il 1515 raggruppa i finanziamenti per le borse di studio per i dottorati di ricerca e per i corsi di perfezionamento e specializzazione. A parte il fatto che sarebbe opportuna una specificazione di quali somme vadano assegnate alle differenti voci del capitolo, comunque la cifra di 185 miliardi è rimasta invariata rispetto allo stanziamento dello scorso anno. I residui passivi ingenti sono dovuti - credo - ai ritardi e alle inadempienze sui cicli del dottorato. Sarebbe stato non solo opportuno, ma dal punto di vista della politica culturale assai importante non perdere quei fondi e reinvestirli nell'ambito della formazione dei nostri laureati.

Inoltre, un decreto del Ministro eleva l'importo delle borse per i dottorati. Questo provvedimento avrebbe dovuto spingere ad incrementare gli stanziamenti previsti; altrimenti dovremmo ritenere che si preveda un taglio sul numero dei dottorati.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Al contrario, da 2.500 dottorati siamo passati a 4.000.

CALLARI GALLI. Ci piacerebbe sapere come avete fatto. Intendevo però sottolineare che la politica seguita nel campo dell'alta formazione dei nostri laureati, che sono in corsa per i dottorati, ma anche per le varie specializzazioni e per i perfezionamenti, dovrebbe vedere il nostro paese allinearsi su stanziamenti più ingenti di quelli stabiliti in questa tabella.

Rimanendo in tema di borse di studio, mi associo alle domande poste nell'intervento precedente. Il capitolo 7503, che prevede un contributo di 25 miliardi al CNR per borse di studio a favore di giovani laureati e diplomati del Mezzogiorno, appare soppresso in tabella 23. Vorrei sapere cosa è successo a questa voce. Sono stati espletati tutti i concorsi, ma con quale suddivisione rispetto ai diplomati e ai laureati? La legge stabiliva che entro il 31 dicembre 1990 avrebbero dovuto essere conclusi questi concorsi. Vorrei sapere se i programmi di ricerca sono stati portati a compimento o, in caso contrario, con quali fondi proseguiranno.

Vorrei inoltre chiedere su quali fondi insistono le borse di studio varate con la legge n. 398 del 1989, relativa ai *post*-dottorati. Siamo sempre sullo stesso capitolo? Ancora una volta esso appare ai nostri occhi insufficiente.

Infine, vorrei fare una notazione sul capitolo 1516, in cui troviamo iscritta la somma di 20 miliardi destinata al finanziamento dei lavori svolti dai lettori all'interno delle nostre università. Vorrei far rilevare (ma credo sia noto a tutti) le condizioni in cui si trovano da anni i lettori; condizioni di incertezza e di sotto-pagamento. Chiediamo quindi un assetto legislativo per questa figura nuova che richiede soluzioni nuove e nel contempo chiediamo che almeno nell'immediato il finanziamento previsto venga mutato.

Vorrei inoltre porre una questione che non necessita di risposta immediata da parte del Ministro. Mi piacerebbe infatti che trovasse un momento, durante i nostri futuri incontri in Commissione, per rispondere ad un preciso problema: è possibile conoscere il quadro degli investimenti per la ricerca degli altri Ministeri? Non so se questa domanda debba essere rivolta proprio al Ministro dell'università e della ricerca. La frammentazione, la non conoscenza mi sembra che non solo siano un fattore elevato di dispersione di energie e di risorse, ma che avviliscano proprio quel ruolo di indirizzo, di programmazione e quindi di verifica del Ministero che credo stia a cuore a tutti i presenti.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il mio intervento sarà alquanto breve, anche perchè credo che l'ampia ed esauriente relazione della senatrice Bono Parrino consenta, almeno a noi della maggioranza, di ragionare con molta serenità su tutti i problemi che stiamo affrontando.

Gli interventi che mi hanno preceduto si sono mossi su una linea critica molto rigorosa, investendo un po' tutti gli aspetti sottoposti al nostro esame. Ritengo che alcune delle osservazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto possano anche essere accolte (a questo proposito sarà interessante conoscere le risposte che il Ministro fornirà ai numerosi quesiti posti), ma non credo che si possa accettare una lettura troppo pessimistica e negativa del bilancio di questo Ministero. È vero che la senatrice Callari Galli ci ha detto che in fondo vi è un incremento del bilancio del 6 per cento, sufficiente a coprire appena il tasso di inflazione programmato. Si tratta indubbiamente di un dato di fatto, ma ritengo che da ciò non debba discendere una considerazione troppo pessimistica della tabella 23, anche tenendo conto della situazione dei bilanci degli altri Ministeri.

Evitando di rimanere ancorato semplicemente a questo ordine di statistiche finanziarie, vorrei entrare un po' nel merito cercando di analizzare quanto avvenuto, almeno nell'ambito di questa Commissione, nel corso dell'anno finanziario che dobbiamo esaminare. Senza ricominciare dalle origini, ritengo occorra limitare il nostro interesse all'anno finanziario sottoposto alla nostra valutazione per vedere che cosa si può realizzare nell'ambito di un bilancio che non estende il suo raggio d'azione oltre il 1993.

Occorre riconoscere che questa Commissione ha lavorato molto, e vorrei sottolineare il fatto che proprio grazie all'impegno della Commissione che ha sempre rivolto ai problemi dell'università una particolare attenzione (impegno che ha tra l'altro portato a stabilire un'intesa cordiale ed operativa fra il Ministro e la Commissione stessa) è stato possibile conseguire positivi traguardi che certo non possono essere

negati. Basti ricordare, per esempio, le leggi sulla programmazione e sugli ordinamenti didattici dell'università. È inoltre in fase di avanzato esame il disegno di legge riguardante l'autonomia universitaria, a proposito del quale non posso però evitare di esprimere un certo rincrescimento per non averlo approvato prima dell'inizio della sessione di bilancio. In qualità di relatore, e quindi con responsabilità anche propositiva, ho sempre fatto presente l'opportunità di concludere l'esame di tale provvedimento prima dell'inizio della sessione di bilancio; infatti, di fronte a qualsiasi ipotesi di tipo politico più generale - certo non prevedibile da questa Commissione - che dovesse portare all'impossibilità di approvare il provvedimento, noi ci troveremmo in una grave situazione di imbarazzo avendo ormai raggiunto l'iter dello stesso una fase molto avanzata. Vorrei pertanto esprimere l'auspicio - vista la deroga concessa in tal senso dalla Presidenza del Senato - che si possa giungere all'approvazione del provvedimento in questione anche nel corso dell'attuale sessione di bilancio.

Ritengo di poter condividere una preoccupazione di ordine generale espressa dalla senatrice Callari Galli, che si domanda se il Ministero non si stia avviando a divenire semplicemente un erogatore di spese per il personale; si notano infatti delle rigidità crescenti nel bilancio del Ministero stesso, che rischia così di divenire meno operativo sul piano dell'incremento degli investimenti. Devo però dire che, per lo meno in base ai dati in nostro possesso, non mi sembra che onestamente possa esprimersi un giudizio troppo drastico. Sono certo d'accordo con questa preoccupazione, però ritengo non si possa non tenere conto dei cambiamenti verificatisi nella struttura del Ministero, che appare certamente innovativa e agile rispetto alla struttura burocratica che da anni ci trascinavamo dietro. È quindi condivisibile il timore che si possa andare verso forme di rigidità simili a quelle del passato, ma non ritengo di ravvisare concretamente questo pericolo in base a quanto è stato realizzato.

I provvedimenti sul diritto allo studio, le nuove norme sul riordinamento del personale e la ridefinizione dei rapporti fra facoltà mediche e servizio sanitario nazionale, sono tre ulteriori impegni riformatori che attendono la Commissione. Non possiamo però non essere abbastanza soddisfatti del lavoro compiuto. La Commissione ha lavorato con notevole impegno in termini propositivi e legislativi; si apre ora una fase di intensa e complessa attività per l'attuazione delle leggi approvate, perchè è certo molto impegnativo approvare le leggi, ma altra cosa e molto più complessa è applicarle. È quindi necessario svolgere una attenta attività di monitoraggio continuo relativamente all'applicazione delle leggi approvate, spettando invece al Ministero fare luce sui processi di ordine amministrativo legati alla concreta applicazione di tali normative.

Una volta portati a termine anche questi ulteriori impegni riformatori, credo sia poi opportuna una pausa di riflessione sulle leggi approvate, evitando, per un certo periodo, di porre mano a grandi progetti legislativi. Non credo di esprimere una posizione trionfalistica: voglio semplicemente rendere esplicito il serio impegno di questa Commissione, che ha portato a validi risultati.

A questo punto vorrei anch'io rivolgere al Ministro qualche richiesta di chiarimento. Per quanto riguarda il problema della ricerca industriale (legge n. 46, fondo speciale per la ricerca applicata), ritengo sia necessaria qualche informazione ulteriore, perchè indubbiamente occorrono maggiori elementi per poter valutare gli effetti dell'applicazione di tale legge anche nell'ambito del bilancio.

Quanto al problema della ricerca nel Mezzogiorno, opportunamente sollevato dal relatore, anche nei termini in cui l'abbiamo a lungo affrontato, credo che esso non possa ridursi alla questione delle borse di studio, rispetto alla quale è comunque necessario sapere come si sta attuando l'assegnazione, nell'ambito di una operazione fra le tante innestate nel problema dello stimolo e del sostegno da dare al Mezzogiorno sotto il profilo della ricerca. Il problema della ricerca non si pone, a mio giudizio, in termini tanto gravi nelle università meridionali, le cui condizioni, almeno nelle sedi storiche, non sono troppo diverse da quelle degli altri atenei italiani sotto il profilo delle risorse, del personale e della produttività, anche se non possono essere dimenticate alcune situazioni più critiche come quelle della Calabria, della Basilicata, della Sicilia e in parte anche dell'Abruzzo per talune facoltà. Si tratta, semmai, di concentrare gli sforzi - non mi sentirei di prospettare addirittura un piano organico - operando sia, soprattutto, sul piano degli interventi ordinari, sia su quello dell'intervento straordinario, per portare queste regioni ad un più elevato livello. Ma c'è anche il problema della ricerca industriale nel Sud, che ancora non trova soluzione. Questa è la vera grande questione che siamo tenuti a considerare, anche se non abbiamo competenza diretta nel settore dell'industria. Tuttavia abbiamo competenza sulla ricerca industriale.

Un altro punto concerne l'intero bilancio (e mi sembra in proposito di fare eco alle preoccupazioni della senatrice Callari Galli) nel senso che non solo dobbiamo pensare in questi termini per le regioni meridionali, ma dobbiamo anche pensare ad un riequilibrio fra il settore scientifico e quello umanistico. Le regioni meridionali, essendo fortemente umanistiche, come storia e tradizioni, e poco scientifiche, necessitano di un discorso pianificato, che in parte si è avviato con il Politecnico di Bari e con altre facoltà scientifiche. Esiste però una preoccupazione più generale che mi sembra di scorgere nel bilancio del Ministero, vale a dire che non si vadano a privilegiare i fondi delle leggi speciali per le rimodulazioni di spesa. Bisogna evitare di andare incontro a una legislazione particolare per settori e ricorrere invece ai fondi destinati al bilancio ordinario del Ministero. I rettori per primi, ma anche tutti noi dobbiamo lamentare la difficoltà di tenere dietro al tasso di inflazione e all'espansione del volume degli impegni universitari. Questo è un punto delicato sul quale chiediamo che il Ministro ci dia qualche assicurazione. Il rimedio trovato con leggi straordinarie e settoriali non è idoneo a coprire i bilanci ordinari delle università, che vanno aumentati. Mi sento in dovere di richiamare anch'io questa necessità.

Passando ad altri elementi di perplessità, ritorna in questi giorni il problema di valutare l'organizzazione del Ministero. Le difficoltà della strutturazione interna del Ministero vanno messe a fuoco e finalmente risolte. Il relatore ricordava che il provvedimento di merito è alla Corte

dei conti, e ci auguriamo venga presto emanato. Si tratta di un aspetto fondamentale; se non abbiamo un Ministero ben strutturato in tutti i dettagli, è evidente che anche l'azione innovativa che esso potrebbe svolgere, almeno secondo le indicazioni date dal Parlamento, rispetto all'assetto burocratico tradizionale non può verificarsi. Anche in questo caso siamo succubi di una burocrazia che non consente di operare con la dovuta agilità. Da parte nostra non abbiamo mancato in ogni occasione di sollecitare il Ministro in questa direzione e credo che anche lui abbia fatto di tutto per sbrogliare questa matassa, per avere un Ministero con funzioni ben definite in tutti i dettagli e settori operativi, in modo da evitare la supplenza personale che pure il Ministro svolge con grande impegno.

Dobbiamo essere meglio informati sugli adempimenti delle questioni fin qui formalmente risolte, che non si limitano alle borse di studio per il Mezzogiorno. Credo sia utile fare un bilancio proprio in questo momento.

Per quanto riguarda il CNR, i colleghi hanno espresso delle perplessità e voglio anch'io esprimere l'augurio che la riforma vada avanti. Tuttavia non mi faccio illusioni, perchè il problema non sta solo nella riforma degli assetti di vertice o relativa ai meccanismi di spesa; è un problema di procedure e di meccanismi di tipo amministrativo, che devono rendere più facili gli stanziamenti e l'utilizzazione degli stessi fondi stanziati, così da evitare la formazione dei residui passivi. Al tempo stesso però bisogna riconoscere che il punto centrale sta nella funzionalità dell'organo e delle strutture complessive del Ministero. Non posso non esprimere alla dirigenza attuale del CNR tutta la mia solidarietà per gli sforzi compiuti al fine di evitare certi meccanismi di rallentamento. Evidentemente ci deve essere qualche problema nelle procedure, ancora troppo rigide, che non consentono di essere spediti e agili come in altri paesi.

La ricerca scientifica ha bisogno della immediatezza degli investimenti, non può aspettare le lungaggini burocratiche; altrimenti la ricerca medesima sarebbe superata ed invecchiata ancor prima di iniziare. Questo problema, soprattutto in certi settori, è drammatico. Ecco perchè non possiamo essere trionfalistici, come ha ricordato il senatore Vesentini. Nonostante ciò, vorrei dire che in alcuni settori possiamo tenere il passo, soprattutto nei casi in cui si verifica un programma ed una collaborazione a livello internazionale. In questi casi i nostri ricercatori sono all'altezza della situazione.

Dobbiamo allora portare i programmi nazionali allo stesso livello di agilità di quelli stranieri. Ad esempio, il problema della tesoreria unica è annoso, però i colleghi ricorderanno che in Assemblea abbiamo votato dei provvedimenti tendenti a scalzare questo meccanismo. Nel voto espresso dal Senato, prima in Commissione e poi in Assemblea, c'era questo proposito di rinnovamento e di modifica, in modo da assicurare l'agilità dei singoli atenei o meglio delle tesorerie di questi atenei. Purtroppo, per le necessità generali, di fronte ad un Ministero che non ascoltava questa esigenza, abbiamo dovuto preferire la tesoreria unica: ma certamente ritengo che questo stato di cose vada modificato.

Gli aspetti da sottolineare sarebbero ancora molti, ma almeno sul grande problema ricordato dal collega Vesentini vorrei intervenire. Mi riferisco alle perplessità inerenti alle quote di investimento pubblico e a quelle della ricerca privata che l'università, come gli enti di ricerca, dovrebbero in qualche modo reperire. Questo problema non riguarda solo il nostro paese avendo investito un po' tutti i paesi europei, soprattutto la Francia e l'Inghilterra, dove da ultimo si sono verificati disordini e tensioni proprio a questo proposito. In un mondo che certamente presenta analogie fra i vari Stati di fronte a certi problemi, l'esigenza di definire un assetto preciso in ordine alla ripartizione delle risorse statali fra tanti settori e bisogni emergenti che in qualche modo devono essere considerati con una certa priorità ha fatto sì che in alcuni paesi, fra cui gli Stati Uniti, si sia affermata la tendenza a favorire una apertura verso i privati nel settore dell'università e degli enti di ricerca.

Ritengo che una simile prospettiva non sia proponibile nel caso italiano, nè che debba esserlo, tenuto conto anche della relativa debolezza della nostra rispetto ad altre economie; ma non c'è dubbio che la tendenza a favorire una apertura verso i privati è ormai generale e affonda le sue radici in tempi piuttosto lontani. Pochi giorni fa, presente il Ministro, ho ricordato che nell'ormai lontano 1910 fu costituita una Commissione per il controllo della spesa pubblica e la revisione dell'apparato ministeriale che fra gli strumenti idonei alla riduzione della spesa aveva individuato come prioritari i tagli delle voci del bilancio statale destinate alle università.

Ciò dimostra come la tendenza ad un'apertura verso i privati sia un fatto ormai consolidato. Non è certo la mia parte politica a sostenere l'opportunità di una riduzione dell'impegno pubblico a favore degli atenei. Anzi, noi chiediamo che questa ipotesi non sia assolutamente favorita perchè siamo fortemente consapevoli e convinti che gli investimenti nel settore universitario siano di carattere strategico e prioritario, alla luce dell'incremento - nonostante il fenomeno della «mortalità» scolastica - del numero degli iscritti alle università, per l'esigenza di attuare la legge che ha istituito i titoli universitari intermedi e di equiparare il nostro paese agli altri Stati europei in vista della scadenza del 1992, che certo avrà - al di là della nostra volontà - notevoli ricadute anche nel settore dell'istruzione universitaria.

In base a queste considerazioni, non possiamo che concludere affermando che sarebbe un grave errore ridurre gli investimenti in questo settore. Le condizioni generali della finanza pubblica per quest'anno sono tali che è necessario accontentarsi di un bilancio che si limita a compensare l'inflazione. Sotto questo aspetto il bilancio non può quindi soddisfarci appieno, tuttavia ci consente di avviare una attenta e complessa fase di sorveglianza e di indirizzo circa la concreta attuazione degli importanti strumenti legislativi approvati recentemente in relazione all'università.

Alla luce delle considerazioni svolte, ritengo si possa guardare con una certa fiducia e con ottimismo a quanto proposto con la tabella 23, sulla quale annuncio sin d'ora il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

ALBERICI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, senza soffermarmi sulle generali lamentele - in particolare espresse dai rappresentanti della mia parte politica - sulla inadeguatezza delle risorse disponibili per il nuovo Ministero e la necessità di risorse aggiuntive derivanti dalle riforme approvate dal Parlamento, vorrei porre una questione, già posta alla Camera dei deputati, che non si traduce automaticamente in una pura e semplice richiesta di aumento degli stanziamenti, anche se, come sappiamo, la critica più forte che viene dal versante universitario, da parte delle stesse autorità accademiche, è quella legata alla inadeguatezza degli interventi anche per il funzionamento e l'attuazione delle riforme approvate dal Parlamento che affidano compiti nuovi alle università e che presuppongono un diverso modo di funzionare delle stesse.

La mia parte politica è quindi giunta alla conclusione, dopo attenta riflessione, della necessità di un aumento dei fondi destinati alla ricerca universitaria, all'attuazione delle riforme e all'edilizia universitaria. A questo proposito, intendo esprimere l'esigenza - già posta negli anni passati - di trovare un modo nuovo per garantire i flussi finanziari destinati alle università facendo sì che l'accorpamento delle voci di spesa stabilito dalla legge n. 168 non rimanga solo una petizione di principio.

Vorremmo inoltre che il Ministro si esprimesse sulla ipotesi di anticipare al triennio 1991-1993 la manovra finanziaria prevista per i prossimi cinque anni. A questo proposito ci riserviamo di esprimere nel prosieguo della discussione ulteriori argomentazioni di merito nonché di presentare degli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 13,45.

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1990
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 16,05.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 7 e 7-ter)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 23, 23-bis e 23-ter)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 23 e 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 7 e 7-ter), Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 20, 20-bis e 20-ter) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport), Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 21, 21-bis e 21-ter), Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 23, 23-bis e 23-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame della tabella 23, sospeso nella seduta antimeridiana.

LONGO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ritengo non si possa evitare di prendere atto della generale insoddisfazione - certo

diversamente graduata - suscitata dalla manovra di bilancio sull'Università e la ricerca scientifica presentata dal Governo.

Vorrei brevemente ricordare quali sono le considerazioni che ci spingono ad esprimere un giudizio in gran parte negativo sul bilancio. Occorre innanzitutto sottolineare che stiamo assistendo all'emergere di un vistoso divario tra il processo di produzione legislativa recentemente avviatosi, sul quale esprimiamo un giudizio condizionatamente positivo, che sta producendo strumenti legislativi tali da fornire una cornice sicuramente più interessante rispetto alla situazione attuale per quanto riguarda il sistema universitario e la ricerca, e le risorse finanziarie disponibili per il settore. A questo proposito le varie indagini svolte in materia e le rilevazioni effettuate dal CENSIS e da altri istituti dimostrano come nel corso degli ultimi vent'anni il sistema universitario italiano si sia caratterizzato per una altissima velocità di crescita del numero degli studenti, per un incremento molto ridotto del numero dei laureati e per una crescita ancora più ridotta degli apparati e degli addetti alle attività didattiche. Questi dati configurano un sistema poco efficace e piuttosto immobile.

Non so se sia espressione di una esagerazione propagandistica affermare che il quadro che si configura tra la recente produzione legislativa e l'impostazione del bilancio è tale da far pensare in qualche modo ad una università bloccata. Infatti, mentre da una parte, ad opera del legislatore, si delinea un nuovo ed ambizioso quadro di riferimento, dall'altra non vengono messi a disposizione mezzi finanziari adeguati per la risoluzione dei problemi.

Ho svolto questa premessa anche per dire che i documenti di bilancio devono essere valutati alla luce non solo della necessità strategica per il paese di una adeguata diffusione di qualificazioni scientifiche e professionali, ma anche sulla scorta del riconoscimento del diritto allo studio o, più propriamente, del diritto a studiare. Ciò presuppone un intervento che non ritengo possa più essere procrastinato, un intervento ormai straordinario - mi sembra che in questo caso il termine, di cui tanto si abusa, sia veramente appropriato - per poter operare una specie di sutura tra la situazione attuale così compromessa e il nuovo quadro di riferimento legislativo (sul quale pure abbiamo espresso alcune riserve) che può nel complesso essere considerato come positivo. Non si può infatti dimenticare che, mentre discutiamo di questo processo di modernizzazione e di adeguamento del sistema universitario e della ricerca, la realtà effettiva di molti atenei è quella della mancanza di aule e di difficoltà che sono note a tutti. Il Ministro ricorderà che il nostro Gruppo alla Camera dei deputati ha presentato un emendamento alla finanziaria tendente all'istituzione di un fondo straordinario per l'università, il cui obiettivo era quello per un verso di accorpate le previsioni, troppo minute e frammentate, della tabella 23 e per l'altro di incrementare in misura molto rilevante l'ammontare delle risorse previste dal bilancio per l'università e la ricerca scientifica. In sostanza si proponeva, con riferimento ai capitoli 1501 e 7301, relativi ai trasferimenti di parte corrente e alla ricerca scientifica universitaria, un incremento delle dotazioni rispettivamente di 1.400 e di 600 miliardi.

A tale proposta è stata mossa l'obiezione che essa non appare commisurata alle reali difficoltà di bilancio e alla attuale situazione di indebitamento. Tuttavia, l'obiettivo che ci proponiamo è quello di richiamare l'attenzione del Governo e della opinione pubblica sul fatto che stiamo discutendo una questione che ha una centralità strategica per l'Italia anche rispetto alla scadenza della prossima integrazione europea, che non potrà realizzarsi se appunto in alcuni settori che svolgono un ruolo centrale nel processo di modernizzazione del paese non si concentrano risorse adeguate. Pertanto, la mia parte politica propone per un verso un accorpamento delle previsioni in pochi grandi capitoli, che si riferiscono appunto ai trasferimenti di parte corrente per il funzionamento del sistema universitario e alla ricerca scientifica, e per l'altro un notevole incremento delle previsioni stesse.

Per quanto riguarda la questione dell'edilizia universitaria, tema scottante e che rappresenta in modo clamoroso la crisi gravissima in cui versano la maggior parte delle università italiane, proponiamo di richiamare nel capitolo 7302 alcune voci ora sparse in vari capitoli e di procedere ad un incremento del capitolo stesso, così da arrivare ad una previsione di 1.000 miliardi per il 1991, di 1.200 miliardi per il 1992 e di 1.500 miliardi per il 1993. Al di là delle cifre e dell'operazione che è stata proposta con questo emendamento, che intendiamo riproporre in questa sede, vorremmo sapere dal rappresentante del Governo in quale modo si intende affrontare la questione sollevata con questo emendamento nonché le altre sottese alle altre proposte emendative già illustrate. Vorremmo sapere dal Ministro se non ritiene che ci si trovi di fronte all'esigenza di un intervento straordinario per operare la necessaria sutura tra la situazione attuale delle risorse e le esigenze derivanti dall'adozione di nuove leggi.

Come è noto, nelle sedi universitarie è in corso una viva discussione in merito agli strumenti legislativi recentemente adottati e in particolare sulla legge relativa agli ordinamenti didattici, ma anche sulla inadeguatezza delle risorse messe a disposizione dal bilancio per l'attuazione concreta di tali normative. Gli osservatori hanno ricordato che sul terreno dell'università e della ricerca forse si rappresenta in modo particolarmente clamoroso uno dei difetti tipici del sistema della produzione legislativa italiana, cioè l'affermazione di grandi obiettivi ai quali finalizzare l'impegno della finanza pubblica, a cui non si unisce però la scelta concreta di porre a disposizione mezzi finanziari adeguati per la loro realizzazione. Appare pertanto necessaria una maggiore attenzione agli aspetti del funzionamento amministrativo e della disponibilità di risorse per poter rendere credibile l'affermazione di grandi obiettivi. La questione che intanto vorrei sollevare si riferisce agli stanziamenti inadeguati per l'edilizia, per il funzionamento di nuovi strumenti quali gli ordinamenti didattici, per il tutorato, per lo stesso diritto allo studio visto non solo come garanzia per gli studenti bisognosi e meritevoli di restare dentro l'università, ma anche come diritto a studiare in un sistema universitario moderno. La documentazione approntata dagli uffici sottolinea come l'espansione della spesa sia di circa il 6 per cento rispetto all'anno precedente, e quindi siamo appena sul *trend* di inflazione registrato quest'anno nel nostro paese. Siamo dunque di fronte ad una necessità che dovrebbe portare a

determinate scelte, e non si può continuare ad invocare le ristrettezze della finanza pubblica al momento di stanziare mezzi adeguati per questo settore. In questo caso - e forse in pochi altri - bisogna arrivare ad una concentrazione di risorse che faccia i conti con le esigenze di ammodernamento del sistema universitario del nostro paese.

DE ROSA. Vorrei riferirmi in generale alla questione del rapporto tra l'università e le realtà oggi più complesse che attendono coloro che escono appunto dall'università e che imboccano la via della specializzazione o del dottorato di ricerca. È un problema sui cui si è già detto molto e che è a conoscenza di tutti. Mi voglio però soffermare su un aspetto particolare che riguarda la ricerca nelle aree del Mezzogiorno.

Ritengo che le università siano forse una delle poche aree ancora non inquinate dal fenomeno mafioso, o almeno mi pare che questo fenomeno non sia riuscito a inserirsi nel meccanismo degli appalti per l'edilizia universitaria. È bene, comunque, che appalti e finanziamenti della ricerca vengano tenuti d'occhio.

Per citare qualche esempio, vorrei ricordare una certa campagna di stampa, attualmente in corso, avviata dal giornale «Roma» di Napoli, relativa alla presunta truffa della Pirelli, che avrebbe dovuto realizzare ad Arco Felice un programma di ricerche e che invece lo avrebbe attuato nei suoi stabilimenti di Milano. Sembra che il finanziamento in proposito sia stato erogato ai sensi della legge n. 46 tramite l'IMI.

Esiste un problema degli investimenti e dell'accertamento relativo alla loro effettiva utilizzazione nel Mezzogiorno. Parliamo della tutela dei parchi. Vorremmo vedere realizzati nel Sud non solo parchi archeologici, ma anche scientifici, come ne esistono al Nord. Bisogna elevare il livello delle università - laddove possibile - secondo una dinamica aziendale e non con l'ottica di creare parcheggi per laureati o per futuri «spostati». Si tratta di una vecchia istanza che viene ogni tanto ricordata e ripresa, non per fare del «piagnonismo», ma perchè riteniamo che, se riuscissimo a qualificare meglio in senso funzionale e innovativo i laureati che escono dalle università del Mezzogiorno compiremmo un grande passo in avanti per l'elevamento della società civile nel Sud, che è poi la chiave di tutti i problemi.

Ho sempre presente una mia recente esperienza relativa ai bandi di concorso per borse di studio. Si trattava di un centinaio di borse di studio della Cassa di Risparmio di Roma destinate ai diplomati del Mezzogiorno con punteggi elevati. La Banca in questione assicurava le borse di studio per quattro anni, purchè gli studenti seguissero certe norme rigorose di comportamento universitario, sia per quanto riguardava la cadenza degli esami che per quanto si riferiva ai punteggi ottenuti. Una notevole massa di diplomati dei licei del Centro-Sud, il 70 per cento di essi, al momento di iscriversi all'università ha mostrato di prediligere la facoltà di economia e commercio, seguita da quella di ingegneria. Alta è anche la percentuale degli studenti che escono dai loro paesi per frequentare le università del Centro-Nord. Evidentemente in queste sedi sentono di qualificarsi meglio, di trovare più adeguate attrezzature. Di qui la nostra attenzione, tesa non tanto ad aumentare il numero delle facoltà per soddisfare ambizioni locali (il vecchio male delle «baronie» clientelari), quanto a favorire la modernizzazione delle facoltà che

già operano nel Sud, creando le attrezzature tecnologicamente più avanzate e quelle reti di assistenza da parte degli enti di ricerca che si rendono necessarie per aumentare la qualità culturale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 23.

BONO PARRINO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, che è stato così reso più ampio e più analitico. L'incremento del 6 per cento delle spese di parte corrente e del 6,4 per quelle in conto capitale certamente non può farci cantare vittoria, anche se tiene il passo dell'inflazione. Tuttavia può spingerci a compiere scelte di indirizzo che abbiano un valore strategico.

Concordo con la collega Callari Galli quando afferma che nella rimodulazione della spesa, per quanto concerne la ricerca di base, va tenuto conto della situazione creatasi: una situazione di privilegio della ricerca scientifica e tecnologica. Va quindi considerato questo aspetto per una programmazione adeguata nei confronti degli studi di carattere filosofico, archeologico e storico. Certamente anche il problema della frammentazione nuoce agli obiettivi che avevamo auspicato.

Per quanto attiene all'Agenzia speciale italiana, sarà il Ministro a riferirci successivamente su questa situazione che all'esterno appare un po' precaria, almeno stando alle voci che circolano su di essa.

Per quanto riguarda la ricerca applicata all'industria - problema che ritengo importante e che avevo sottolineato anche nella relazione - è certo che essa ha una ricaduta importantissima sulla qualità della vita. Se non ricordo male, mi sembra che per la ricerca applicata all'industria sia stato fissato un tetto del 10 per cento.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Si tratta dell'11 per cento del fondo previsto dalla legge n. 46 destinato ai progetti internazionali.

BONO PARRINO, *relatore alla Commissione*. Ritengo si debba comunque tenere presente che si tratta di un tetto minimo.

Desidero qui ribadire la necessità di una adeguata promozione per quanto riguarda i parchi scientifici, che rappresentano una delle migliori forme di coinvolgimento dell'università, della ricerca e dell'industria stessa. I due centri di Bari e Trieste sono certamente qualificati ma insufficienti, a mio giudizio, per realizzare una politica di riequilibrio del territorio.

Per quanto attiene al problema dell'edilizia universitaria, occorre certo riconoscere che si tratta di un grave problema. A questo proposito sarebbe necessario individuare delle priorità per ogni singolo Ministero (mi riferisco all'osservazione espressa dalla collega Callari Galli). Siamo certo consapevoli che i fondi sono insufficienti e che la ricerca, quale scelta prioritaria, dovrebbe essere incentivata adeguatamente dal Governo. Peraltro riteniamo meritevole di particolare considerazione l'esigenza di condurre in porto la manovra macroeconomica del Governo che tiene conto della situazione politica globale.

Nel ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, esprimo l'auspicio che nella sua replica il Ministro possa fornire ulteriori elementi informativi relativamente all'attività del Ministero che egli presiede.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Desidero innanzitutto ringraziare la senatrice Bono Parrino e la Commissione per l'interesse e l'impegno dimostrati in merito alle questioni universitarie e al tema della ricerca scientifica.

Dagli interventi che si sono succeduti emerge il mio proposito di sfuggire a due rischi. Anzitutto quello di essere annoverato fra i laudatori rispetto ai distruttori, rischio sempre presente dal tempo dell'istituzione del nuovo Ministero, per cui certe volte si finisce con il cadere, senza volerlo, nella logica del tutto bene o tutto male, che non credo corrisponda alla complessità della situazione: cercherò di evitare questo rischio. Ugualmente cercherò di evitare la trappola della unidimensionalità del problema, come se il problema dell'università e della ricerca si potesse trattare in modo separato, senza essere in qualche modo inquadrato nel contesto complessivo di una manovra economica, certamente pesante, che il nostro paese è costretto ad attuare per giungere al risanamento finanziario.

Occorre pertanto mantenere un giusto equilibrio tra posizioni di facile trionfalismo e di pessimismo assoluto, come merita un argomento di tanta importanza e come merita la sostanza di tutti gli interventi che si sono succeduti.

Devo anzitutto ribadire quanto ho già affermato nel corso del dibattito sulla finanziaria svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, e cioè che chi è responsabile di un settore sulla cui valenza strategica per il paese c'è accordo generale - a questo proposito non credo vi siano differenti posizioni fra Governo e Parlamento o nella società - non può che provare un sentimento di amarezza nel discutere di questo problema, amarezza maturata nei lunghi mesi di trattative per individuare il modo per tener conto, nell'equilibrio generale, delle esigenze di questo settore, anche alla luce delle riforme che il Parlamento e il Governo hanno innescato. La mia amarezza nasce da due fatti tecnici: la cumulabilità degli investimenti nel campo della ricerca e la persistenza dei vantaggi relativi fanno sì che il tempo in cui si procede ai finanziamenti sia importante; non è detto che i ritardi lascino la situazione immutata. Ho espresso questa convinzione in sede di Consiglio dei ministri e presso l'altro ramo del Parlamento, e la confermo qui. Di qui l'amarezza cui accennavo per la penalizzazione che la difficile situazione economico-finanziaria del paese impone a settori strategici per lo sviluppo non consentendo quella fase di espansione che sarebbe necessaria.

Però non c'è dubbio che non si può non tenere conto della dimensione complessiva del problema; non è possibile pensare infatti, come ho detto a chi si lamentava, che l'universo dei problemi italiani sia solo quello dell'università o della ricerca. Pertanto, di fronte ad una manovra che comporta un taglio di risorse per 20.000 miliardi, il fatto che il bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica non abbia subito decurtazioni, ma anzi un incremento, sia pure molto modesto, deve essere interpretato come un riconoscimento della prio-

rità politica che il Governo assegna a questo settore. In questa difficile fase di rientro dal *deficit*, una priorità è quella di non operare tagli in questo settore. Certo, a questo proposito si può essere d'accordo o non esserlo - nessuno possiede la verità - però se non si parte dalla considerazione della situazione generale non si può che procedere ad una elencazione ragionieristica delle varie voci per concludere che non vi sono aumenti degli stanziamenti.

Devo poi dire con molta sincerità di essere preoccupato per la sottovalutazione del rischio di offrire alibi agli enti di ricerca e alle università di fronte agli strumenti che abbiamo loro offerto faticosamente per una fase di trasformazione e di riforme che è necessaria e che non richiede, per essere attuata, sempre e solo un aumento di risorse, bensì in non pochi casi un recupero di efficienza. A questo proposito desidero ricordare la proposta del senatore Vesentini, avanzata in sede di dibattito sulla legge sugli ordinamenti, di chiedere ai docenti di svolgere due corsi invece di uno.

Non sono d'accordo - lo dico con lealtà e con rispetto - con chi sostiene che sono quasi più necessari i fondi che le riforme. Non sono convinto di questo.

LONGO. Dicevo che sono necessari i fondi per realizzare le riforme.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. È forse dalla *vis polemica* che è emerso l'accento forte sull'importanza dei fondi. Ho più volte ripetuto che se non si affronta il problema di procedere alle riforme, ritengo poco produttivo assegnare fondi maggiori alle università. Il grado di efficienza nel produrre laureati e nell'utilizzazione del personale è basso. Il fatto che le università e gli enti di ricerca siano appesantiti nella loro attività dalle norme burocratiche non è più colpa del Parlamento nè del Governo, ma - come emerge anche sulla stampa di oggi - dipende dal fatto che le forbici che il Parlamento e il Governo hanno messo in mano agli enti di ricerca e alle università un anno e mezzo fa per tagliare i lacci che li avviluppavano non sono state usate.

Faccio un appello alla riflessione su questo punto. Credo che la stagione che abbiamo aperto debba vedere gli enti di ricerca e le università sfruttare questi strumenti e metabolizzare (come diceva il senatore Bompiani) le risorse assegnate. I 1.000 miliardi all'anno non sono uno *slogan*: li abbiamo assegnati per il 1990, 1991 e 1992. Abbiamo dato 2.600 miliardi per l'edilizia e 400 per il programma triennale. Mi auguro che le università italiane spendano questi 3.000 miliardi.

Abbiamo immesso 3.000 giovani ricercatori, che equivalgono al trasferimento di un intero CNR, nell'università. Il 1° novembre i vincitori del concorso di prima fascia sono entrati in ruolo, mentre è stato bandito un concorso per circa 3.300 professori associati. Per il piano quadriennale sono previsti circa 950 nuovi posti tra prima e seconda fascia. Insomma, in totale si tratta di 10.000 unità circa per quanto riguarda il personale docente e ricercatore. È un fatto di grande rilievo, se pensiamo che la magistratura non riesce a coprire 1.000 posti

di organico di fronte ad una situazione certamente difficile. Distribuiremo inoltre 1.000 posti di tecnici e amministrativi per il piano quadriennale. Non credo che queste risorse umane e materiali assicurate alle università si possano giudicare inconsistenti.

Il nostro piano edilizio è del 30 per cento superiore a quello varato dal governo francese e tanto propagandato da chi non ha confrontato le cifre. Lungi da me l'idea che questo sia sufficiente. Mi auguro anzi che a questi atti ne seguano altri più impegnativi. Ma dare l'immagine che l'università italiana non ha ricevuto nulla per sviluppare un'opera di consolidamento e di riforma a mio avviso può portare a generare un clima di resistenza al cambiamento e al recupero di efficienza. Ho il dovere di dirlo; come l'ho dichiarato in pubblico, tanto più ho il dovere di affermarlo in una sede autorevole come questa.

Mi ha colpito inoltre il fatto che venga sempre difesa ogni iniziativa, dalla ricerca spaziale alla ricerca umanistica a quella industriale. In realtà bisogna tenere conto del dibattito che a livello europeo e mondiale si va facendo sul problema del riorientamento della ricerca. Non è un problema solo italiano, poichè anche in Germania, negli Stati Uniti e in tutti i paesi del mondo ci si trova a discutere tale questione. Per esempio, per quanto concerne lo spazio, c'è un rallentamento della ricerca, a cominciare dalla Germania. È evidente che i nuovi equilibri geopolitici non possono che portare ad una riflessione sull'impegno in un settore che, anche se con indirizzi civili, è di potenziale interesse del settore militare. Non è detto che non convenga, a seguito della situazione che si è generata, esaminare a livello europeo e mondiale l'idea di unire gli sforzi per sfruttare il nuovo quadro che si è creato e per cambiare l'orientamento della ricerca spaziale verso problemi più diretti, quali le telecomunicazioni e l'osservazione della terra.

Ugualmente forse bisognerebbe ripensare ad una continua corsa verso impianti sempre più potenti nella fisica delle particelle, verso macchine di dimensioni sempre maggiori. Occorre sviluppare una riflessione relativamente a questa corsa verso la grande scienza della fisica che deve essere in qualche modo rivisitata in rapporto all'emergere di altre tematiche importanti, rispondenti ai bisogni della salute, dell'alimentazione, della qualità della vita. In questo contesto si deve osservare che siamo in una fase in cui il rallentamento degli stanziamenti a favore dell'Agenzia spaziale è coerente con gli andamenti internazionali.

Quando parliamo di ricerca industriale ci riferiamo sempre allo strumento della legge n. 46, ma non è così. Quasi tutto l'investimento per la ricerca spaziale è un sostegno alla ricerca industriale, salvo il 15 per cento riservato alla ricerca di base. È abbastanza ragionevole, dopo aver sostenuto lo sforzo della ricerca spaziale in questi anni, non far ricadere questi stanziamenti sul capitolo della ricerca e assicurarsi che se ne faccia carico anche il sistema produttivo. Lanciare un satellite è ragionevole, ma pensare a un doppione è possibile se a pagare è il sistema che se ne serve. Sulla politica spaziale ho svolto, in un convegno nell'auletta di Montecitorio, una riflessione, rivolta a chi opera in questo settore, sull'esigenza di rivedere la politica di finanziamento. Siamo di fronte ad un orientamento complessivo da cui non possiamo essere immuni. Dovendo introdurre voci nuove, come il

diritto allo studio e il personale, e dovendo far quadrare il bilancio, in sostanza dobbiamo rallentare gli investimenti anche tenendo conto di orientamenti generali.

Per quanto concerne il rapporto tra pubblico e privato, vorrei ci fosse una particolare attenzione politica, come diceva il collega Bompiani, verso l'impegno del sistema produttivo italiano, da cui al contrario riceviamo segni allarmanti di disimpegno. Abbiamo statizzato il magistero di Catania e siamo di fronte alla richiesta di Bergamo e Urbino di essere a loro volta statizzati, quindi di essere caricati finanziariamente sullo Stato.

ALBERICI. Meno male.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Questo vuol dire un carico maggiore per il sistema pubblico.

ALBERICI. Del resto anche come privati chiedono i soldi e noi glieli diamo attraverso le leggi speciali.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Però dobbiamo chiedere al sistema produttivo privato di mantenere almeno i centri di ricerca che ha e di non trasferire tutto allo Stato. Siamo di fronte ad un problema reale, ad una situazione di squilibrio, perchè la parte pubblica è diventata il 55 per cento, mentre la parte privata è scesa al restante 45.

È giusta la richiesta di realizzare un quadro complessivo relativo alle altre amministrazioni. Abbiamo già operato in questa direzione e ne vorrei dare notizia. Al fine di reperire le risorse necessarie alla edilizia universitaria abbiamo stipulato accordi di programma con il Ministero del Mezzogiorno e del bilancio, così da giungere agli stanziamenti attualmente previsti. Avrei avuto piacere che fosse segnalato che per la prima volta è stata considerata come aggiuntiva la parte degli stanziamenti destinati al Mezzogiorno. È stato inoltre chiesto al Ministero dei trasporti di destinare il 2 per cento del piano complessivo dei trasporti alla ricerca. Un accordo simile si sta ricercando con il Ministero delle poste e telecomunicazioni, e riteniamo che in ogni ambito dove si avvii una ristrutturazione o uno sviluppo di settori strategici debbano prevedersi risorse destinate alla ricerca. Ciò contribuisce alla mobilitazione di altre risorse e nello stesso tempo alla qualificazione di questi settori. Nei prossimi giorni firmeremo un'intesa di programma con i Ministeri del Mezzogiorno e del bilancio per la realizzazione dei «parchi scientifici» nel Sud.

Riguardo alle proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento, ritengo che sia politicamente molto significativo che nella tabella 23 siano stati previsti stanziamenti per due provvedimenti particolarmente significativi: uno per il diritto allo studio, su cui era stato presentato un disegno di legge che però non prevedeva spese; l'altro per il personale non docente. L'accantonamento per gli interventi nel campo del diritto allo studio, pur modesto, è tale da assicurare l'individuazione di interventi profondamente innovativi nel settore e deve peraltro essere sommato ai 500 miliardi che attualmente sono

attribuiti alle Regioni per lo stesso fine. Mi auguro che il provvedimento sul diritto allo studio, grazie a questa pur modesta copertura, possa essere approvato in quanto in questo campo giungiamo con ben dodici anni di ritardo rispetto alle leggi regionali e non è più possibile procrastinare la definizione della legge-quadro, che dovrà fornire anche indicazioni precise alle Regioni per una migliore e più efficiente utilizzazione delle risorse.

La stagione legislativa che abbiamo di fronte appare ancora impegnativa e io mi auguro che il clima di collaborazione, anche critica, che si è instaurato nel corso di importanti riforme recentemente approvate possa continuare, così da giungere al più presto all'approvazione della legge sull'autonomia universitaria che rappresenta certamente un traguardo di primaria importanza, il cui ritardo - desidero sottolineare con chiarezza - non è in questo caso imputabile al Governo. Occorre perciò che il Parlamento e il Governo insieme chiariscano definitivamente se esiste la volontà di giungere ad una legge-quadro in questo settore in tempi brevi; infatti, una legge che fosse approvata magari fra due o tre anni non risulterebbe più molto proficua. È necessario che ognuno assuma le proprie responsabilità e chiarisca la propria posizione così da giungere ad una chiarificazione su questo punto, anche per evitare che si possano costruire facili alibi di mancato avvio dei processi autonomistici nelle università in attesa di una legge che non giunge in porto.

Ugualmente rilevante appare il provvedimento relativo al dottorato di ricerca. Le università esprimono sempre più la esigenza di sganciarsi dall'attuale regolamentazione della materia. C'è poi la riforma della legge n. 46, presentata dal Governo nel novembre 1989 e attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento; mi auguro che ne venga accelerato l'iter perchè dopo vent'anni di gestione del fondo IMI una rivisitazione della relativa normativa appare assolutamente necessaria e, tra l'altro, anche urgente in quanto l'attuale vincolo del 10 per cento previsto per i rapporti internazionali crea difficoltà enormi rispetto agli impegni EUREKA ed ai progetti di ricerca per i quali sono stati siglati accordi internazionali. Di grande rilievo appare anche la parte della riforma del sistema sanitario concernente i policlinici universitari.

Per quanto riguarda i problemi del personale, che nel corso della discussione sono stati richiamati, va ricordato che le spese per il personale docente e ricercatore sono state incrementate in questo bilancio del 30 per cento. Si tratta di un costo aggiuntivo per lo Stato da cui dovrebbe scaturire una maggiore efficienza del sistema universitario. Anche per il personale non docente è stato recentemente siglato un nuovo contratto, così come per il personale degli enti di ricerca. In base a tali contratti si prevedono aumenti degli stipendi che certo comportano oneri aggiuntivi piuttosto consistenti per lo Stato. In particolare, nel contratto dei ricercatori è stato mantenuto l'allineamento - come il Parlamento aveva richiesto in un suo ordine del giorno - al personale ricercatore e docente dell'università, è stata introdotta una carriera tecnologica ed è stato previsto l'istituto di contratti a termine. Occorre ora definire un provvedimento di riordino comples-

sivo sia per il personale universitario sia per quello degli enti di ricerca, sul quale il Governo è disponibile a ricercare le opportune convergenze.

Nel ribadire l'auspicio che gli *iter* legislativi ricordati possano essere definiti in tempi brevi, il Governo conferma la sua massima disponibilità per la ricerca dei punti di incontro più efficaci. Per quanto riguarda il regolamento del Ministero, devo ricordare che dopo quattro mesi dalla sua istituzione il nuovo Ministero ha inviato il regolamento nelle varie sedi previste dalla legge n. 168 del 1989 perchè venisse sottoposto alle verifiche ivi previste. La prima verifica è stata effettuata dal Consiglio di Stato, la seconda è stata invece eseguita dalle Commissioni parlamentari. Immediatamente dopo è stata predisposta e presentata al Consiglio dei ministri una nuova stesura del regolamento per tener conto delle indicazioni del Parlamento, in particolare di una condizione posta dalla Camera dei deputati. Esaurita anche questa fase procedurale, il regolamento è stato approvato dal Consiglio dei ministri e quindi ratificato dal Presidente della Repubblica per essere poi inviato alla Corte dei conti, che in questi giorni ha trasmesso il suo parere. In base a tale parere dovremo procedere ad una stesura definitiva del regolamento. Mi auguro pertanto che all'inizio ormai prossimo del nuovo anno il regolamento amministrativo del Ministero possa essere definito e possa esplicare i suoi effetti. Quello che volevo sottolineare è che il ritardo nella sua definizione è dovuto alla procedura prevista dalla già ricordata legge n. 168 e probabilmente al carattere particolarmente innovativo attribuito alla struttura ministeriale, che trova resistenze al suo accoglimento. Occorre tenere conto che la pubblica amministrazione si muove secondo certi schemi e certe modalità, per cui spesso rimane perplessa di fronte ad innovazioni come quelle inserite nel nuovo regolamento che prevede, per esempio, che i capi di dipartimento vengano sostituiti ad ogni cambio di Ministro. Una simile previsione preoccupa ampi settori della dirigenza in quanto viene in effetti ad incidere su una consolidata prassi delle amministrazioni ministeriali, che ha finora caratterizzato il panorama italiano. Anche questa resistenza spiega il ritardo nella definizione del regolamento.

Riguardo al divario fra gli atenei del Centro-Nord e del Sud, ritengo che l'impegno del Governo a favore del Mezzogiorno sia confermato nella ripartizione dei 2.600 miliardi destinati all'edilizia universitaria, di cui la metà - ove si tenga conto anche del contributo straordinario - risulta destinata alle università meridionali. Non si tratta certo di una cifra modesta. Io mi auguro che venga spesa nel migliore dei modi e rapidamente, il che non è semplice, tenuto conto delle procedure e anche delle difficoltà che il Sud purtroppo deve registrare.

Il CNR ha concluso un'intesa di programma ben nota e sta realizzandola; ha consegnato tutti gli atti relativi e questo assicura un investimento notevole per la ricerca nel Mezzogiorno. È stata inoltre approvata dal CIPE un'intesa per l'ENEA che permette di incrementare nel Sud anche l'attività di questo ente di ricerca. L'Agenzia spaziale sta predisponendo interventi per arrivare anch'essa ad un'intesa di programma. Stiamo quindi esercitando il massimo di pressione.

Per quanto concerne l'utilizzazione della legge n. 46 per il Sud, dobbiamo considerare che la quota del 40 per cento destinata al Sud per molti anni non è stata utilizzata se non in misura modesta, perchè gli attori di questo processo, e quindi in primo luogo il sistema industriale nel Sud, sono deboli. Abbiamo allora utilizzato lo strumento dei programmi nazionali di ricerca specificamente riservati al Sud. Abbiamo ad esempio varato un programma nazionale sui nuovi materiali di 200 miliardi ed un altro programma solo per il Sud di altri 200 miliardi. Stiamo predisponendo un altro programma per la chimica e per le tecnologie edilizie.

Il secondo strumento al quale abbiamo pensato di ricorrere è rappresentato dai 600 miliardi disponibili per la mancata utilizzazione in base alla legge n. 46; sono la dote che portiamo nell'accordo di programma per i parchi scientifico-tecnologici, che vogliamo utilizzare per far nascere nel Sud laboratori industriali. Con i parchi scientifici pensiamo di creare punti di concentrazione territoriale in modo da evitare quella dispersione che nel Sud porta al moltiplicarsi di centri, di istituti e di piccole iniziative senza respiro nel tempo. Naturalmente pensiamo di attuare tale concentrazione anche per le tematiche, facendo convergere l'impegno di università, enti di ricerca e laboratori industriali. Gli studi preliminari sono stati sviluppati e l'accordo di programma dovrà essere concluso a giorni. Avremo una convenzione con i Ministeri del bilancio, del Mezzogiorno e naturalmente dell'università e della ricerca; questo progetto potrà contare su 1.100 miliardi. Contiamo per questa via di risolvere il problema dell'equilibrio tra le tre reti di ricerca, le università, gli enti di ricerca e i laboratori industriali.

Naturalmente il quadro complessivo non è agevole, come tutti sanno. Anche il clima che si è creato rispetto alla presenza di industrie nel Sud certamente presenta uno scenario nuvoloso rispetto a queste iniziative. Condivido la considerazione che l'investimento in questo settore strategico è forse il meno permeabile e il più protetto rispetto a penetrazioni pericolose presenti in altri tipi di investimento. Anche per questa ragione dobbiamo privilegiare un'iniziativa del genere, di cui sono convinto sostenitore.

Esiste poi il problema dell'equilibrio tra spesa ordinaria e spese speciali. La preoccupazione che condivido pienamente è quella generata dal blocco del finanziamento ordinario dell'università. So quanto siano gravi le difficoltà delle università; tuttavia solo una fase espansiva complessiva può assicurare la risoluzione di tali problemi. Anche il Ministero si trova in uno stato di grande difficoltà gestionale di fronte alla nuove iniziative di cooperazione internazionale: non c'è nessun fondo al quale attingere. Non abbiamo fondi per la cooperazione internazionale, se si escludono quelli vincolati agli accordi già sottoscritti. A differenza di quanto succede per la Spagna, la Francia e la Gran Bretagna, non possiamo concludere accordi bilaterali, perchè non c'è un capitolo di bilancio da cui attingere.

Tuttavia la soluzione di questi problemi è legata ad una fase espansiva. Avendo fatto la scelta politica della non crescita, è difficile risolvere i vari problemi.

BOMPIANI. I nostri negoziatori all'estero avranno presenti queste difficoltà. Allora bisognerà creare un fondo apposito.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Aveva iniziato il ministro Granelli, ed anch'io l'ho ripetuto anno per anno. Se però non interviene una fase espansiva, è chiaro che bisogna adottare una priorità: e ho dovuto privilegiare la priorità del diritto allo studio e dell'impegno con il personale rispetto ad altri elementi. Non essendo possibili ulteriori espansioni nella manovra complessiva non si è riusciti a far fronte a tutte le esigenze.

Per quanto concerne la parte umanistica e storica, presenterò entro gennaio un rapporto sullo stato e sulle iniziative in questo settore. Esso ci consentirà di confrontare gli investimenti realizzati in questo settore e le iniziative che si possono assumere per valorizzarlo. Ritengo che sarà abbastanza illuminante, anche perchè non siamo abituati a considerare la spesa aggregata che proviene dalle diverse fonti di finanziamento. Dobbiamo tenere presente che una parte non piccola di questo settore viene sostenuta dal Ministero dei beni culturali ed ambientali. Ecco perchè parlando di investimenti per il settore umanistico occorre considerare la somma degli interventi per compiere poi una valutazione comparativa con gli altri settori. La comparazione svolta solo all'interno del Ministro dell'università e della ricerca non è esaustiva delle risorse destinate al settore umanistico. D'altra parte, anche per quanto riguarda gli *sponsors* privati, il settore umanistico ha dimostrato sempre una disponibilità molto aperta. Mostre artistiche, convegni ed iniziative culturali vengono sostenute anche dal sistema produttivo.

DE ROSA. In gran parte si tratta di un contributo all'effimero, che poi si camuffa come scienza umanistica.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Spero comunque che non si siano creati quei condizionamenti che si temevano per i contributi al mondo universitario in generale.

Passando all'accorpamento delle voci di bilancio, ricordo che il Ministro resiste a tale accorpamento. Come ho già avuto occasione di chiarire altre volte, in base a quanto disposto dalla legge n. 168 del 1989 l'accorpamento delle voci di bilancio potrà realizzarsi soltanto dopo l'approvazione della legge sulla autonomia universitaria. Questo fatto può agire da stimolo per accelerare l'esame del disegno di legge nell'autonomia. Pertanto, è chiaro che il Governo non si è discostato sotto questo profilo dalle previsioni della legge attualmente in vigore, che fa discendere l'obbligo dell'accorpamento dalla futura legge sull'autonomia.

Per quanto riguarda le critiche sulla carenza di risorse per la realizzazione del piano quadriennale, devo osservare che per tale realizzazione sono stati previsti in bilancio 1.900 miliardi, quindi una somma dieci volte superiore a quella stanziata nel momento in cui il Parlamento dette il parere sul piano. Infatti per la prima volta - e questo è un fatto di cui vorrei si tenesse conto - le facoltà di nuova

istituzione possono contare su una dotazione di risorse materiali e umane (ricercatori, associati, ordinari, personale tecnico e amministrativo). È un fatto così nuovo che non pochè facoltà nate qualche anno fa stanno esercitando pressioni sul Ministero perchè si individuino interventi per porle in analoghe condizioni. Il Ministero - come ritengo sia giusto - sta cercando di individuare i modi per poter soddisfare le esigenze di queste facoltà così da consentire loro di poter portare a compimento l'organizzazione dei corsi di laurea.

Pertanto, il giudizio sulle risorse già destinate alle facoltà di nuova istituzione non deve essere espresso pensando che tali risorse si riferiscono a tutti i quattro anni previsti dal piano, ma solo all'anno 1990 e a parte dei finanziamenti 1991 e 1992.

Occorre poi tenere presente che dovrà essere presentato il nuovo piano triennale, nel cui ambito dovranno essere prioritariamente individuate le risorse necessarie per il completamento del piano quadriennale, in considerazione del fatto che la durata dei corsi di laurea è di quattro, cinque o sei anni.

Pertanto, sommando le risorse già stanziare e quelle che saranno destinate successivamente si giungerà ad una dotazione sufficiente per operare. Da alcuni sopralluoghi che ho compiuto ho potuto constatare una certa soddisfazione fra gli operatori delle facoltà di nuova istituzione nonchè fra i rappresentanti degli enti locali che hanno contribuito al loro avvio. Ho anche ventilato l'ipotesi di pubblicare sia le richieste avanzate dalle università al momento della formulazione del piano 1986-1990, sia quelle avanzate dopo la pubblicazione della legge. Ne risulterebbe un divario notevole, come è prevedibile, tra tutto ciò che occorre e la mancanza di quasi tutto. La verità sta nel mezzo. Non c'è dubbio tuttavia che occorre anche contare sugli impegni che gli enti locali si erano assunti con le università che avevano dichiarato di avere a disposizione strutture, personale, docenti e così via.

Riguardo al CNR, devo confessare di non aver mai compreso se nei suoi confronti prevalgano atteggiamenti di amore oppure di odio. Secondo tale atteggiamento oscillante vengono di volta in volta avanzate richieste di maggiori finanziamenti oppure si lamenta l'imponenza dei residui, accusando l'ente di non riuscire ad utilizzare le risorse di cui dispone. A questo proposito credo non si possa non tenere conto di una serie di dati. Per il CNR, come per l'INFN, per i due Osservatori e per i vari istituti di ricerca, è stata prevista - come è stato precisamente ricordato dal senatore Vesentini - nell'articolo 17 della legge n. 168 del 1989 la possibilità di avviare la propria autoriforma. In effetti, l'INFN ha già iniziato tale processo, mentre da parte degli altri enti citati non è stata espressa una simile intenzione. Tale posizione deve essere accettata in quanto la legge non obbliga gli enti a procedere alla loro riforma, ma prevede questa soltanto come una possibilità.

Occorre riconoscere - come ho già avuto modo di dire ieri in occasione delle celebrazioni in onore del primo presidente del CNR - che in effetti c'è l'esigenza che tale ente adotti un regolamento di contabilità più snello, al fine di realizzare una maggiore capacità di spesa. Di fatto, non sempre è facile, in sede di strutturazione del bilancio, difendere l'erogazione di somme quando - come metteva puntualmente in evidenza il senatore Vesentini nel suo intervento - in

certi momenti i residui risultano maggiori dello stanziamento. Di fronte ad una situazione del bilancio del paese molto difficile e complessa, di fronte ad una riduzione degli investimenti pari a 20.000 miliardi, appare difficile giustificare, senza una garanzia da parte dell'ente di poter aumentare la propria capacità di spesa, un incremento degli stanziamenti data la situazione dei residui passivi. Quindi, anche in questo caso non mi sembra di ravvisare una situazione drammatica. La verità è che il CNR, come l'università, si trova di fronte alla sfida di riuscire ad utilizzare i nuovi strumenti messi a disposizione dal Governo e dal Parlamento misurandosi con un sistema universitario in evoluzione. Ciò comporta per l'ente la necessità di rendere più veloce la spesa e di adeguare i suoi organici. Per favorire questo processo dobbiamo tutti evitare di offrire alibi e chiedere che gli enti e le università si impegnino sul fronte delle riforme e quindi utilizzino in modo soddisfacente le risorse, non trascurabili, messe a loro disposizione. Per quanto riguarda le risorse attribuite alle università per la ricerca di base, devo dire di essere rimasto turbato sentendo che per questo settore sarebbero stati stanziati solo 300 miliardi. In realtà, per l'università sono di fatto stanziati oltre 1.500 miliardi, in quanto occorre considerare che tutti gli indici internazionali attribuiscono alla ricerca almeno un quarto del finanziamento destinato all'università. I 300 miliardi che vengono dati alla università rappresentano soltanto la copertura delle spese vive, non comprendendo nè i costi per il personale nè quelli per le infrastrutture. Quindi, gli stanziamenti per l'università sono superiori all'intero stanziamento per il CNR. Io sono stato uno dei sostenitori dell'introduzione del finanziamento diretto della ricerca universitaria, che non è previsto in tutti i paesi in quanto i programmi in molti casi sono finanziati attraverso agenzie, enti di ricerca e sistema produttivo. Noi abbiamo introdotto questo tipo di finanziamento per favorire la ricerca libera, non più legata ai tempi definiti dagli enti di ricerca; però esso non può rappresentare una quota che, rispetto al bilancio statale, superi certi limiti. Quindi, credo che occorra tener presente per le università, per il CNR e per gli enti di ricerca anche l'accesso ai fondi esistenti sul mercato della ricerca. Abbiamo il 15 per cento di fondi nella Comunità europea, di cui prendiamo effettivamente l'11 per cento. Questi fondi della Comunità aumenteranno il prossimo anno del 50 per cento. Non dobbiamo fare come Spagna e Inghilterra che, di fronte ad un finanziamento europeo, lo decurtano dai bilanci nazionali. Dobbiamo però spingere le università e gli enti di ricerca a rivolgersi all'Europa, come fa l'industria per farsi finanziare certi programmi di ricerca. Dobbiamo creare le diversificazioni dei fondi per la ricerca. Non è possibile infatti assicurare tutto con un bilancio coperto interamente dallo Stato. Neppure il sistema centralistico dell'Accademia delle scienze sovietica è in questa situazione, perchè da tre anni ha avviato una diversificazione dei finanziamenti; direttamente finanzia solo il 70 per cento delle iniziative. Del resto la diversificazione dei fondi è anche una misura della competitività e della qualità dei sistemi di ricerca.

Lo stesso discorso vale per i dottorati. Abbiamo portato il numero globale da 2.500 a 4.000, prevedendo anche qui un aumento delle somme stanziare. Non credo si possa andare molto facilmente oltre i

4.000 dottorati se non troviamo un miglior metodo di correlare i dottorati alla domanda del sistema scientifico e di quello produttivo. In caso contrario creeremmo aspettative non corrispondenti alle reali disponibilità. Per ora abbiamo realizzato un aumento consistente, ma bisogna riflettere prima di innescare un processo di espansione ancora più grande. Anche in questo caso la Comunità europea dal gennaio dell'anno prossimo introduce un programma di mobilità per 5.000 giovani. Dovremmo essere capaci di far sì che il 15 per cento di queste borse venga assegnato a giovani ricercatori italiani. Alcune questioni vanno inquadrare non solo e non più nel contesto italiano, anche per far crescere la qualità del sistema.

Per quanto riguarda il CIRA, abbiamo avuto problemi per la mancata designazione degli enti locali. Nessun programma è partito prima che fosse ristrutturato lo statuto. Come la legge prevede, infatti, tutto può essere realizzato solo dopo aver modificato lo statuto. Comunque su questo punto mi riservo di presentare una relazione specifica.

Sulle borse del CNR c'era un'interrogazione risalente a giugno. Ora qui ho tutto il materiale per rispondere e mi scuso del ritardo. Risponderò in modo particolareggiato anche sulla questione relativa al finanziamento della Pirelli ai sensi della legge n. 46, come ricordato dal senatore De Rosa.

Tornando al problema centrale degli investimenti per la ricerca, si tratta di verificare se in qualche modo si può trovare una forma per far crescere le risorse destinate a questo settore. Naturalmente non posso che essere coerente con la politica del Governo. Il problema di una diversa allocazione delle risorse tra i vari settori non è proponibile in questa sede specifica, in cui può essere prevista solo una riallocazione interna; per quest'ultima i margini sono modesti, poichè in alcuni casi esistono vincoli di legge. Per il diritto allo studio c'è una priorità riconosciuta, così come c'è l'impegno assunto con i sindacati sul personale. Ugualmente non si può rinunciare al progetto Antartide, perchè partecipiamo a questo programma e non si può rinunciare ad una presenza nella ricerca oceanografica.

VESENTINI. Come mai si realizzano enormi residui passivi in questo settore della ricerca nell'Antartide? Sono 125 miliardi.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non ci sono residui, anzi abbiamo avuto difficoltà per effettuare la spedizione quest'anno. Per quanto riguarda il mio Ministero, ho dato fondo a tutte le disponibilità per il settore.

VESENTINI. Nel capitolo 7505, relativo ai contributi all'ENEA per il programma nazionale per le ricerche in Antartide, sono indicati 125 miliardi di residui passivi.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ci deve essere un errore materiale. So che nella sostanza ci sono difficoltà perchè si erano esaurite le risorse anche per l'ultima spedizione.

PRESIDENTE. Evidentemente i dati si riferivano alla fine di luglio.

Passiamo all'esame degli emendamenti. Sulla tabella 23 è stato presentato dalla senatrice Callari Galli e da altri senatori il seguente emendamento:

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Tabella 23)

Al capitolo 1515 (Borse di studio per... dottorato di ricerca...), aumentare le previsioni di competenza e di cassa di lire 15.000.000.000.

Conseguentemente, al capitolo 7308 (Spese per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche...), ridurre di pari importo le previsioni di competenza e di cassa.

24.Tab.23.1 CALLARI GALLI, ALBERICI, NOCCHI, LONGO, MONTINARO

CALLARI GALLI. Signor Presidente, oltre ad illustrare questo emendamento, vorrei anche annunciare che ci riproponiamo di presentarne altri in Commissione bilancio sullo stesso argomento. Si tratta di un annuncio che diamo per una questione di contenuto e non solo per informazione, in quanto mi piacerebbe conoscere l'orientamento della Commissione su di essi. Ci sentiremmo più confortati in Commissione bilancio se gli emendamenti fossero positivamente accolti da altri componenti della nostra Commissione. Ugualmente cercheremo di formulare come emendamento la proposta avanzata dai senatori Alberici e Longo. Naturalmente lo faremo trovando una copertura adeguata.

Venendo all'emendamento che presentiamo in questa Commissione, devo dire che abbiamo trovato una compensazione all'interno della tabella 23. Esso riguarda il capitolo 1515 relativo alle borse di studio, ai dottorati, alle scuole di specializzazione e perfezionamento. Mi rifaccio alla discussione che si è svolta e dichiaro che a noi questi investimenti, anche dopo la risposta del Ministro, sembrano troppo riduttivi, pertanto chiediamo siano aumentati di 15 miliardi. In effetti è solo l'adeguamento all'aumento delle borse di studio per i dottorati di ricerca disposto dal Ministro. La compensazione viene realizzata nel capitolo 7308, relativo alle attrezzature scientifiche.

Quanto agli emendamenti che intendiamo presentare alla Commissione bilancio, il primo riguarda il capitolo 1516, relativo ai contratti con lettori di madrelingua straniera, che si intende incrementare dagli attuali 20 miliardi a 100 miliardi di lire. La richiesta potrebbe apparire eccessiva, ma tale somma appare necessaria per risolvere una vertenza che affligge questo settore, come anche il Ministro ha avuto occasione di sottolineare recentemente.

Un secondo emendamento riguarda il capitolo 7301 (ricerca scientifica universitaria) per il quale si propone un incremento di 10 miliardi. Tale richiesta appare giustificata dalla constatazione, che d'altronde appare comune, che la ricerca da troppo tempo appare ancorata a quella cifra di 300 miliardi cui più volte è stato fatto cenno. Ho ascoltato, signor Ministro, i chiarimenti da lei forniti in ordine a tale cifra, però vorrei osservare che o nel 1985 questa cifra era esagerata oppure oggi, nel 1990, essendo rimasta immutata anche per il 1991,

non può più considerarsi sufficiente per le esigenze attuali, non coprendo tra l'altro neppure l'incremento delle spese imputabile all'accresciuto tasso di inflazione. Pertanto, la nostra richiesta di un incremento di 10 miliardi del capitolo 7301 ci sembra più che giustificata.

Un altro emendamento che intendiamo presentare si propone di finalizzare l'intero stanziamento previsto per le università non statali per far fronte agli oneri derivanti dalla statizzazione dell'Università di Urbino.

L'ultimo emendamento si propone di modificare l'accantonamento previsto dal disegno di legge finanziaria per il diritto allo studio, riconducendolo alla quantificazione degli oneri indicata nel disegno di legge sul diritto allo studio universitario presentato dal senatore Vesentini ed altri. Si tratta, in altri termini, di adeguare i 50 miliardi proposti a quanto fissato nel provvedimento legislativo ricordato. In base alla discussione svoltasi in Commissione, ed anche in sede di Sottocommissione, mi sembra di poter affermare che, anche se tutti ci rendiamo certamente conto dei vincoli imposti dalla attuale situazione economica del paese, il problema del diritto allo studio deve comunque trovare soluzione ed essere affrontato con stanziamenti maggiori rispetto a quelli previsti dalla legge finanziaria che stiamo esaminando.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei fornire qualche ulteriore dato tecnico che ho omesso di indicare nella mia replica. In particolare desidero rispondere al quesito che mi è stato rivolto in ordine alle borse di studio. Devo riconoscere che si tratta di uno dei settori nei quali dobbiamo evidenziare una delusione sulla capacità di spesa dei finanziamenti concessi alle università a questo fine. Infatti, non appena approvata la legge, sono stati erogati tutti i finanziamenti relativi al 1989 e al 1990, ed è stata altresì concessa l'autorizzazione a destinare alle borse di studio, secondo le nuove procedure, tutti i residui che si erano accumulati, per cui oltre 360 miliardi sono stati resi disponibili per l'elargizione di borse di studio da parte delle università. Ma, a quanto mi risulta, pochissime università hanno veramente avviato questa procedura, per cui abbiamo chiesto alle università di farci conoscere qual è lo stato degli impegni che hanno assunto per poter ripartire i nuovi fondi.

Occorre inoltre entrare nella logica per cui, in base alla legge che il Parlamento ha approvato sulle borse di studio locali, le università possono fare appello, specialmente per le borse *post-dottorato*, a risorse sia nell'ambito dei finanziamenti per la ricerca che riceve l'ateneo - perchè questo è previsto - sia nell'ambito di risorse acquisite con i contratti e con le convenzioni. Quindi, in realtà bisognerebbe anche stimolare le università a procurarsi questi fondi per borse di studio dagli enti di ricerca, e così via. Devo dire che questa filosofia ha presieduto anche al nuovo contratto di ricerca; infatti, nel nuovo contratto di ricerca del CNR si è introdotto il concetto che si possono fare contratti professionali di cinque anni per programmi di ricerca nazionali ed europei. Chiaramente è comunque auspicabile una crescita di questi investimenti.

Per quanto riguarda le attrezzature, i 50 miliardi messi a disposizione per la ricerca furono utilizzati dal Ministero favorendo il supera-

mento del concetto dell'autarchia degli enti di ricerca e dell'università. Devo dire con molta onestà che i 45 miliardi stanziati per quest'anno non sono stati spesi con efficacia; però, i finanziamenti relativi al prossimo anno - a questo riguardo è stata già inviata una proposta al CUN - il Ministero intende destinarli al potenziamento delle infrastrutture di calcolo del sistema, nonché al potenziamento delle biblioteche e delle grandi attrezzature utilizzate in comune. Quindi, ridurre questi 45 miliardi significherebbe vanificare un progetto di questo tipo, essendo questa cifra già troppo esigua per intervenire efficacemente in questo settore.

Sull'emendamento proposto, così come su quelli preannunciati, il mio parere è contrario, anche se in verità sono convinto che, almeno per quanto riguarda le infrastrutture del sistema, un aumento degli stanziamenti sia veramente necessario. Infatti, l'attuale rete di calcolo è piuttosto debole e le biblioteche non sono ancora integrate nel sistema, mentre le grandi attrezzature sono piuttosto obsolete.

BONO PARRINO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tenendo anche conto dell'orientamento espresso dal Ministro, il mio parere sugli emendamenti illustrati dalla senatrice Callari Galli non può che essere negativo.

ALBERICI. Il nostro Gruppo ritiene che le argomentazioni portate dal Ministro siano convincenti e pertanto si dichiara disponibile a prendere in esame forme di compensazione diverse da quelle prospettate nell'emendamento illustrato dalla senatrice Callari Galli. Questo in considerazione del fatto che non è possibile prescindere dalla tabella, perchè altrimenti noi faremmo un discorso di tipo più generale.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il mio augurio è che questi soldi siano effettivamente spesi.

ALBERICI. Anche questo è un dato su cui occorre operare le necessarie verifiche in questa sede e rivolgere un appello alla responsabilità delle università. Pertanto, mi rivolgo al Ministro perchè fornisca alla Commissione un quadro analitico della situazione dal quale risultino le università che non hanno utilizzato i fondi disponibili per le borse di studio. In tal modo sarà possibile a ciascuno assumersi la responsabilità di sollecitare quegli atenei che non hanno operato in tal senso in modo efficiente.

Comunque, se da parte del Governo vi è un sostanziale accordo sulla necessità di incrementare i fondi per le borse di studio, la mia parte politica è disponibile a prendere in esame una forma di copertura diversa da quella proposta.

VESENTINI. Vorrei fare una dichiarazione di voto sull'emendamento dei colleghi comunisti: inizialmente avevo delle incertezze, ma ora dichiaro di votare a favore. Leggendo l'articolo 7 della legge n. 398 del 1989 in materia di borse di studio, la mia attenzione è stata richiamata sul fatto che stiamo discutendo della tabella 23 con i suoi annessi e connessi; non stiamo facendo processi all'università. L'arti-

colo 7 non ci dà molto spazio. Ci sono molti residui, eppure sappiamo che il meccanismo dei residui oggi nelle università non è facilmente gestibile.

Il ricorso ai fondi per la ricerca scientifica è stabilito nei limiti del 10 per cento degli importi disponibili dalle università, ma vorrei far notare che questo capitolo di spesa è già in diminuzione. Non si può pretendere che le università aumentino le borse di studio in base ad un capitolo già in diminuzione e che molti rettori affermano essere inadeguato alle necessità. Inoltre i proventi esterni previsti dal comma 2 dell'articolo 7 possono essere utilizzati dalle università solo se provenienti da donazioni o convenzioni con soggetti terzi. In pratica le università possono contare solo sull'uso del 10 per cento della voce sulla ricerca scientifica, che appunto è in diminuzione.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Si tratta di 30 miliardi invece di 31.

VESENTINI. Ma questi fondi vengono assegnati con grandissimo ritardo, facendosi continuo rinvio ai vari decreti. Alle università questi fondi sono arrivati solo alla fine dell'anno accademico. Confermo quindi il mio voto a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dalla senatrice Callari Galli e da altri senatori.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

BOMPIANI. Ho già svolto una dichiarazione preventiva favorevole, perchè mi sembrava che l'impostazione di bilancio fosse congrua. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e che hanno apportato ulteriori elementi alla discussione, così come il Ministro che ci ha dato ulteriori conferme.

Vorrei in questo momento suggerire la possibilità che, entrando nello spirito della prossima unificazione europea ormai a breve scadenza, si possa attivare già il prossimo anno una breve indagine conoscitiva sui rapporti organizzativi e funzionali che è necessario adottare tra le università italiane e quelle degli altri paesi della Comunità, ampliando così le prime informazioni che le visite compiute in due paesi europei ci avevano permesso di raccogliere, ma che non sono esaustive. Il Ministro ci fornirà gli elementi relativi al rapporto tra settore umanistico e settore scientifico-tecnologico. Senza interferire con questo lavoro, possiamo avviare un'indagine sull'altro problema. Dobbiamo tra l'altro tenere presente il possibile ampliamento ai paesi dell'Europa dell'Est e dobbiamo ragionare in termini di mobilitazione di studenti, di docenti e di equiparazione di titoli.

Mi sembra l'occasione favorevole, tenendo conto che abbiamo rappresentanti al Consiglio d'Europa, come il senatore Mezzapesa. Credo quindi che sia il momento migliore per affrontare il problema con una indagine conoscitiva.

CALLARI GALLI. Preannuncio che il mio Gruppo presenterà un rapporto di minoranza.

VESENTINI. Mi associo all'annuncio della collega Callari Galli.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 23, 23-bis e 23-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, resta conferito alla senatrice Bono Parrino.

Suspendo la seduta.

I lavori vengono sospesi alle ore 16,45 e sono ripresi alle ore 17,05.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1991, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Prego il senatore Ricevuto di riferire alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente osservare che le previsioni di spesa relative al settore dello spettacolo, nel disegno di legge finanziaria approvato dal Consiglio dei ministri, hanno subito le conseguenze della manovra finanziaria del Governo improntata ad un forte contenimento della spesa pubblica.

Le motivazioni delle riduzioni dei fondi per lo spettacolo sono da ricercarsi prevalentemente nella assenza di una generale razionalizzazione nella gestione delle risorse, dovuta principalmente alla mancanza di leggi di settore che avrebbero dovuto completare la riforma iniziata con la legge n. 163 del 1985.

È perciò ormai divenuto urgente ed improcrastinabile varare le leggi di riforma dei singoli settori (teatrale, musicale, cinematografico e della danza), che sono già state presentate al Parlamento dal Governo nel 1989. Le leggi di settore, infatti, potrebbero indubbiamente far venir meno l'atteggiamento di sfavore che vi è nei confronti del settore dello spettacolo e potrebbero evitare interventi riparatori da parte del Parlamento; ma potranno essere utili anche sotto altri aspetti. In particolare, la legge per il settore cinematografico potrà risultare utile per superare la fragilità e le difficoltà in cui si dibatte il sistema cinematografico italiano, mentre le leggi di settore per lo spettacolo in genere serviranno a superare il forte squilibrio Nord-Sud per quanto riguarda l'offerta di spettacolo; le leggi per il settore musicale potranno consentire di procedere alla riforma degli enti lirici che, assorbendo il 45 per cento circa degli stanziamenti del Fondo unico dello spettacolo, hanno

determinato certamente distorsioni e forse anche il sacrificio del sostegno in favore di altre forme di spettacolo.

I documenti finanziari sottoposti dal Governo all'esame del Parlamento delineano indubbiamente un quadro sufficientemente soddisfacente in merito.

Ritengo che, alla luce delle esperienze e delle problematiche insorte, le proposte governative potranno indubbiamente essere migliorate dal dibattito parlamentare, ma, ripeto, occorre discuterne al più presto per varare un assetto legislativo più dinamico e più coerente che sia in grado di soddisfare le esigenze di una componente culturale, quella dello spettacolo, che, pur tradizionalmente vivace, sembra attraversare un periodo di incapacità creativa ed organizzativa.

Tutto ciò non giustifica certamente la riduzione complessiva degli stanziamenti nel settore dello spettacolo proposta dal Governo nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nel settembre di quest'anno, laddove si prevedevano nella tabella C delle riduzioni, rispetto alla legge finanziaria del 1990, di 227.400 milioni per il 1991 e di 197.600 milioni per il 1992, risultando poi addirittura abolito lo stanziamento per la «realizzazione e ristrutturazione di impianti destinati agli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici» che era invece previsto nella legge finanziaria 1990.

Fortunatamente, in sede di discussione del disegno di legge dinanzi alla Camera dei deputati sono state apportate alcune modifiche, sicchè alla tabella C, alla voce «Legge 30 aprile 1985, n. 163: Nuova disciplina degli interventi a favore dello spettacolo» è stato approvato un aumento degli stanziamenti, che sono stati portati per il 1991 a 850 miliardi, dai 700 inizialmente previsti, per il 1992 a 930 miliardi e per il 1993 a 980 miliardi. Inoltre, nella tabella B, alla voce «Realizzazione e ristrutturazione di impianti destinati agli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici» sono stati previsti stanziamenti di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993.

In seguito alla situazione venutasi a determinare in conseguenza dell'approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge finanziaria 1991, è comunque necessario svolgere alcune considerazioni.

Per quanto riguarda il reinserimento della voce «realizzazione e ristrutturazione di impianti destinati agli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici», si deve dare atto che la sensibilità dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento ha evitato il decadere del disegno di legge n. 3985, avente ad oggetto «Modalità di finanziamento per la realizzazione o il ripristino di strutture idonee ad ospitare spettacoli teatrali, musicali e cinematografici», già all'esame, in sede legislativa, presso la VII Commissione della Camera, che aveva peraltro già espresso nella seduta del 1° agosto 1990 un parere di massima favorevole.

Sotto questo aspetto, si deve far presente che il disegno di legge in questione è diretto a razionalizzare e rendere produttivo il settore degli impianti di spettacolo consentendo a tutti i comuni che ne ravvisino la necessità di dotarsi di nuovi impianti o di ammodernare quelli esistenti; in relazione a tali finalità gli importi stanziati si presentano del tutto insufficienti, soprattutto se mantenuti come importi da erogare *una*

tantum, mentre a mio avviso possono rappresentare, se intesi come limiti di impegno, un concreto contributo alla realizzazione delle finalità indicate. In tal senso credo sia opportuno qualificare questi importi come limiti di impegno.

Per quanto concerne l'aumento riconosciuto al Fondo unico dello spettacolo, si deve premettere che il Fondo stesso ha già subito una decurtazione di circa 100 miliardi in occasione della legge finanziaria 1988 - decurtazione che solo con la legge finanziaria 1990 si era riusciti a recuperare per un importo di 45 miliardi, nuovamente spariti nel disegno di legge governativo - e bisogna fare presente che la situazione quale risulta dal parziale accoglimento, da parte della Camera, degli emendamenti proposti, se mette l'amministrazione in condizione di poter fronteggiare, sia pure con alcune difficoltà, le esigenze dei vari settori interessati per gli anni 1992 e 1993, non consente invece di fare fronte alle esigenze per l'anno 1991.

Al riguardo occorre rilevare che per l'anno 1990 la ripartizione del Fondo unico dello spettacolo ha già portato a stanziamenti per 891 miliardi, che costituiscono, non vi è dubbio, il *minimum* indispensabile per la sopravvivenza del settore, ed hanno ormai creato un vero e proprio affidamento in ordine quanto meno al mantenimento degli stessi importi per il 1991.

Inoltre, a prescindere dagli aggravii determinati dal processo inflattivo, valutabili nella misura del 5 per cento, che porterà sicuramente ad un aumento delle spese di parte corrente, ricordo che nel 1991 si dovrà procedere al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del personale degli enti lirici, che comporterà a sua volta un ulteriore sicuro aumento di spesa, e che nello stesso anno si dovrà provvedere all'allestimento di almeno due manifestazioni di rilievo internazionale, l'Expo di Siviglia e la celebrazione del centenario colombiano, nell'ambito delle quali la presenza italiana, per quanto riguarda il settore culturale, appare essenziale ma la cui realizzazione, dovendo avvenire mediante lo spostamento all'estero delle grandi formazioni culturali, verrà sostanzialmente pregiudicata qualora l'amministrazione non fosse in grado di supportarla economicamente. Pertanto, credo che sia opportuno pensare ad un ulteriore aumento del FUS, quanto meno per far fronte alle spese ordinarie, per mantenere cioè le spese già effettuate nel 1990 anche per il 1991.

Per quanto concerne il settore dello sport la situazione appare ancor più drammatica. In particolare, non mi è sembrato di riscontrare alcuna iniziativa nel disegno di legge governativo e non mi sembra che la Camera dei deputati abbia provveduto a colmare tale lacuna, se non parzialmente. Vorrei ricordare che per la legge n. 65 del 1987, già rifinanziata per un solo anno con la legge n. 289 del 1989, sono state presentate per la lettera B (cioè per impianti sportivi di base e per impianti destinati a manifestazioni di carattere agonistico minore) circa 5.400 domande, ed è prevedibile che soltanto una parte di esse possa essere accolta.

Si tratta della realizzazione di impianti sportivi destinati prevalentemente a manifestazioni di carattere agonistico minore e di impianti sportivi di base, quelli la cui mancanza è maggiormente sentita nel paese. Appare singolare, allora, che il Governo possa mandare deluse -

e d'altronde l'altro ramo del Parlamento non ha apportato modifiche in tal senso - le aspettative generali di questo settore.

Mi sembra necessario quindi prospettare alcune soluzioni. Ad esempio, si potrebbe pensare ad un finanziamento a favore del credito sportivo che potrebbe erogare le somme secondo le modalità ed i criteri già in vigore per la legge n. 65.

La Camera dei deputati, invece, si è mostrata sensibile alla circostanza che con il 31 dicembre 1990 decadrà la misura agevolativa prevista dalla legge n. 407 del 20 dicembre 1989 in materia di imposta per gli spettacoli sportivi, ed ha introdotto un articolo che dispone l'ulteriore proroga delle agevolazioni, riportando le aliquote di tale imposta all'8 per cento, cioè ad un importo che finirebbe peraltro con il danneggiare in maniera notevole le squadre di minore dimensione e gli sport per i quali vi è una minore affluenza di pubblico.

A mio parere, sarebbe opportuno riesaminare la disposizione introdotta dalla Camera suggerendo, soltanto per ciò che concerne gli spettacoli sportivi, una articolazione dell'imposta in fasce corrispondenti all'importo dei biglietti: in sostanza, diminuendo l'aliquota per i biglietti di prezzo più basso ed aumentandola per quelli di prezzo più alto. In tal modo si verrebbe incontro alle esigenze dei soggetti e degli sport meno favoriti sotto il profilo della partecipazione del pubblico, senza turbare però l'equilibrio complessivo dell'assetto e senza turbare le entrate, secondo i criteri ed i principi individuati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione precisa e documentata e dichiaro aperta la discussione.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo avuto la possibilità nelle ultime settimane di intervenire ripetutamente sulle questioni attinenti ai diversi settori dello spettacolo, in sede di bilancio di previsione e di legge finanziaria concentreremo la nostra attenzione su alcuni aspetti di questa vicenda che stanno risultando oggettivamente ineludibili. La stessa relazione sottolineava i passaggi problematici, affermando che già nel 1989 vi era stata una decurtazione, solo in parte risolta attraverso l'autorizzazione di fondi non utilizzati per una legge preesistente giacenti presso la Banca nazionale del lavoro. Di fatto, però, il comparto dello spettacolo aveva subito già vicissitudini nel 1989.

Quindi la notizia di un taglio così cospicuo ed inaccettabile da parte del Governo sulle previsioni per il 1991 ci è apparsa quasi come una «provocazione». Non vorremmo - lo diciamo esplicitamente - che la tecnica escogitata dal Governo in questo e in altri comparti sia di questo tipo: lasciamo pure che le previsioni della legge finanziaria siano piuttosto significative e soddisfacenti (come del resto capita anche in questa fattispecie), perchè poi nell'anno successivo, al momento delle previsioni concrete, si interverrà per riportare ad equilibri correnti (secondo la valutazione governativa) le previsioni dell'anno precedente. Questo è quanto è avvenuto negli ultimi due anni.

Noi reclamiamo rigore, correttezza e coerenza. Si afferma che il comparto dello spettacolo ha un valore veramente strategico, è quello

che qualifica l'immagine del nostro paese all'estero, è quello che dà soddisfazioni. Quando Tornatore raggiunge determinati risultati e conquista premi internazionali con le sue ultime produzioni, quando salutiamo la collaborazione RAI-produzione cinematografica, quando verificiamo con grande soddisfazione che i nostri direttori d'orchestra sono i più ricercati ed utilizzati a livello mondiale, ci sentiamo indubbiamente esaltati, poichè sentiamo che questa cifra culturale che ci appartiene è quella che maggiormente ci caratterizza all'estero. Ma quando poi constatiamo che il comportamento del Governo al momento delle scelte concrete è così incoerente, allora viene da chiedersi se le affermazioni che facciamo al momento dell'assegnazione dei premi e di fronte alla considerazione che ci viene dall'estero non siano del tutto astratte, basate su motivazioni di circostanza non recepite nel loro vero significato.

Vogliamo coerenza: ed allora coerenza vuole, per quanto attiene alle previsioni del disegno di legge finanziaria, che siano sicuramente mantenute le poste nuove previste dalla Camera dei deputati e che per il 1991 si arrivi ad una rettifica integrativa rispetto alla quale già il relatore svolgeva considerazioni che condividiamo.

Aggiungo che come opposizione saremmo intenzionati a presentare emendamenti afferenti a questi aspetti; ma se dopo l'intervento del rappresentante del Governo ci fosse da parte di tutti noi la constatazione che si può convergere unitariamente su alcuni punti che ci stanno particolarmente a cuore, allora saremmo disponibili a non presentare i nostri emendamenti in sede di Commissione bilancio, per aderire invece ad emendamenti sui quali vi sia la convergenza di tutti i Gruppi al fine di poter ottenere risultati più concreti. Ad esempio, è sicuramente da conquistare il risultato indicato dal relatore: raggiungere almeno la cifra che nell'anno in corso è stata spesa a favore del comparto dello spettacolo. Questo si può ricavare dalle proposte di riparto presentate nelle settimane scorse dal Governo, che indicano nella cifra di 891 miliardi la somma pensabile per l'anno corrente. Attestiamoci attorno a questa cifra anche per il 1991, dicendo ad alcuni settori che determinati sacrifici devono essere fatti, alcuni contenimenti devono essere proposti.

L'auspicio che facciamo spesso insieme all'amico Boggio è che il sacrificio sia proposto per i settori forti dello spettacolo, a cominciare dagli enti lirici, e sia ridimensionato o non proposto affatto per i settori più bisognosi di un intervento di sostegno, di qualificazione e di promozione. Se questo orientamento risulterà dalla discussione che svolgeremo e dal pronunciamento che ascolteremo da parte del rappresentante del Governo, ripeto che siamo disponibili a non presentare i nostri emendamenti e a concentrare la nostra attenzione, il peso specifico che possiamo esprimere qui e in Commissione bilancio, firmando gli emendamenti che potrebbero essere presentati dallo stesso relatore Ricevuto.

Per ottenere risparmio e rigore nella spesa occorre procedere con grande sollecitudine alla discussione dei disegni di legge di settore. Abbiamo bene esordito qui con le leggi sulla musica e sulla danza; auspichiamo che la Camera dei deputati possa procedere con sollecitudine a favore dei settori del cinema e del teatro d'opera. Probabilmente

ci saranno altri interventi da reclamare e da prevedere successivamente; cito, ad esempio, la legge sul diritto d'autore da aggiornarsi e da rendere omogenea rispetto alla legislazione europea. Penso anche ad una iniziativa che ci è stata sollecitata da una istituzione privata romana, l'associazione che si occupa di salvare il cinema muto, che si trova in una situazione drammatica, vive solo sul volontariato di una quindicina di persone e quindi attende un intervento di sostegno e di riconoscimento da parte nostra. Questi ultimi sono aspetti significativi, ma più particolari.

Se in sede di Comitato ristretto avremo la possibilità di discutere nel merito dei problemi già in questa settimana, lanceremo un messaggio preciso al mondo che si è sentito gravemente colpito dai provvedimenti con i quali il Governo si è presentato all'inizio della discussione sul bilancio. Certo, il risultato finale non sarà comunque eccezionale, occorre riconoscerlo. Infatti le previsioni indicate nella progressione degli anni precedenti prevedevano una cifra ben diversa per il 1991, quindi, se anche raggiungessimo la cifra di 880 miliardi, come è nell'auspicio dei più, il risultato sarebbe sì concreto ma mediocre perchè ci fermeremmo alla spesa prevista per il 1990. Porremo quindi la massima attenzione per impedire che nel 1991 il Governo si presenti alla discussione della legge finanziaria e del bilancio di previsione decurtando drasticamente la previsione per il 1992, per poi cercare, in maniera affannosa e tesa, di raggiungere un risultato concreto aggiungendo pochi miliardi alla previsione per il 1991. Questo sarebbe veramente inaccettabile.

Pertanto dalla discussione che stiamo svolgendo deve venire una sollecitazione a proseguire nell'esame delle leggi di settore, tentando, come abbiamo fatto in sede di discussione generale, di raggiungere una sintesi fra le posizioni contrarie nella quale tutti si possano ritrovare: nelle leggi che riguardano la cultura, l'attività di spettacolo, la logica degli schieramenti veramente non dovrebbe valere e sarebbe offensiva per ciascuno di noi, soprattutto per le forze di opposizione che si dedicano con passione e disponibilità (che mi pare siano testimoniate in cento occasioni) a questo settore.

Detto questo, vorrei aggiungere poche considerazioni riallacciandomi a quanto affermato dal relatore in merito alla legge riguardante le strutture. Certo l'altro ramo del Parlamento ha fatto, per lo meno in parte, il proprio dovere. Occorre riflettere su un paradosso. Questo disegno di legge era stata assegnata molti mesi fa alla Commissione cultura della Camera dei deputati in sede legislativa, e saggezza politica e amministrativa avrebbe voluto che un provvedimento assegnato in sede legislativa venisse approvato con assoluta tempestività. Se la Camera dei deputati avesse approvato prima dell'estate il provvedimento assegnatole - e sarebbe stata in grado di farlo in quanto la Commissione bilancio e la Commissione affari istituzionali prima dell'estate avevano espresso il loro parere favorevole - certamente non avremmo assistito ad un evento non degno dell'istituzione che lo ha determinato, e cioè alla cancellazione totale delle poste stanziare da parte del Governo. Adesso la Camera dei deputati ha ripristinato 50 miliardi, ed è evidente che devono considerarsi come contributi, magari di tipo complessivo, che attivano mutui; perchè se così non

fosse saremmo veramente al ridicolo. Sono state reintrodotte le voci riguardanti l'Auditorium di Roma e gli interventi a favore della Biennale di Venezia, e questi due interventi basterebbero da soli per utilizzare completamente la cifra stanziata: ciò fa comprendere che si deve richiedere, come giustamente osservato dal relatore, che questi stanziamenti debbano servire per attivare dei mutui. In questo caso la cifra sarebbe abbastanza significativa, tale comunque da soddisfare almeno le priorità e da mettere in condizione i comuni più sensibili di investire a favore di strutture e di spazi per la produzione e la fruizione dello spettacolo in genere, nonché di favorire l'acquisizione di teatri dismessi da privati, perchè magari il privato non è in grado di sostenere le spese relative alla gestione, e di prevedere nuovamente l'inserimento nel circuito di strutture che hanno significato molto nella storia culturale e civile di tante città italiane.

Sono quindi favorevole alla previsione di una rettifica della dizione per quanto attiene alla legge sulle strutture, in modo che sia prevista la possibilità, attraverso mutui, di destinare fondi all'acquisto e alla ristrutturazione; in caso contrario, ripeto, i risultati sarebbero veramente mediocri.

Per quanto riguarda il settore dello sport attendiamo che la Camera dei deputati definisca finalmente il suo giudizio sulla legge-quadro riguardante le attività sportive, che attendiamo con ansia perchè sappiamo che è sollecitata da tutto il mondo dell'associazionismo sportivo e anche perchè attraverso di essa dovrebbe finalmente essere possibile dire la nostra sulla riforma del CONI. A questo proposito abbiamo avviato una discussione interessante che ci ha permesso di constatare i problemi che insorgono nel momento in cui si decide di intervenire su una struttura certamente bisognosa di riforma, di trasparenza e di rigore, come le vicende relative alla Federazione atletica proprio in questi ultimissimi giorni hanno ampiamente testimoniato.

Come comunisti vogliamo la riforma della politica dello sport in generale, ma vogliamo anche la riforma di queste istituzioni che apparentemente appaiono intoccabili in quanto appartenenti ad un limbo che - non si sa perchè - non dovrebbe essere toccato da riforme e ristrutturazioni. Attraverso la legge-quadro sulle attività sportive dovremmo poter esprimere il nostro pensiero in maniera propositiva ed incisiva anche per quanto concerne la riforma del CONI, di cui devono essere promossi il decentramento e la collaborazione con l'associazionismo sportivo anche periferico, così da voltare finalmente pagina in un settore che ha veramente bisogno di iniziare una nuova stagione.

Concordo con la proposta di prevedere, alla voce riguardante la legge n. 65, la dizione per l'attività di mutui, perchè in base alle notizie di cui disponiamo sappiamo che la legge n. 65, seppure rivista lo scorso anno, ha soddisfatto limitatamente alcune esigenze non sempre prioritarie. Noi vogliamo che questi interventi statali proseguano possibilmente nell'ambito di una collaborazione con le Regioni, che debbono essere in grado di elaborare proposte territorialmente significative. Dall'attivazione dei mutui potrebbe derivare la mobilitazione di risorse finanziarie abbastanza consistenti a favore dell'impianistica di base.

In conclusione, potremmo modificare la nostra posizione, e quindi non presentare emendamenti e votare a favore della tabella 20, qualora

si potesse realizzare una sintesi unitaria – confortata dalle dichiarazioni del Governo – di tutte le posizioni favorevoli al ripristino del Fondo unico dello spettacolo al livello di 891 miliardi, così come richiesto nell'emendamento ipotizzato dal relatore, modificando la dizione delle voci relative alla legge sulle strutture per le attività di spettacolo e sulle strutture per attività sportive di base. Se queste indicazioni saranno accolte, la mia parte politica potrà esprimere un voto favorevole sulla tabella, modificando la sua posizione degli anni precedenti.

BOGGIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, dopo aver ascoltato la relazione del collega Ricevuto, che giudico esemplare per concisione e decisione, e dopo aver ascoltato l'ampio anche se contenuto intervento del collega Nocchi, vorrei porre in luce alcuni aspetti che emergono dall'esame della tabella 20 e, attraverso questo, da tutto il mondo dello spettacolo, per sottolineare come una delle priorità che in questo momento mi appare più impellente, in qualità di osservatore di questo mondo e in quanto partecipe del dibattito che in esso si sta svolgendo, sia quella delle strutture.

Qualche settimana fa sono stato invitato in una cittadina dove è stato restaurato un meraviglioso teatro di 150 anni fa, nel quale a partire da quest'anno saranno tenuti concerti e spettacoli di prosa. La cittadina che ospita tale teatro, segnalatasi già negli anni passati per una grande vitalità culturale, si avvia a divenire un centro culturale assai vivace. I programmi teatrali sono già pronti, essendo rimasti bloccati per oltre 25 anni per la mancanza di strutture idonee alla loro effettuazione. Ciò sta a dimostrare che, anche a prescindere dalle grandi opere, la cui effettiva necessità deve poi sempre essere dimostrata, è possibile eseguire intelligenti e proficui interventi di recupero. Questa considerazione appare tanto più pertinente in un clima di austerità come quello attuale e ritengo possa essere espressa anche in relazione all'Auditorium di Roma e alla Biennale di Venezia. Infatti, a Roma esiste già un auditorium.

NOCCHI. Sì, ma è privato.

BOGGIO. Ciò che è privato non può essere criminalizzato. Rispetto all'esigenza di un Auditorium a Roma si affermano opinioni che possono essere considerate valide sotto un certo punto di vista, mentre non lo sono più se considerate sotto un diverso angolo visuale. Anche le richieste per Venezia non è affatto detto che siano tutte da esaudire in quanto non tutto è necessario, per cui ritengo che a questo proposito molte posizioni vadano riviste. Ritengo che le varie richieste debbano essere valutate anche rispetto alla situazione attuale del bilancio statale, che richiede indubbiamente di essere sanato. I fondi per Roma non sono mai sufficienti, data la grande mole di opere d'arte di questa meravigliosa città. Io penso che sarebbe preferibile destinare le cospicue somme previste per la costruzione dell'Auditorium al restauro di uno dei tanti monumenti che ne hanno bisogno. Tutte le volte che si parla di fondi da attribuire a Roma sono favorevole, purchè siano destinati dove più necessario. Numerosi monumenti hanno bisogno di restauri e quindi penserei a questi prima che all'Auditorium. Lo stesso

discorso vale per Venezia. Se chi si reca in questa città riceve un'impressione di grande precarietà (peraltro non si riesce neppure a spendere i fondi a disposizione) è necessario vedere cos'è che non funziona.

Comunque la questione fondamentale è quella delle ristrutturazioni, alcune delle quali riguardano Roma. Ho espresso il mio parere contrario per quanto concerne l'Auditorium, ma ora devo pronunciarmi in positivo per la ristrutturazione di teatri che devono essere ripristinati. Anche perchè credo che in questo momento la nostra cultura abbia sì bisogno della musica - e per fortuna ce n'è tanta e ce ne deve essere ancor di più - ma abbia soprattutto bisogno della prosa poichè quest'ultima rappresenta il più importante veicolo di cultura e di libertà di cui oggi si sente la necessità. Anche se sono appassionato di problemi della musica e se riconosco che il messaggio che essa reca è grandissimo sotto qualsiasi profilo, ritengo che in un momento come questo, in cui vi è la necessità soprattutto per i giovani di ricevere un messaggio forte (qualunque sia l'indirizzo che questo può avere, giacchè in un regime di libertà il messaggio può essere ampiamente diversificato), dobbiamo preoccuparci essenzialmente della prosa.

Vivissima è la preoccupazione che suscita in noi l'eventualità che i tagli previsti dalla legge finanziaria per il 1991 - rispetto ai quali non esprimo giudizi negativi poichè se sono stati fatti una ragione vi sarà; è ben vero che vi sono situazioni anomale in Italia che devono essere riconsiderate, ma è altrettanto vero che se si deve tagliare da qualche parte si deve pur cominciare - risultino in realtà ben più consistenti di quanto possa apparire dopo la prima lettura della Camera dei deputati.

La nostra preoccupazione deriva dal fatto che il Ministero, anche in virtù di un criterio di massima che di recente abbiamo ribadito sia in questa sede sia alla Camera dei deputati, si è indotto a variare le percentuali di riparto del FUS che furono stabilite quando i tagli erano già ipotizzati (con il Ministro si fece un lungo ragionamento, ma non erano ancora stati stabiliti). Il mio timore è che di fronte all'emergenza ci si trovi a dover considerare la natura giuridica degli enti lirici, che è particolarmente garantita per quanto concerne i finanziamenti; il che ci induce a prevedere che dinanzi ad una dimostrata insufficienza della quota per gli enti lirici stessi prevista per far fronte alle spese obbligatorie, il Ministro si troverà di fronte alla necessità di procedere ad un ritocco delle percentuali del FUS a vantaggio degli enti lirici ed a svantaggio degli altri comparti. È questo un timore più che fondato.

Si tratta, del resto, di una questione non nuova, visto che già in altre occasioni a copertura del *deficit* degli enti lirici, si è dovuta impegnare quasi per intero la quota FUS che la legge n.168 del 1985 assegna alla discrezionalità del Ministro: discrezionalità che è tuttavia segnata da paletti ben stabiliti, perchè quando gli enti lirici lanciano il segnale di S.O.S. non credo vi sia forza ministeriale che possa resistere a lungo.

Al momento stesso della formulazione di una tale ipotesi appare tuttavia necessario riflettere immediatamente sulle conseguenze devastanti che essa determinerebbe negli altri settori. Si potrebbe creare una situazione in virtù della quale l'apprezzabile recupero avvenuto alla Camera dei deputati potrebbe risultare assolutamente inutile per il

cinema, per quel teatro che ritengo debba starci a cuore per il messaggio culturale che reca, per la musica (e sappiamo quanto sia vasto il titolo III, come esso sia la struttura portante, al di là dei contributi di cui gode, molto più modesti rispetto agli enti lirici), per le attività circensi e per altre attività, con tutte le conseguenze negative sul piano culturale, artistico ed occupazionale ben note a coloro che seguono la materia.

In considerazione di tale premessa, bisogna quindi trovare una soluzione che al momento opportuno disinnesci in maniera definitiva questa vera e propria bomba degli enti lirici, che in modo ricorrente minaccia di devastare l'intero settore dello spettacolo. Vorrei quindi pregare il Ministro di porre attenzione a questo preannuncio di deflagrazione e di considerare - colgo questa occasione per lanciare un appello - anche le maggiori entrate per interventi degli enti locali, per accresciuti introiti di botteghino, per sponsorizzazioni, che non debbono determinare una riduzione sull'importo totale della quota a carico dello Stato, ma devono essere impiegate per costi relativi a compensi straordinari, ad eventuali incrementi del numero delle recite previste per ogni fattispecie, o per costi di produzione eccedenti la media calcolata come base per l'intervento dello Stato.

Non deve essere soltanto lo Stato a garantire il funzionamento degli enti lirici, nei confronti dei quali sto facendo non una critica, ma un'analisi che, pur se può sembrare impietosa, è un'analisi che indubbiamente viene fatta negli ambienti dello spettacolo; quello che essi ricavano in più - ed è molto - rispetto agli introiti dello Stato deve essere utilizzato anche per gli straordinari e per altre spese; non per dare alle produzioni maggior lustro, ma per ripianare il bilancio.

A tal riguardo vorrei sottolineare un fenomeno che va sempre maggiormente radicandosi, quello della circolazione di videocassette degli spettacoli, che potrà in un prossimo futuro produrre elevati introiti. È necessario verificare dove tali introiti vanno a finire, perchè è chiaro che se le videocassette di spettacoli finanziati in larga misura dallo Stato vengono messe in commercio lo Stato dovrà avere il rendiconto delle entrate che esse producono, naturalmente decurtate di tutte le spese e di tutti i diritti degli autori.

Vorrei sottolineare ancora che, se da una parte gli enti lirici piangono (e direi che quasi tutti hanno motivo di farlo), dall'altra ci sono situazioni che possono apparire promettenti per l'avvenire. Non si può bussare sempre e soltanto allo Stato, dimenticando che ci sono altre risorse e utilizzando tali risorse per conseguire, diciamo così, maggiori splendori che, soprattutto in momenti come questo, possono rivelarsi non giustificati. Su questo punto occorre un'adeguata riflessione.

Per quanto riguarda il titolo III, debbo ripetere quanto già dissi in altra occasione: questo settore riceve scarsi finanziamenti, e non deve accadere che vadano perduti. Però, pur tenendo conto che i teatri di tradizione e le società di concerti svolgono funzioni meravigliose, qualche verifica anche in questo campo dovrebbe essere fatta. Non è possibile che ci siano concerti con grandi esecutori e 30 o 40 persone in sala. Le società rientranti nel titolo III hanno uno scopo di promozione, possono anche chiamare Uto Ughi per farlo suonare davanti a 20

persone, però dopo che abbiano dimostrato di aver fatto tutto il possibile per procurarsi un pubblico adeguato alla statura del musicista. Se dovessimo riscontrare che ci sono tante società le quali finiscono per essere una sinecura per persone che vogliono passare il loro tempo a divertirsi con la musica (e società di questo tipo potrebbero anche essercene), allora come Parlamento non potremmo tacere. Davanti a tale problematica, il Ministero del turismo e dello spettacolo può anche avvalersi delle risorse della pubblica amministrazione per avviare rilevazioni ed ispezionare a campione almeno alcune di queste società, per verificare se all'interno di esse corrono stipendi non sempre giustificabili.

Lo spettacolo ha molti motivi di preoccupazione e di lagnanza, perchè ci sono ritardi specialmente per ciò che concerne le strutture. Lo spettacolo ha bisogno di essere aiutato e alimentato; e in questo momento, dopo aver svolto delle riflessioni anche documentate sulla situazione della società italiana, ritengo che, per motivazioni legate a larghi strati della popolazione, un grande contributo debba essere conferito alla prosa e al cinema. Il discorso sul cinema ci porterebbe lontano. Il cinema sa essere ottimo quando vuole, ma non sempre vuole. Il denaro pubblico non deve servire per le grandi strutture destinate all'effimero: non basta che un'iniziativa sia dichiarata non effimera soltanto perchè un regista famoso firma una determinata opera. Se un'opera è effimera e si è sbagliata operazione, lo si giudichi *a posteriori*. È giusto dare il contributo, ma è anche giusto fare dei consuntivi per verificare i risultati. Il discorso è molto complesso, e non è il caso di approfondirlo in questa sede, in cui dobbiamo approvare il bilancio di una tabella che a nostro avviso deve essere votato. Relativamente allo spettacolo, ritengo di aver parlato a sufficienza.

Passando allo sport, non posso non associarmi all'auspicio che venga finalmente approvata una legge-quadro in materia e che venga attuata una riforma del CONI. Bisogna anche pensare alle strutture, ma a quelle minori di base, non a quelle di cui abbiamo avuto pessimi esempi con i campionati del mondo di calcio, con la conseguenza che oggi a Milano si gioca in un pantano.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Non a causa dei campionati del mondo di calcio, ma perchè è stato tolto il tappeto erboso, che pure aveva bene attecchito e ben funzionato, subito dopo gli stessi mondiali.

BOGGIO. Sono fatti gravissimi. Il denaro pubblico che è stato utilizzato per un determinato scopo non può essere dilapidato per esperienze affidate a persone di scarsa competenza, visti i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. È venuto il momento in cui qualcuno dovrà pur pagare, non dico in modo pecuniario, ma almeno in modo tale che si conoscano i responsabili di operazioni che sono al di fuori di ogni logica.

I campionati del mondo di calcio sono stati bellissimi, tutti ne abbiamo goduto e giustamente è stato fatto un sacrificio. Però non

dimentichiamo che intorno a questo fenomeno si è determinato, diciamo così, un alone un po' grigio, anche se non dipendente dal Ministero.

Mi esimo dall'esprimere un parere sugli emendamenti predisposti dal relatore alla legge finanziaria. Essendo la legge finanziaria un provvedimento nei confronti del quale si deve procedere con molta cautela, preferiremmo che sulla materia, per la valenza politica che presenta, si pronunciasse il nostro capogruppo senatore Bompiani.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 20.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione*. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei senatori Nocchi e Boggio. Mi sembra che, pur trattandosi di un dibattito di Commissione per l'approvazione del disegno di legge finanziaria e del bilancio, in verità si sia affrontato l'argomento per molti altri aspetti di ordine generale. Credo di poter dire che tutto ciò è il frutto di una considerazione che i componenti della Commissione dimostrano verso il settore dello spettacolo, che appunto - come si è detto da più parti - da sempre è uno dei settori che assicurano maggiore valenza e dignità all'immagine del nostro paese nei suoi rapporti con l'estero.

Da parte del Governo si è proceduto già da qualche tempo alla presentazione di disegni di legge al Parlamento relativi al settore teatrale, musicale, della danza e del cinema. Vi è da parte di tutti l'auspicio che si proceda all'istituzione presso questa Commissione di un Comitato ristretto incaricato di affrontare i disegni di legge. È un auspicio che rivolgiamo anche all'altro ramo del Parlamento, sperando che proceda rapidamente all'approvazione dei provvedimenti di settore. Speriamo anche che si provveda alla emanazione di norme sullo sport: non si può non condividere l'auspicio di procedere all'approvazione di una legge-quadro di siffatta natura, che dovrebbe contenere anche norme di revisione e di riforma del CONI. Dovremmo operare in quella direzione per consentire - come è stato detto anche dal senatore Nocchi - il decentramento delle attività, l'associazionismo e quindi una maggiore trasparenza dei meccanismi.

Pur avendo apprezzato l'intervento del senatore Boggio, vorrei tenere in maggiore considerazione l'auspicio del collega Nocchi. Penso infatti alla cautela enunciata dal senatore Boggio, ma delle due l'una: se vi è l'esigenza di provvedere al finanziamento per la ristrutturazione degli impianti di spettacolo, non lo si può fare attraverso la previsione di 50 miliardi per il 1990 e per il 1993; è necessario procedere all'approvazione di un emendamento. Non si può aspettare che queste cose arrivino come una manna dal cielo: dobbiamo attivarci affinché si adottino certe misure, cogliendo la riflessione serena del senatore Nocchi e pensando quindi alla presentazione di emendamenti.

Pertanto, signor Presidente, ho predisposto alcuni emendamenti in tal senso, che vorrei illustrare.

Il primo è volto a precisare che l'accantonamento nella tabella B della legge finanziaria per le strutture destinate allo spettacolo riguarda le rate di ammortamento dei mutui. Ciò - come ho già detto - allo

scopo di consentire a tutti i comuni che ne ravvisino la necessità di dotarsi di nuovi impianti e di ammodernare quelli esistenti. Se non apportassimo questa modifica, gli importi stanziati dalla Camera dei deputati si rivelerebbero del tutto insufficienti se mantenuti come importi da erogare *una tantum*.

Il secondo emendamento, relativo alla rubrica «Ministero del turismo e dello spettacolo», alla voce «Legge 30 aprile 1985, n. 163; Nuova disciplina degli interventi a favore dello spettacolo», propone di aumentare di 30 miliardi alla tabella C lo stanziamento relativo al 1991; alla copertura dei maggiori oneri si propone che si provveda mediante parziale utilizzazione dei maggiori proventi derivanti dall'adeguamento delle imposte sugli spettacoli di cui all'articolo 10 della legge finanziaria. Ciò appare necessario - ripeto - almeno per mantenere lo stanziamento del 1991 al livello di quanto già speso per il 1990, che rappresenta il *minimum* indispensabile per la sopravvivenza del settore.

Alla medesima tabella C, in relazione all'esigenza di dar corso all'accoglimento delle domande già presentate per la realizzazione di impianti sportivi di base, gli impianti destinati alle manifestazioni di carattere agonistico minore, si propone con un altro emendamento di inserire un nuovo stanziamento volto a rifinanziare la legge n. 65 del 1987 per un ammontare di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993. Alla copertura dei maggiori oneri si provvede mediante parziale utilizzazione dei maggiori proventi derivanti dall'adeguamento delle imposte sugli spettacoli, di cui all'articolo 10 della legge finanziaria, così come nel caso del precedente emendamento.

Con un altro emendamento, sempre riferito alla legge finanziaria, si propone infine di sostituire l'articolo 10, comma 1, con il seguente testo: «1. Fino al 31 dicembre 1991, l'aliquota di imposta sugli spettacoli prevista al numero 1 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, è stabilita nella misura dell'8 per cento; quella prevista al numero 2 è stabilita nella misura del 4 per cento per i biglietti il cui importo base imponibile al netto dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) sia pari o inferiore a lire 30.000, del 6 per cento per i biglietti il cui importo quale base imponibile al netto dell'IVA sia superiore a lire 30.000, dell'8 per cento per i biglietti il cui importo quale base imponibile al netto dell'IVA sia superiore a lire 60.000, e del 10 per cento per i biglietti il cui importo quale base imponibile al netto dell'IVA sia superiore a lire 100.000».

In tal modo - così come accennato in premessa - si avrebbe una articolazione dell'imposta appunto corrispondente al costo dei biglietti, non si verrebbe a scalfire l'entrata complessiva e non si verrebbe inoltre a danneggiare in maniera notevole l'introito per le squadre di dimensioni minori e l'introito derivante dal pagamento dei biglietti per gli sport meno popolari.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Ricevuto per la sua esposizione e, prima di dare la parola al ministro Tognoli, desidero ricordare che gli emendamenti illustrati dal relatore, essendo tutti riferiti al disegno di legge finanziaria, potranno essere posti in votazione soltanto in sede di Commissione bilancio.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Voglio ringraziare il relatore e naturalmente anche lei, signor Presidente, oltre a tutti i senatori intervenuti nel corso dell'esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria per ciò che riguarda il settore dello spettacolo e dello sport.

Debbo dire che, rispetto alla primitiva impostazione delle tabelle relative allo spettacolo, gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati ci consentono in un certo senso di tirare almeno in parte un respiro di sollievo. Infatti, i 700 miliardi stanziati nel disegno di legge finanziaria presentato dal Consiglio dei ministri erano assolutamente insufficienti a coprire le esigenze del settore. Del resto, abbiamo già avuto modo di scambiarci in questa sede delle opinioni sull'argomento, e non le voglio ripetere.

Vorrei solo dire, per chiarire eventuali equivoci, che purtroppo un certo numero di Ministri - me compreso - hanno potuto leggere il disegno di legge finanziaria già stampato in occasione della presentazione al Consiglio dei ministri. Non ci è stata data la possibilità di discutere sulle proposte formulate dai Ministri finanziari, i quali naturalmente hanno dovuto svolgere un lavoro molto difficile ed affrontare una manovra che richiedeva riduzioni consistenti, al fine di contenere il forte *deficit* pubblico. Tuttavia, ancora una volta credo si debba sottolineare come ci sia stata scarsa selettività nelle decisioni e nelle proposte avanzate per la manovra finanziaria nel suo complesso. In Consiglio dei ministri un collega si è lamentato ricordando come ad alcune proposte del suo Ministero di contenimento della spesa avesse corrisposto una proposta di mantenimento della spesa stessa; in pratica, laddove si poteva tagliare lo stanziamento lo si lasciava invariato, mentre venivano decisi tagli in altri settori per i quali viceversa era essenziale mantenere lo stanziamento, almeno secondo la valutazione del Ministro interessato.

Ciò mi conferma nella valutazione secondo la quale la manovra finanziaria viene decisa in base a considerazioni macroeconomiche, senza la selettività necessaria. Così credo sia stato anche per il settore dello spettacolo. I 700 miliardi previsti dal disegno di legge finanziaria avrebbero creato gravissimi problemi sia per la anelasticità di alcune voci di spesa (il senatore Boggio ha dedicato una parte consistente del suo intervento agli enti lirici; ecco un settore fortemente anelastico), sia per il fatto che con una eccessiva riduzione di stanziamenti penalizzeremmo tutta quella parte dell'iniziativa culturale che si sviluppa nel campo della musica, del teatro di prosa e del cinema, e che abbisogna oggettivamente del sostegno dello Stato.

È vero che è necessario apportare anche delle modifiche attraverso una nuova normativa, sia per quanto riguarda gli enti lirici che per ciò che si riferisce al teatro di prosa, al fine di razionalizzare la spesa e di contenerla. Credo che questo obiettivo debba essere di fronte a noi. Nessuno si deve sottrarre ad un compito di questo tipo. Anche nel settore dello spettacolo è bene razionalizzare per evitare sprechi. Credo però che ciò possa essere realizzato intanto con nuove norme su cui stiamo discutendo, e poi con un minimo di programmazione. Non è possibile modificare la realtà nel giro di qualche settimana o di qualche mese, come nel caso degli enti lirici. Sono convinto che nell'ambito di

questi enti sia possibile operare la riduzione delle spese, ed abbiamo già predisposto delle misure per ottenere questo risultato. Abbiamo però bisogno di un paio d'anni per riuscire ad arrivare a questo obiettivo.

Ugualmente dicasi per il teatro di prosa. Proprio recentemente, come sapete, con la circolare sulla prosa, emanata nel marzo di quest'anno, abbiamo previsto per i teatri stabili la possibilità di fare programmi e bilanci biennali, con l'obiettivo di razionalizzare meglio la spesa, di realizzare programmi qualitativamente elevati e alla fine di spendere meno, perchè è possibile moltiplicare le repliche degli spettacoli di grande qualità. Abbiamo trovato molta rispondenza da parte dei teatri stabili pubblici. Abbiamo però bisogno del tempo sufficiente per arrivare ad un risultato positivo. Sono convinto che ci arriveremo seguendo questa strada. Questa mattina abbiamo tenuto una riunione dei presidenti e direttori dei teatri stabili e di prosa, al fine di concordare le linee per l'elaborazione di statuti omologhi per tutti i teatri stabili; proposta che poi naturalmente verrà trasferita nella legge-quadro per il teatro. Abbiamo trovato molti punti di convergenza anche sugli aspetti amministrativi e finanziari, il che ci consentirà sicuramente di operare delle economie per quanto riguarda il teatro pubblico. Sarà però necessario anche in questo caso un po' di tempo, almeno un paio d'anni.

La situazione di fronte alla quale ci siamo trovati ci è dunque sembrata obiettivamente un po' strana e pericolosa. Di qui una mia relazione che poteva sembrare in contraddizione con il Governo e che derivava dall'impossibilità di discutere prioritariamente le voci di questo settore nel disegno di legge finanziaria. Il mondo dello spettacolo ha dato sostegno alla posizione che ho assunto e la Commissione cultura, la Commissione bilancio e l'Assemblea della Camera dei deputati hanno raccolto questa manifestazione di protesta. Oggi, grazie agli emendamenti apportati dalla Camera, nel Fondo per lo spettacolo si trovano 850 miliardi, che costituiscono uno stanziamento ancora inferiore rispetto alla spesa effettiva del 1990, che è stata di 891 miliardi, ma che tuttavia costituiscono una proposta dignitosa pur se ancora insufficiente per una serie di ragioni che conoscete e che riassumo sinteticamente.

Per il rinnovo del contratto degli enti lirici sicuramente ci troveremo di fronte ad un costo aggiuntivo; vi sono poi una serie di iniziative verso l'estero di grande importanza che dovremo predisporre nel corso del 1991, anche se alcune di esse cadranno nel 1992. Ciò che conta, soprattutto, è che ci troviamo di fronte a cartelloni già programmati dai teatri di prosa e dagli enti lirici, ed è una programmazione cui essi devono far fronte per rispetto degli spettatori italiani e dei tanti cittadini stranieri che vengono in Italia anche per seguire i nostri spettacoli lirici, di prosa e di musica.

Ovviamente a carico dello spettacolo pesa anche l'inflazione che pur non essendo elevata in questi anni supera però il 5 per cento. Quindi la somma di 850 miliardi prevista dall'emendamento della Camera dei deputati rappresenta, come ho detto, una cifra pur sempre inadeguata rispetto alle esigenze del mondo dello spettacolo per il 1991. Si aggiunga che nel 1988 vennero già operati dei tagli nei confronti di tale settore, con il vantaggio che però quanto meno si trattava di tagli

programmati: era cioè possibile fare una previsione di contenimento tale da far rientrare le esigenze di questo settore nell'ambito delle cifre stanziare.

Ecco perchè la proposta di emendamento del senatore Ricevuto convince; essa corrisponde del resto, pur in misura inferiore, alla proposta di emendamento avanzata in sede di Commissione cultura dell'altro ramo del Parlamento con la quale si proponeva di riportare a 900 miliardi il FUS. Il senatore Ricevuto propone un incremento di ulteriori 30 miliardi rispetto agli 850 miliardi, quindi saremmo comunque al di sotto dei 900 miliardi proposti alla Camera dei deputati nonchè delle spese effettivamente sostenute nel corso dell'esercizio 1990.

Insisto sull'opportunità che ciò valga soprattutto per il 1991 poichè è questo l'esercizio in cui vi saranno maggiori problemi. Per il 1992 e per il 1993, esercizi per i quali è stato riconosciuto uno stanziamento adeguato, avremo certamente minori problemi, sia perchè lo stanziamento è sufficiente, sia perchè saremo in grado di mettere in atto una serie di misure che porteranno ai primi contenimenti di spesa. Se poi avremo anche approvato la nuova legge per la musica e la danza, essa rappresenterà uno strumento di razionalizzazione della spesa, di eliminazione - almeno mi auguro - degli sprechi e di maggiore trasparenza, come sottolineato da molti degli intervenuti.

Anche le considerazioni svolte per quanto riguarda gli stanziamenti a favore dei luoghi di spettacolo sono estremamente valide, sia perchè tali stanziamenti erano presenti nella legge finanziaria 1990, sia perchè nel mese di luglio era prossimo all'approvazione presso la Camera dei deputati un disegno di legge per il finanziamento dei luoghi di spettacolo che si basava su quegli stanziamenti che sono stati invece completamente eliminati nella prima stesura della legge finanziaria. Anche in questo caso la Camera dei deputati ha dimostrato notevole sensibilità ed ha restituito 50 miliardi per il 1992 e 50 miliardi per il 1993, in forma però di contributo secco, a differenza di quanto previsto in precedenza quando si trattava di rate di ammortamento di mutuo. La differenza è sostanziale, per cui la proposta di emendamento del senatore Ricevuto, anche se dovrà prima andare alla Commissione bilancio, è a mio parere assai utile, direi risolutiva, per consentire la realizzazione di impianti di spettacolo nel nostro paese.

Nel disegno di legge a suo tempo presentato dal Governo era previsto un finanziamento esplicitamente per l'Auditorium di Roma, sempre secondo la forma di contributi in conto interessi. Successivamente la Camera dei deputati, con alcuni emendamenti, inserì la ristrutturazione del Palazzo del cinema di Venezia ed un contributo al Piccolo Teatro di Milano, per una sorta di equità: l'Auditorium di Roma per la musica, il Palazzo del cinema per la cinematografia, il Piccolo Teatro di Milano per la prosa. Per quest'ultimo si sarebbe trattato di un contributo pressochè simbolico poichè il comune di Milano ha recentemente contratto i mutui per l'ultimo lotto per la realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro. Altra parte dei finanziamenti sarebbe dovuta andare per la realizzazione di teatri, di sale musicali e di sale cinematografiche per i comuni, anche con finanziamenti a favore di

privati che credo sia giusto incentivare in quanto hanno il grande vantaggio di alleggerirci delle spese di gestione che vengono sostenute dai privati stessi.

Sono quindi favorevole a sostenere in sede di Commissione bilancio questi emendamenti, pur se non nascondo le difficoltà esistenti giacchè la situazione è quella che conoscete e i conti sono difficilmente forzabili, soprattutto in sede di seconda lettura. Tuttavia ritengo che non si tratti di proposte che scardinano la legge finanziaria e neppure la manovra generale del Governo. Del resto, si tratta di cifre garantite da una copertura che risponde al dettato costituzionale.

Per quanto riguarda il settore dello sport, ringrazio il senatore Ricevuto per aver fatto ciò che in questo caso la Camera dei deputati non aveva fatto, per avere cioè proposto un rifinanziamento per quanto riguarda la costruzione e l'ammmodernamento di impianti di base facendo riferimento alla legge n. 65, poi modificata dalla legge n. 92.

Raccolgo le osservazioni del senatore Boggio. È vero che i finanziamenti che sono andati in direzione della costruzione o della ristrutturazione degli stadi per i campionati mondiali di calcio non rappresentano un contributo determinante per lo sport di base, ma è anche vero che lo Stato, a fianco di quegli investimenti, ne ha inseriti altri consistenti per la realizzazione di impianti di base. Proprio ieri abbiamo assegnato a circa metà delle regioni d'Italia i finanziamenti per l'ultimo bando della legge n. 65. Abbiamo potuto finanziare circa 1.500 impianti, a fronte di 5.000 domande. Ciò significa che vi è una necessità oggettiva di sostenere questo tipo di iniziative nel paese. Mi dispiace di non avere qui l'elenco, che molti di voi sicuramente conoscono, degli impianti per i quali ci viene richiesto un finanziamento. Si tratta di piscine, di campi da tennis, di impianti di modesto onere per atletica leggera, di tutto ciò che giustamente chiamiamo sport di base. Poter offrire un rifinanziamento, sia pure a partire dal 1992, per 20 miliardi - anche in questo caso con rate di ammortamento per l'Istituto del credito sportivo - ritengo rappresenti un fatto estremamente positivo che il Senato può accettare senza scardinare la manovra finanziaria. Desidero far presente che, tra l'altro, il Credito sportivo è in condizione di far fronte alle richieste di mutuo che saranno avanzate dalle amministrazioni locali.

Avviandomi alla conclusione, desidero esprimere il mio apprezzamento per l'emendamento del relatore sulle aliquote fiscali sui biglietti per gli spettacoli. In questo caso, per la verità, la questione si presenta un po' particolare. Una legge del 1972 stabiliva le aliquote d'imposta in relazione al valore dei biglietti. Naturalmente i valori di tali biglietti erano nel 1972 del tutto diversi rispetto a quelli degli ultimi anni, per cui a partire dal 1987 si era imposta la necessità di introdurre nella legge finanziaria una deroga, che scadrà però il 31 dicembre 1990. Anche in questo caso, nella prima stesura della legge finanziaria non si è pensato all'opportunità di modificare la legge del 1972 o di introdurre nuovamente una deroga per mantenere le aliquote a livelli ragionevoli. Occorre infatti tenere conto che mediamente i prezzi degli spettacoli, soprattutto sportivi, non sono oggi più paragonabili a quelli del 1972. Pertanto, ritengo che l'emendamento proposto sia opportuno per portare ad un livello ragionevole la misura delle aliquote fiscali sui

biglietti. Del resto, nella fase finale dell'esame della legge finanziaria, anche la Camera dei deputati è stata sul punto di approvare un identico emendamento che solo per una ragione di ordine tecnico non è stato poi approvato.

Non mi dilungo con ulteriori considerazioni sui problemi dei settori della musica e della danza, pur avendo gli interventi che sono stati svolti offerto molti spunti in proposito, perchè su di essi avrò modo di soffermarmi ampiamente in sede di discussione dei relativi disegni di legge. Nel corso della prossima settimana potranno essere affrontati con organicità anche i problemi relativi al cinema in quanto alla Camera dei deputati si inizierà l'esame in Commissione dei provvedimenti di riforma del cinema che mi auguro possano giungere ad una rapida approvazione. Sempre dall'altro ramo del Parlamento verrà successivamente affrontato il provvedimento relativo al teatro che riveste, come il precedente, una grande importanza per il rilancio del settore e per la razionalizzazione delle spese.

Desidero infine ricordare che il Ministero ha avviato un'indagine conoscitiva per avere un quadro esatto dei canali di finanziamento dello spettacolo. Credo che ciò potrà fornire dati indispensabili per poter poi intervenire con i contributi statali secondo equità e per poter fornire indicazioni agli enti locali al fine di una maggiore organicità delle erogazioni a favore di questo settore che, peraltro, non è obiettivamente un settore ricco, ed anzi abbisogna spesso del sostegno pubblico.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidero innanzitutto dichiarare il consenso della mia parte politica sui documenti di bilancio per i comparti dello spettacolo e dello sport.

Ciò premesso, desidero svolgere alcune considerazioni e sottolineare in primo luogo che è mia impressione che sia il Parlamento sia il paese non abbiano una esatta cognizione dell'ampiezza degli interventi in questi settori, perchè in realtà si tratta di quattro settori - la musica, la prosa, lo sport e il cinema - che presentano problemi specifici ma che sono tutti di competenza della stessa amministrazione. Ciò rende questo comparto del bilancio statale di fondamentale importanza. Ma non è solo dei problemi specifici di questi quattro settori che occorre tenere conto. Bisogna anche avere presente il grande problema della diffusione e del radicamento della cultura nel paese, che risulta fondamentale soprattutto nelle civiltà occidentali dove l'elaborazione continua di nuovi traguardi culturali appare come motivo fondante per il progresso dell'uomo.

A questo proposito ritengo di dover sollecitare una maggiore attenzione, per quanto concerne il settore musicale, non solo al problema degli enti lirici, che certamente deve essere affrontato con assoluta priorità, ma anche a tutto l'insieme delle attività di educazione musicale dei cittadini, da perseguire sia valorizzando le istituzioni scolastiche sia dando impulso all'associazionismo privato, del quale deve essere segnalata la tradizione e il ruolo, soprattutto nei centri

minori. Nelle città di piccole dimensioni, come Trento, per esempio, risultano molto attive associazioni di amici della musica che, anche rifacendosi ad un'antica tradizione, hanno dato luogo ad iniziative di grande interesse, che hanno però bisogno di essere incentivate e sostenute.

Le stesse cose si potrebbero dire per la prosa. Come è stato sottolineato sia dal relatore, sia dal senatore Boggio, anche in questo bilancio il punto critico è rappresentato da tale settore per una certa povertà dei programmi e delle capacità di realizzazione. Vedrei allora con grande interesse una intensificazione dei nostri sforzi in questa direzione. Sarebbe inoltre opportuno operare un censimento. Tanto per fare un esempio, Ferdinando I, si recava in villeggiatura in un piccolo paese al confine tra l'Abruzzo e la Campania, dove sono capitato qualche tempo fa. Mi è stato mostrato in quella occasione un teatrino in legno, un vero e proprio gioiello, che serviva alla corte estiva di Ferdinando e che ora si trova in uno stato di abbandono e di fatiscenza. Mi sembrerebbe importante conoscere quante altre opere del genere vi sono in Italia.

Per quanto riguarda lo sport, ritengo che il problema degli impianti sportivi di base previsti dalle leggi n. 65 e n. 92 sia fondamentale e che sia quindi necessario dedicare particolare attenzione a questo aspetto. A tal proposito, mi parrebbe opportuno che il Ministro ci informasse in maniera più approfondita circa la distribuzione territoriale delle opere già realizzate. Non è possibile, infatti, dare a tutti i comuni determinate strutture, ma è possibile, nell'ambito di una programmazione territoriale, operare una giusta distribuzione.

Per quanto concerne la praticabilità delle proposte emendative del relatore mi rimetto alla valutazione del Ministro. Se egli riterrà che vi sono gli estremi per affrontare tali modifiche ne saremo ben lieti, non solo per solidarietà di maggioranza, ma anche perchè riteniamo che tali proposte possano rappresentare qualcosa di veramente positivo.

NOCCHI. Mi sembra che dalla discussione sia emersa l'esigenza di superare le logiche di parte per concentrarci sul merito delle questioni e, dove possibile, riscontrare un orientamento comune dovuto al confronto che abbiamo avviato sulle leggi di settore e ad una certa sensibilità che ci accomuna su questioni che interessano un mondo così vasto ed importante come è quello dello spettacolo.

La mia parte politica sosterrà quindi presso la Commissione bilancio le proposte emendative del relatore, che corrispondono del resto alle sollecitazioni già da noi avanzate alla Camera dei deputati, che è stato possibile soddisfare solo in parte e che abbiamo riproposto in questa sede, in modo che almeno quanto speso quest'anno sia il *plafond* cui fare riferimento per le spese del prossimo anno.

Per ora, non possiamo che esprimere la nostra astensione sui documenti di bilancio oggi esaminati, giacchè permane da parte nostra una valutazione non positiva sull'atteggiamento che il Governo ha mantenuto nei confronti di questo settore. Seguiremo con grande attenzione e con partecipazione la discussione che avverrà nella Commissione bilancio per far sì che gli emendamenti che ci rappresentano vengano accolti. Svolgeremo quindi considerazioni di tipo generale in

Aula, al momento in cui potremo tirare le somme di questo tragitto che ci ha visto così partecipi sulle questioni di merito concernenti il mondo dello spettacolo.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, esprimo profondo apprezzamento per la relazione del senatore Ricevuto, per l'elevatezza del dibattito e in modo particolare per l'intervento del Ministro. Ritengo che la nostra Commissione, che sta esaminando la «legge-figlia» per la musica e la danza ed è in attesa di esaminare le «leggi-figlie» che il Ministro ha annunciato essere in dirittura di arrivo alla Camera dei deputati, debba cercare di saldare la discussione dei citati provvedimenti con quella della legge finanziaria.

Credo che il nostro primo impegno, in attesa del varo delle leggi di settore, debba essere quello di ripristinare le cifre minime necessarie per la funzionalità degli enti musicali. Ciò facendo continueremo l'opera già svolta dalla Camera dei deputati con il raggiungimento di determinati risultati. Mi sembra che in quella sede si fossero ravvisate convergenze che stavano per consentire il raggiungimento di ulteriori risultati che, non raggiunti in quella sede, lo potranno essere nella Commissione bilancio del Senato se noi concordemente ci faremo portatori di questi emendamenti su cui mi sembra vi sia la convergenza di tutti i Gruppi della nostra Commissione e vi sia una buona disponibilità da parte del Ministero.

Non posso quindi che compiacermi sia per i documenti di bilancio relativi ai comparti dello sport e dello spettacolo, sia per le dichiarazioni del Ministro, sia per la possibilità di integrazione sulla base dei suggerimenti del relatore.

PRESIDENTE. Propongo di conferire al relatore il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Non facendosi osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Ricevuto.

Passiamo all'esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991.

Prego il senatore Manzini di riferire alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, non dirò, come ha detto il mio collega della Camera dei deputati, che questo è un «bilancio di guerra»; credo tuttavia che sia logico e naturale sottolineare che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione si inserisce in una manovra finanziaria complessiva di contenimento della spesa pubblica che già oggi in quest'Aula è stata evocata. Ciò mi esime dal dire quanto questo abbia influito negativamente anche sul bilancio al nostro esame.

Credo che dovremo procedere ad alcune considerazioni critiche dopo aver letto le cifre più significative. Tra l'altro, queste cifre, essendo sempre molto considerevoli, rischiano spesso di non essere leggibili.

Con l'aiuto di un pregevole studio predisposto dal Servizio studi della Camera dei deputati, ho rilevato due dati fondamentali particolarmente significativi, riguardanti il primo il rapporto fra il bilancio del Ministero della pubblica istruzione ed il bilancio dello Stato, ed il secondo il rapporto fra il bilancio del Ministero della pubblica istruzione ed il PIL. Questi due dati sono comparabili soltanto se teniamo conto del raffronto con le previsioni per il 1990, dove per la prima volta si realizzava lo scorporo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica dal Ministero della pubblica istruzione. Se aggiungiamo le stesse quote previste nel bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica probabilmente otterremo una indicazione più complessiva.

Nelle previsioni per il 1990 il rapporto fra il bilancio del Ministero della pubblica istruzione ed il bilancio dello Stato era pari a 7,41 mentre risulta essere pari a 7,35 per il 1991. Abbiamo quindi una riduzione dello 0,06. Se a questo dato aggiungiamo l'omologo dato del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, pari a 1,74, avremo un rapporto pari a 9,9 che supera l'analogo dato per il 1989, ultimo esercizio finanziario che ha visto insieme lo stato di previsione dei due Ministeri sopra detti.

Per quanto riguarda il rapporto fra il bilancio del Ministero della pubblica istruzione ed il PIL, anche questo dato, rispetto all'anno in corso, è in «rosso», anche se di poco; contro il 3,05 per quanto riguarda l'assestamento 1990 abbiamo il 3,04 per le previsioni 1991. In termini assoluti, è un bilancio che per quest'anno vede un aumento di 3.077 miliardi rispetto all'assestamento 1990, arrivando quindi a 43.112 miliardi contro i 40.000 e rotti dell'anno scorso. Pertanto si registra un incremento del 7,13 per cento.

Attraverso il fascicolo che abbiamo ricevuto, che per i suoi dettagli è l'unico che ci può aiutare in questa occasione, ho controllato comparativamente cosa accade in Francia. Ebbene, in quel paese il rapporto fra spese per la pubblica istruzione e il prodotto interno lordo è pari a 3,1. Siamo pertanto in un ordine di grandezza molto simile.

La differenza fondamentale con tutti gli altri sistemi scolastici si registra nella costituzione specifica del bilancio della pubblica istruzione. Osservando come è determinato questo stanziamento, notiamo innanzitutto un elemento abbastanza singolare. Il dato più rilevante è la mancanza di previsione di spese in conto capitale. Il Ministero quest'anno non riceve una lira, contro i due miliardi dell'anno scorso, per investimenti strutturali, nel caso specifico edilizia scolastica o similari. Non sono riuscito a capire se la cifra di un miliardo circa sia rimasta per questo scopo, ma l'ho ritrovata nella voce che riguarda gli interventi sulle strutture del Ministero, quindi per ristrutturare ed aggiustare sedi dei provveditorati e similari.

Ho notato un'altra anomalia: una parte di quella che viene considerata spesa corrente è in realtà, secondo me, impropriamente considerata tale. Gran parte dell'impegno finanziario del Ministero (circa 43.112 miliardi) è destinato a far fronte agli oneri relativi sia al personale in attività di servizio che al personale in quiescenza ancora non trasferito al Tesoro (è una percentuale strettissima, mentre il resto dell'intervento è per il Ministero del tesoro). Risultano inoltre previ-

sioni di 833 miliardi relativi alle spese per acquisto di beni e servizi e 165 miliardi di trasferimenti correnti che sono impropriamente, o comunque non in maniera molto pressante, da considerarsi spesa corrente *tout court*, poichè sono in gran parte destinati all'erogazione di contributi. Infatti, nella prima voce rientrano, per esempio, anche le spese per la formazione del personale, per l'aggiornamento degli insegnanti, per l'orientamento, per i sussidi didattici, eccetera. Sono queste le uniche due voci per le quali è possibile pensare ad interventi finalizzati ed a forme di programmazione.

Dobbiamo osservare con molta attenzione questa evoluzione. Come ho già detto, l'anno scorso avevamo lo 0,1 per gli investimenti, cifra che quest'anno è stata annullata. Questo stanziamento nella tabella non è stato mai alto perchè il massimo è stato raggiunto nel 1987 con il 3,5, quando si è verificato un più consistente intervento sull'edilizia universitaria rispetto agli altri anni.

Come già sottolineato, rispetto al bilancio assestato del 1990 le spese considerate nello stato di previsione per il 1991 fanno registrare un aumento di 3.077 miliardi con un incremento del 7,13 per cento, da iscriversi in misura pressochè totale sul Tesoro. A questo punto occorrerebbe fare una prima valutazione ed anche una domanda. Infatti, è ovvio che questa maggiore spesa va verificata in rapporto ai maggiori oneri per il personale; a causa dell'aumento dell'indennità integrativa speciale sicuramente, in rapporto all'inflazione, essa si modifica. Essendo di fronte al rinnovo del contratto, faremo delle osservazioni anche a questo proposito, perchè ci sono aspetti interessanti sottolineati dalla Corte dei conti che è bene cominciare a valutare. Vorremmo però sapere intanto se l'ipotesi di questo aumento di circa 3.000 miliardi è compresa nella previsione oppure se si ritiene di rispondere a questa esigenza in maniera diversa. È una domanda che pongo al Ministro, perchè non sono riuscito a capire la situazione.

Le variazioni della parte corrente sono dovute essenzialmente a spese relative al personale, all'immissione in ruolo di personale precario, all'attuazione della legge del 5 giugno 1990 e della legge concernente norme per la sostituzione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola. Nell'ambito della complessiva spesa corrente di 43.000 miliardi, abbiamo visto che il 97,66 per cento si riferisce al personale. Si tratta del personale in servizio alla data della composizione di questi dati, che credo corrispondano alla situazione attuale. Abbiamo 1.173.482 dipendenti, suddivisi tra 971.761 insegnanti e 201.721 non docenti. Vorrei far notare che, rispetto alla spesa complessiva che abbiamo visto aumentare nei confronti dell'assestamento del 1990 del 7,13 per cento, la spesa relativa al personale aumenta del 7,7 per cento, quindi erode ancora un po' la quota già modesta del 2,44 per cento di spese correnti non rigidamente bloccate nel settore del personale.

Nel bilancio c'è invece un dato molto buono e positivo, che va sottolineato. Si tratta della modesta presenza di residui passivi; rispetto all'anno precedente si può notare che da 2.692 miliardi siamo passati a 163 miliardi di residui passivi.

Quanto incide il disegno di legge finanziaria in questo bilancio? Credo si possa dire che non incide affatto. Vi sono diverse voci alla

tabella A, come le norme sull'autonomia della scuola, sugli organi collegiali e sull'amministrazione centrale periferica della pubblica istruzione; per questi settori sono previsti stanziamenti puramente simbolici, cioè 341 milioni per ogni anno. Abbiamo già sottolineato qualche giorno fa che si tratta di un modo per evidenziare che il problema deve essere affrontato. Sempre alla tabella A, ci sono norme conseguenti all'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica per cui sono previsti 6 miliardi e 87 milioni per ciascuno dei tre anni; norme sullo stato giuridico degli insegnanti della religione cattolica per cui sono previsti 8 miliardi per il 1991 e 24 per il 1992 e il 1993; istituzione di uno speciale fondo di incentivazione del personale del Ministero per cui sono previsti 20 miliardi per ciascuno dei tre anni; insegnamento delle lingue straniere ai militari in servizio di leva per cui sono previsti 10 miliardi per il 1991, 15 per il 1992 e 25 per il 1993.

Alla tabella B sono previsti interventi che ci interessano in maniera particolare, e cioè quelli per la scuola secondaria superiore. Trattasi di 10 miliardi per il 1991 e 60 per ciascuno dei due anni successivi. Inizialmente lo stanziamento era di 10 miliardi per tutti e tre gli anni considerati. Poichè è necessario prevedere un accantonamento per l'elevamento dell'obbligo scolastico, potrebbe forse essere opportuno un emendamento in tal senso. Il capitolo fa riferimento anche all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari, e si era pensato di introdurre la specificazione che si deve trattare di insegnanti professionisti di educazione fisica.

Infine, in tabella C sono previsti 100 milioni per il funzionamento della scuola europea di Ispra.

Vorrei raccomandare ai colleghi di leggere la relazione della Corte dei conti sul rendiconto del 1989, che ci aiuta a capire una serie di problemi. Il primo dato da evidenziare è che il personale di ruolo del Ministero della pubblica istruzione rappresenta il 44 per cento dell'intero personale statale. Sembra una cifra molto alta, ma se l'afferma la relazione della Corte dei conti è senz'altro credibile.

Un altro elemento messo in evidenza dalla relazione è che il fenomeno delle supplenze, anzichè essere stato debellato, ha continuato ad imperversare, anzi ha avuto qualche leggero incremento (5,4 per cento). Siamo di fronte ad una spesa di 4.022 miliardi contro i 3.819 dell'esercizio precedente, e questo significa che ci è stata fornita una valutazione non esatta dell'impatto che il contratto del personale della scuola avrebbe avuto su questa voce.

Ritengo che sia opportuno soffermarsi sulla questione del personale. Facendo anche qui un raffronto con il sistema francese, registriamo alcune differenze nel rapporto tra studenti e docenti e per quanto concerne il numero di studenti per ogni classe. Queste sono le uniche due leve reali su cui possiamo operare, dato che il 97,6 per cento del bilancio è destinato a spese per il personale. Il raffronto con il sistema francese ci fornisce subito elementi interessanti: in Francia ci sono 645.000 insegnanti, mentre in Italia ve ne sono 971.000. In Italia il rapporto alunno-classi è mediamente inferiore di un terzo rispetto a quello degli altri paesi.

Ritengo che i docenti siano un grande investimento per la scuola; quindi non concordo con coloro che sostengono che il personale scolastico è superfluo. Indubbiamente però esistono dei limiti: forse noi parlamentari dovremmo avere più coraggio ed agire concretamente. Non mi riferisco al Governo poichè in un'occasione recente, a proposito delle scuole elementari, abbiamo già visto che determinati suoi progetti non vanno in porto. Se però noi parlamentari avessimo il coraggio di non seguire più la strada sbagliata delle fusioni, ma tentassimo di stabilire degli *standards* a livello comunale, forse potremmo rispondere alla necessità di istituire fasce diverse in realtà diverse. Infatti è logico che le realtà di città come Roma o Milano siano diverse non solo da quelle di un piccolo comune, ma anche da quelle dei grandi comuni stranieri. Lo stesso discorso vale per i comuni di montagna e quelli di pianura.

Se noi parlamentari indicassimo gli *standards* complessivi, lasciando all'amministrazione il compito di compensare - entro limiti ragionevoli - il numero dei ragazzi per ogni classe, a mio parere recupereremmo molte risorse che potrebbero essere meglio utilizzate e che forse ci consentirebbero anche di ridurre il numero dei docenti.

Abbiamo tentato di introdurre tale processo nei nuovi ordinamenti per la scuola elementare, ma abbiamo capito che l'impatto con la realtà esistente era troppo duro; quindi, l'Assemblea del Senato non ha accolto tale modifica sostanziale. A mio parere quella proposta non era errata, ma certo dovrebbe essere verificata nel concreto.

Per attivare simili meccanismi è però necessario compiere alcune scelte di fondo. Anzitutto, la scuola non può certamente essere governata a livello centrale, e quindi è indispensabile che gli istituti ed i centri di ricerca siano effettivamente autonomi. Inoltre, se continueremo a restare costantemente legati ai posti-cattedra, ho l'impressione che difficilmente potremo migliorare la situazione esistente; dobbiamo invece agire nella prospettiva dei posti di lavoro.

Queste scelte implicano che la scuola sia considerata in modo flessibile ed autonomo; un tale tipo di scuola però può agire correttamente solo se dispone di un sistema che le consenta di giudicare ciò che accade. Faccio questa precisazione perchè nella relazione della Corte dei conti si afferma che i rendiconti delle accademie di belle arti arrivano sempre con ritardo: quello di Milano è addirittura fermo all'esercizio 1981. Sempre nello stesso documento si afferma che analoga situazione si registra per i conservatori: quello di Milano è fermo al rendiconto 1974, quello di Parma al 1975, quello di Palermo al 1976. Ciò significa che questi istituti hanno autonomia giuridica e di bilancio ma la usano male. Tra l'altro nel mondo non si registrano notevoli esperienze in materia; solo in Australia, in Canada e in Inghilterra è stato fatto qualcosa in tal senso.

Vorrei infine soffermarmi sul mancato funzionamento della copertura contrattuale: in realtà il previsto risparmio di 10.000 miliardi non si è realizzato. Come ho detto prima, le scelte operate non si sono rivelate funzionali; in particolare, non si è potuto ottenere il gettito sperato. Ricordo benissimo la lotta sostenuta con il Ministero del tesoro a tale proposito, ma ricordo anche che da quella battaglia siamo usciti perdenti.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Il risparmio derivante dalla razionalizzazione è quantificabile in circa 50 miliardi in due anni.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Quindi si avvera la previsione fatta dal Ministro in ordine al risparmio che si può registrare nella scuola. Non ritengo però accettabile che ancora oggi si difendano i diversi campanili. Posso comprendere che la chiusura di una scuola comunque costituisce una perdita per la comunità. Tuttavia quando si perde un preside mi chiedo dov'è la ragione per una battaglia furibonda.

Per quanto concerne la sperimentazione, c'è stato un costante aumento, ma la spinta in tale direzione ha risposto, in un certo senso, più al timore degli operatori scolastici di vedere ridotti i posti di lavoro disponibili che non ad un desiderio di sperimentare realmente nuove strade. È ovvio che accanto a tale spinta ve n'è un'altra altrettanto vera e fondata che è quella della mancata riforma dei programmi e dell'ordinamento della scuola secondaria superiore. Non appare invece ancora con chiarezza l'esigenza di saldare il discorso della scuola media con quello della scuola elementare e della scuola superiore.

Per quanto riguarda la scuola media vediamo una vera e propria corsa all'introduzione delle lingue straniere. Vi sono migliaia di richieste relative allo studio di una seconda lingua, anche in conseguenza della frequente introduzione della lingua inglese al posto della lingua francese, un tempo di uso dominante. Ritengo però che se lasciamo che il fenomeno si sviluppi avremo ben presto un nuovo monolinguisma straniero, e mi chiedo come faremo a raccordarci con la scuola elementare e con la scuola superiore a livello linguistico. Si deve porre grande attenzione a questo aspetto, anche se esistono due ostacoli non indifferenti.

Il primo è di natura didattica, nel senso che occorre prendere in considerazione l'ipotesi di modificare il concetto di ora di insegnamento a favore, di un concetto di tempi di studio come accade in altri paesi. Ciò comporterà il rimettere in discussione da parte dei docenti la questione delle diciotto ore, ma non credo che dobbiamo caricare i ragazzi della scuola media oltre le trenta ore settimanali, se non nel caso di coloro che hanno scelto il tempo prolungato. Si tratta di un'opzione che deve restare.

Il secondo ostacolo è rappresentato dai 300 miliardi necessari per questo nuovo insegnamento. Il Presidente del Consiglio afferma che bisogna introdurre anche nelle caserme lo studio della lingua straniera; ritengo che offrire un'occasione culturale nelle caserme sia giusto, tuttavia ritengo più urgente e necessario rispondere a questa esigenza nella scuola.

Ulteriore questione è quella concernente l'informatizzazione della scuola. Non riesco a capire - e mi auguro che prima o poi il Governo riesca a chiarire tale aspetto - perchè, avendo a disposizione uno strumento preziosissimo quale la Biblioteca pedagogica di Firenze, in grado di fornire tutta la documentazione pedagogica necessaria ai docenti a costi veramente risibili, non si voglia utilizzare tale canale. Non vorrei che ci fosse il timore di confrontarsi e quindi si preferisca lasciare la situazione così com'è.

L'ultima considerazione che desidero fare è la seguente. È vero che l'edilizia scolastica non rientra nella competenza dello Stato centrale, essendo di competenza delle Regioni e degli enti locali. Tuttavia i fondi sono di competenza del Governo. Ritengo allora che una delle cose da fare sia verificare la possibilità di sbloccare fondi già stanziati, semmai prevedendo delle penalizzazioni nei confronti degli enti locali. È vero, infatti, che a volte questi ultimi non riescono a superare alcune difficoltà, però è altrettanto vero che, in particolare nel Sud, ci troviamo di fronte alla carenza di almeno un quarto delle strutture scolastiche necessarie, soprattutto a livello di scuola superiore. Occorre allora muoversi in questa direzione. Il Ministro del tesoro, dopo lunga battaglia, si è lasciato convincere che le disponibilità finanziarie della Cassa depositi e prestiti non andavano ridotte a 4.500 miliardi l'anno e che le necessità erano di almeno 8.000 miliardi. Bisognerà che anche l'edilizia scolastica possa in qualche modo accedere a questo canale, che almeno i comuni che sono maggiormente in grado di provvedervi possano partecipare. Condivido le osservazioni rese anche pubblicamente dal Ministro a tal proposito quando dice che il luogo dove c'è la scuola deve essere accogliente, o almeno agibile.

In conclusione, il giudizio complessivo sul bilancio, pur positivo, è un giudizio obbligato, in quanto la struttura dello stato di previsione non consente nessun margine per una riallocazione di risorse all'interno della tabella. Non so neanche se siamo in grado di proporre spostamenti significativi all'interno. Negli anni scorsi abbiamo sempre guardato con attenzione il settore dell'aggiornamento, e ci pare che quest'anno gli stanziamenti previsti per l'aggiornamento siano ragionevoli. Forse considerando le varie voci potremo operare qualche piccolo spostamento, ma credo che gli aggiustamenti saranno solo marginali e non potranno incidere in modo considerevole. Dobbiamo, lo sottolineo, necessariamente modificare in maniera profonda i meccanismi di formazione e di erogazione della spesa.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Manzini per la sua relazione così chiara e precisa.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,35.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 7 e 7-ter**)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (**Tabelle 21, 21-bis e 21-ter**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della Tabella 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 7 e 7-ter), Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 21, 21-bis e 21-ter), - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame della tabella 7, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri dopo la relazione del senatore Manzini.

ALBERICI. Ieri tutti noi, leggendo i giornali, abbiamo avuto notizia di tre ricerche commissionate al CENSIS relative alla dispersione scolastica, alla sperimentazione, alle proposte sul possibile metodo di valutazione del sistema scolastico italiano. Lo abbiamo appreso soltanto dai giornali, come spesso accade, anche se alcuni - tra i quali il Ministro - già erano a conoscenza della notizia, trattandosi di ricerche annunciate da tempo.

PRESIDENTE. Abbiamo già chiesto queste relazioni.

ALBERICI. È importante che il Parlamento possa conoscere queste ricerche, che sono strumenti utili per tutti e non solo per coloro che hanno specifica competenza nel settore.

Questi documenti forniscono un quadro molto allarmante della situazione della scuola italiana (se mai ce ne fosse stato bisogno). Mi interessa richiamarli solo per riprendere un'espressione del professor De Rita, che notoriamente in tutti questi anni ha presentato visioni ottimistiche e positive delle fasi di sviluppo del sistema Italia, non sempre condivisibili, e che quindi non può considerarsi pessimista *a priori* nei confronti dei vari aspetti della vita italiana. Ebbene, De Rita, parla di un «corpaccione inefficiente e abbandonato da troppi giovani». Vorrei riportare allora alcuni dati, che ci dovrebbero far riflettere a fondo e dai quali dovremmo trarre una valutazione su quanto stiamo facendo in questi giorni.

Nella scuola media si riconferma il fenomeno grave degli abbandoni prima del conseguimento dell'obbligo scolastico, vale a dire i 14 anni, anche se vi è stata una leggera flessione rispetto agli anni passati. Sono circa 40-50.000 i ragazzi che ogni anno non conseguono il titolo di scuola media. In certe realtà del Mezzogiorno questa cifra assume proporzioni drammatiche, molto più alte dal punto di vista percentuale, tanto che si è arrivati a denunce aperte e ad un allarme generalizzato circa il rapporto tra queste situazioni di degrado della vita individuale delle giovani generazioni e la criminalità, la mafia, il reclutamento di bambini che diventano piccoli *killers*. Siamo di fronte ad un problema drammatico della vita italiana.

Per quanto concerne il passaggio dalla scuola media alla media superiore, è necessario soffermarsi sulle cifre, perchè sono dati che tornano continuamente, anche in sede di Commissione, quando si parla dell'innalzamento relativo all'obbligo scolastico: deve considerarsi il fenomeno anche ai fini di quella riforma. I dati di queste ricerche confermano quanto in linea di massima è stato evidenziato annualmente dal CENSIS già in precedenza. Vorrei però richiamare analiticamente le cifre, che danno un quadro impressionante della situazione, dal momento che stiamo discutendo su un provvedimento che dovrebbe fare i conti con certi problemi.

Su 100 ragazzi che vanno a scuola, ogni anno 6 non compiono l'obbligo della scuola media, 18 non si iscrivono alle scuole medie superiori, 31 si perdono prima della maturità, 45 riescono a conseguirla; di questi 29 passano all'università e 10 completano gli studi universitari. Dunque 55 ragazzi su 100 ogni anno non raggiungono l'obiettivo della scolarità media superiore e circa il 54,1 per cento di questi, secondo le indagini condotte, afferma di voler riprendere l'attività di studio. Questo è un aspetto che denota un altro problema gravissimo del nostro sistema scolastico: una volta usciti da tale sistema per qualsiasi disavventura, per disagi di vario tipo, in esso non si rientra più: la perdita è definitiva. Altrettanto interessante mi sembra richiamare le cause presunte di questi abbandoni; presunte poichè si tratta sempre di ricerche, che peraltro credo abbiano una base di attendibilità scientifica notevole, visto che al CENSIS fanno sempre riferimento i Ministeri per le analisi sulle realtà istituzionali, culturali e sociali del nostro paese. Sulle cause del fallimento scolastico è necessario riflet-

tere. Gli insegnanti (e questo è un altro dato che mi preoccupa non poco) attribuiscono il 90 per cento della caduta delle motivazioni e dell'abbandono dei ragazzi alle famiglie. C'è un problema di disinteresse, di disaffezione alla scuola, di mancata importanza conferita al conseguimento degli studi. Credo sarebbe interessante riprendere queste ricerche e, in una situazione diversa, tentare di ragionarvi sopra più analiticamente. In effetti, si ha la sensazione di una continua attribuzione agli altri delle responsabilità. Anche se i problemi in ambito familiare sono gravissimi, tuttavia alcune ricerche rivelano che c'è molta più attenzione oggi ai problemi e alle motivazioni della scuola, nonché al rapporto genitori-figli, di quanta non ce ne fosse precedentemente.

La seconda questione in ordine di importanza è interna alla scuola. Si dice che le cause di questi fallimenti scolastici deriverebbero da carenze strutturali, dai programmi, dalla scarsa conoscenza delle giovani generazioni, da carenze di aggiornamento. Circa il 70 per cento delle persone interpellate attribuiscono a queste cause le ragioni del fallimento degli studenti; il 31-32 per cento afferma invece che a mancare siano il sostegno ai ragazzi e le attività extra-scolastiche. Proprio in questi giorni abbiamo avuto in molte città italiane una presenza di studenti che il Ministro stesso ha valutato importante. Naturalmente vi è la preoccupazione che queste proteste studentesche mantengano sempre un carattere democratico e propositivo, ma l'importante è aver visto tanti studenti scendere di nuovo in piazza per porre i problemi del diritto allo studio, delle strutture e della qualità della scuola. Non è la prima volta che ciò avviene in Italia; eppure in passato abbiamo dovuto registrare la mancanza di risposte e di soluzioni alle questioni poste dagli studenti.

Di fronte a queste vicende e ai dati messi a disposizione dalla ricerca, di fronte alle denunce avanzate dal mondo della scuola, leggere oggi i documenti del bilancio e del disegno di legge finanziaria dà l'impressione che si stia facendo qualcosa di ben poco utile, anzi di separato dai problemi reali del paese.

Non mi stupisco che il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati abbia parlato di un bilancio di guerra. Non mi stupisco che l'onorevole Casati, sia nel dibattito in Commissione che in Aula, abbia parlato di una ricerca affannosa per tentare di trovare i modi e le forme di dare un significato a questo bilancio e a questa legge finanziaria. Non mi stupisco che lo stesso Ministro abbia dichiarato che il Governo non ha mostrato la sensibilità necessaria su un problema di tanta rilevanza che, proprio perchè considerato marginale, è stato marginalizzato anche dal Governo. Non mi stupisco che il relatore Manzini ieri sera abbia svolto una cruda, molto sincera ed esplicita analisi di questi documenti finanziari, che non conteneva (lo voglio dire con molta franchezza) alcuna valutazione che potesse essere scambiata per un apprezzamento ed una valorizzazione di questi provvedimenti. Anzi mi sembra abbia posto sul tappeto con crudezza e sincerità tutti gli elementi negativi di questo bilancio e di questo disegno di legge finanziaria.

Al di là di certe valutazioni politiche, non solo di parte, ma esprimenti un disagio, una manifestazione di scontento e di insoddisfa-

zione che va al di là delle forze di opposizione, mi preme soprattutto sottolineare il fatto che stiamo discutendo di provvedimenti finanziari che non hanno nessun rapporto diretto con i problemi che abbiamo di fronte. Credo si possa affermare che per la prima volta nella storia della pubblica istruzione il bilancio comprende solo le cosiddette spese correnti. Non è un problema di filosofia, bensì di impostazione politico-culturale del bilancio. Non credo che questo Ministero possa occuparsi solo della spesa corrente, anche se sotto questa voce è ricompresa la retribuzione degli insegnanti che, a mio avviso, dovrebbe costituire un investimento per il Ministero stesso e non essere valutata semplicemente come mera erogazione di stipendi.

Dell'ammontare complessivo di 43.112 miliardi dello stato di previsione per il 1991 del Ministero della pubblica istruzione (con un incremento di 3.097 miliardi rispetto all'assestamento del 1990), 42.106 (pari al 97,6 per cento) riguardano le spese per il personale in attività di servizio. Queste ultime aumentano di 3.033 miliardi (circa il 7,7 per cento sull'assestamento del 1990) a causa dell'effetto dovuto agli aumenti contrattuali e all'indennità integrativa speciale. A questo proposito non vi è il problema del nuovo contratto, bensì il progresso, per cui si apre un'altra questione su cui ritornerò in seguito.

Rispetto agli effetti previsti dalla legge n. 426 del 1988, si rileva che, come nel bilancio del 1989 non si sono verificate le economie previste (337 miliardi), così anche nel 1990 dei previsti 913 miliardi solo un centinaio sono stati diminuiti dai capitoli relativi alle supplenze. Il consuntivo del 1989 porta i capitoli relativi alle supplenze molto al di sopra delle previsioni 1989. L'andamento non decrescente della spesa per le supplenze viene confermato anche dalla previsione per il 1990 e dal relativo assestamento che oltre agli effetti del contratto registra ulteriori incrementi. La previsione per il 1991 conferma tale tendenza alla crescita, restando ancora da verificare gli effetti del consuntivo 1990 che se, come prevedibile, registreranno un incremento, lo ripercuoteranno sull'assestamento 1991. La legge n. 426 del 1988 prevedeva un risparmio sul bilancio 1991 di 1.222 miliardi di lire. Solo gli effetti dovuti all'articolo 3, relativo agli accorpamenti degli insegnamenti di educazione fisica e tecnica più facilmente realizzabili, avrebbero dovuto comportare un risparmio di oltre 400 miliardi. A nostro avviso, tutto questo rimane un punto interrogativo, perchè non abbiamo nessun riscontro.

Vi è poi un altro aspetto che, a nostro avviso, è particolarmente grave in questo bilancio - lo sottolineava il relatore Manzini - cioè le spese per l'acquisto di beni e servizi, che tra l'altro riguardano l'aggiornamento, la ricerca educativa e l'automazione; per tutte queste voci sono stati complessivamente stanziati 301 miliardi, pari allo 0,69 per cento del bilancio statale. Invece, il capitolo complessivo delle spese per l'acquisto di beni e servizi ammonta a 883,633 miliardi, che corrispondono a quel 2,4 per cento di cui ieri parlava il senatore Manzini.

A mio avviso, questo è l'indice più grave del fatto che proprio le voci che riguardano la qualità degli interventi, cioè l'aggiornamento e la ricerca educativa, sono così basse e del tutto inadeguate rispetto all'ammontare complessivo della spesa per le retribuzioni dei docenti.

Voglio fare un ragionamento semplice. Se il 2 per cento del bilancio della Pubblica istruzione è destinato ad incrementare la produttività della scuola e la qualità degli studi, vuol dire che quei 42.106 miliardi per le retribuzioni del personale non hanno nessun tipo di incentivazione finalizzata alla loro produttività. In altre parole, l'ottimizzazione della spesa per il personale è sostanzialmente legata a quel misero e inadeguato 2 per cento che non ci consente assolutamente di fare un discorso di qualità.

Mi permetto di insistere su questo, perchè a me pare che sia l'aspetto più dequalificante della tabella di bilancio relativa alle spese che riguardano il funzionamento della politica che quotidianamente viene fatta nei confronti della scuola. Se a questo si aggiunge il fatto che, per quel che riguarda il sistema di valutazione propriamente inteso, cioè il capitolo 1122, sono stati destinati 3,5 miliardi, pari allo 0,08 per cento del bilancio complessivo, ritorniamo a fare il ragionamento di prima, che mi limito soltanto a richiamare.

Anche la quota del bilancio destinata all'autonomia delle scuole è estremamente bassa e soffre inevitabilmente del fatto che i provvedimenti per l'autonomia sono stati bloccati e non vi è nessuna prospettiva che faccia ritenere che si possa andare rapidamente in questa direzione. A tal proposito basta pensare alla vicenda tuttora aperta del rinnovo degli organi collegiali, che assolutamente non sono più in grado di funzionare così come hanno fatto fino ad oggi, per capire che, oltre alla difficoltà di spesa di quei pochi soldi che vengono considerati per le cosiddette spese correnti (nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati è stato denunciato che la maggior parte dei bilanci d'istituto viene utilizzata per le spese relative alla nettezza urbana), non c'è nessun tipo d'intervento qualificato nel bilancio per la qualità della scuola e per il rinnovamento del sistema formativo.

Ma quello che mi pare più grave è quanto sottolineava il collega Manzini (il quale ha fatto delle vere e proprie «capriole» con i numeri per cercare di dimostrare, tra le diminuzioni e gli aumenti, quale è il vero carattere dell'operazione che è stata fatta all'interno della tabella 7). Anche dal punto di vista della serie storica, il bilancio della Pubblica istruzione si colloca in un gradino che forse è uno dei più bassi mai raggiunti finora; dal punto di vista del rapporto tra il bilancio dello Stato ed il prodotto interno lordo, esso è in netta flessione. Quindi non possiamo non sottolineare che, mentre si ragiona sulle strategie e sulla necessità di mettersi al passo con l'Europa e di investire in conoscenza, in cultura e in formazione, i dati dicono in modo chiaro ed inequivocabile che la nostra politica va in una direzione totalmente contraria.

Queste sono le caratteristiche strutturali della tabella 7; esse ci dimostrano che ci troviamo di fronte ad alcune questioni piuttosto complicate e preoccupanti, e cioè al fallimento della legge n. 426 del 1988. Ieri abbiamo sentito il relatore sostenerlo; in molte occasioni il Ministro stesso ne ha parlato dentro e fuori le aule parlamentari, e da più parti si dice che questa legge non ha funzionato. Mi fa piacere che si parli di queste cose, però la legge n. 426 non è il frutto del destino, non è stata imposta da nessuno e se ne è discusso a lungo. A tal riguardo sono lieto che il presidente Spitella abbia presentato un ordine

del giorno in materia di razionalizzazione dell'assetto delle istituzioni scolastiche con un limitato numero di classi e di alunni di cui alla legge n. 426 del 1988.

Due anni fa, proprio in quest'Aula - e lo dico perchè bisogna aver rispetto del lavoro che è stato fatto - abbiamo posto in discussione quella normativa, non perchè ci trovavamo all'opposizione e quindi dovevamo per forza di cose contrastare le scelte del Governo e della maggioranza, ma perchè ne avevamo dimostrato, dati alla mano, l'insufficienza. Sarebbe utile andare a rileggere il dibattito e le risposte estremamente arroganti fornite dai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione alle argomentazioni della mia parte politica, che ponevano sostanzialmente in discussione la possibilità di trovare i finanziamenti e che dicevano in modo molto chiaro che non era attraverso l'operazione proposta che si potevano recuperare 10.000 miliardi, che quella era una forma assolutamente arbitraria di intervento che avrebbe arrecato ulteriore degrado alla scuola e che doveva essere previsto un piano per ridefinire il quadro complessivo di applicazione della legge n. 426. Il piano non è stato mai predisposto, e la sua mancanza ha consentito non soltanto una gestione assolutamente personalistica, ma in alcuni casi delle vere e proprie forme di pressione nei confronti delle autorità scolastiche da parte di gruppi organizzati: per cui si prevedevano la chiusura delle scuole, gli spostamenti dei presidi, taluni accorpamenti, e poi, a seconda di chi premeva di più, l'autorità scolastica locale poteva dimostrarsi più o meno magnanima, e addirittura si cambiavano le carte in tavola nel rapporto con il Ministero; chi aveva più forza otteneva maggiori risultati, mentre chi ne aveva meno si trovava dinanzi a piani assolutamente improponibili che accorpavano le presidenze delle scuole medie superiori dei comuni di montagna con quelle di città, magari a 40-50 chilometri di distanza, senza considerare che sopprimere la presidenza di un istituto tecnico per collocarla in una scuola di città, pensando che il preside avrebbe potuto sovrintendere ad entrambe le scuole, significava dequalificare la presidenza stessa. Questa è una responsabilità del Governo e anche della maggioranza, perchè certe cose sono state dette e dimostrate prima di votare quella legge. Noi avevamo avanzato delle proposte diverse, avevamo presentato degli emendamenti e chiesto di sospendere talune procedure previste in quella normativa.

Ritengo che si debba adottare un provvedimento legislativo più ristretto, che vada nella direzione prospettata ieri dal relatore, e cioè che colleghi l'individuazione di *standards* e di parametri con la flessibilità della gestione a livello territoriale. Noi abbiamo elaborato una proposta e siamo pronti a discuterla con tutti. Però la situazione attuale è un altro segno del fatto che in questi due anni la cosiddetta politica di utilizzo razionale delle risorse, che era l'obiettivo che si era prefisso il Governo, è fallita per il modo in cui sono stati predisposti gli strumenti che dovevano raggiungere determinati risultati. Si tratta quasi della stessa logica che si riscontra complessivamente nella legge finanziaria e nel bilancio, con l'adozione di misure assolutamente inadeguate rispetto all'obiettivo del contenimento del disavanzo e che non toccano il

grave problema delle entrate e quindi il modo in cui si possono reperire le risorse o le modalità attraverso cui si può porre in essere un certo risparmio.

Con la pseudo-mobilità del decreto Cirino Pomicino e con la legge n. 426 del 1988 abbiamo assistito ad un fallimento su tutti i fronti. Credo che per una classe dirigente che si vuol porre il problema della produttività della spesa questa sia una delle constatazioni più amare e dalla quale non si può assolutamente prescindere, riconoscendo semplicemente che è stato fatto un errore. Ma si tratta di errori che paga la gente, che paga il contribuente, e che si riflettono sulla qualità della scuola; errori che non ci possiamo permettere! Quindi, ben venga l'ordine del giorno presentato dal presidente Spitella, ma credo che su questa materia si debba fare qualcosa di più.

Un'altra questione che dovrebbe essere affrontata con serietà è quella dell'aggiornamento. Anche su questo terreno abbiamo avanzato molto spesso una richiesta di aumento dei finanziamenti, ma abbiamo sempre ottenuto scarse soddisfazioni. Avevamo anche chiesto una migliore informazione per la Commissione parlamentare: a suo tempo fu inviato dal Ministero un fascicolo che conteneva una specie di elenco delle attività svolte negli ultimi anni. Però non abbiamo avuto l'occasione di svolgere un ragionamento serio sulle prospettive degli IRRSAE; e questo mi sembra un punto fondamentale se vogliamo rimettere in piedi il «carrozone» del Ministero e del mondo della scuola. Siamo di fronte ad uno dei punti di caduta dell'operazione di rinnovamento, che bisognava avviare proprio dal punto di vista della qualità; invece siamo costretti ad adottare decisioni con una certa urgenza. Ma quegli organismi stanno operando bene oppure costituiscono un inganno nei confronti degli utenti e del servizio della scuola?

Abbiamo appreso con piacere ieri, in televisione e sui giornali, che il Ministro ha avviato una operazione interessante per il problema dell'aggiornamento: mi riferisco alla collaborazione tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI-TV finalizzata al cosiddetto aggiornamento a distanza. Almeno, questo è quanto si è capito dalla dichiarazione del Ministro in televisione. Dovrebbe essere una convenzione che impegnerà molti miliardi di lire e che si pone un obiettivo importante quale quello dell'aggiornamento, della qualificazione del personale, della produzione di materiale audiovisivo da parte del Dipartimento scuola educazione. Di tutto questo però non c'è traccia nel disegno di legge finanziaria, perchè sono risorse attinte dal capitolo dell'aggiornamento. A noi avrebbe fatto piacere essere informati preventivamente. Tra l'altro abbiamo esaminato proprio in questi giorni il provvedimento con cui si istituiscono borse di studio per risolvere i problemi della cattiva gestione della legge sulla scuola elementare, che è in un anno di transizione; le borse di studio devono essere legate ad un piano di qualificazione e di aggiornamento, e a tal proposito abbiamo posto il problema dell'insegnamento della lingua straniera e della priorità della formazione degli insegnanti. In ogni caso su simili aspetti credo sarebbe molto utile una preventiva informazione al Parlamento. Abbiamo invece la sensazione di essere gli ultimi, in questa sede, non dico a prendere le decisioni, ma anche a venirne a conoscenza, mentre potremmo concorrere all'assunzione delle decisioni medesime espri-

mendo i nostri orientamenti. Tuttavia, nonostante mi dispiaccia aver appreso di questa iniziativa dai giornali, quando si è di fronte ad un fatto positivo il dispiacere può anche passare. Rimane il fatto che non è legittimo che il Parlamento sia sempre informato attraverso la stampa. Dal momento che tali problemi erano stati posti sul tappeto più volte, avrebbero potuto trovare un contributo positivo anche in questa sede.

BOMPIANI. Allora teniamo anche noi delle conferenze stampa per informare il pubblico dei nostri lavori.

ALBERICI. Oltre che informare, questa Commissione ha anche la possibilità di concorrere alle decisioni, soprattutto nella materia su indicata, sulla quale da anni criticiamo il Governo per la sua inazione. Ora, nel momento in cui si decide di operare, perchè non lavorare in comune per realizzare un progetto? Credo che la nostra esperienza possa comunque costituire un valido aiuto, ferma restando la piena autonomia del Governo di assumere le sue decisioni, purchè le faccia conoscere e siano trasparenti. Invece non siamo mai riusciti ad avere in questa Commissione un Ministro della pubblica istruzione che dichiarasse come vengono spesi i finanziamenti legati al processo di automazione del Ministero. Mi riferisco alla famosa convenzione per l'automazione a proposito della quale l'anno passato fu approvato un ordine del giorno all'unanimità. Ci fu promessa una discussione in merito ed anche tutti i dati relativi, ma non abbiamo mai avuto nemmeno una cifra, e questo non è un modo legittimo di agire nei confronti del Parlamento. Esiste un problema di controllo, vale a dire una funzione istituzionale per la quale siamo stati eletti. Anche da questo punto di vista è necessario voltare pagina, altrimenti vorrebbe dire che il Parlamento non può funzionare e che i cittadini eleggono dei rappresentanti che non possono svolgere la loro funzione. Non è possibile continuare a lavorare dovendosi cercare le documentazioni da soli, quando ci dovrebbero essere legittimamente fornite.

Per quanto riguarda il contratto del personale della scuola, a me pare, come diceva il collega Manzini, che non sia previsto nessuno stanziamento: non c'è una lira per il rinnovo contrattuale dei dipendenti della Pubblica istruzione. Vorrei allora chiedere al Ministro qual è il suo orientamento in proposito. Ascoltandolo in occasione di iniziative comuni, o comunque in dichiarazioni pubbliche, ho sentito parlare della ipotesi di un contratto quinquennale legato ad una programmazione quinquennale dei problemi della scuola. Quando ho sentito di questa periodizzazione, sono andata a recuperare il documento programmatico preparatorio della legge finanziaria e del bilancio, quello che si stila nella fase precedente alla presentazione dei documenti finanziari. Ebbene, a proposito di tutto il pubblico impiego, è esplicitata tra le righe l'idea dello scivolamento dei contratti. Allora quella del Ministro sarebbe un'ipotesi da discutere con le organizzazioni sindacali e sulla quale dovremmo esprimere un'opinione politica; tuttavia, dal momento che non esiste nessuna postazione di bilancio, vorrei capire come si potrà procedere.

Signor Ministro, parlando con molta franchezza le vorrei ricordare che in precedenti occasioni ci fu detto che mancavano i soldi, ma che

avrebbero dovuto essere trovati. Questo in parte è accaduto con la più volte citata legge n. 426, ma tale soluzione in realtà è una beffa; il rinnovamento contrattuale deve essere concluso ora, e non fra tre o quattro anni. Pertanto, o non c'è la possibilità di arrivare ad una soluzione, e quindi va trovato un accordo al momento della scadenza del contratto, oppure si dichiara esplicitamente l'ipotesi di uno slittamento. Non si può rispondere che non si prevede la copertura dei contratti, perchè questo vorrebbe dire dichiarare le risorse che si vogliono mettere in campo, e il Governo non lo fa mai al momento di aprire una trattativa. Ma questa fu la risposta fornita dal ministro Amato. Vorrei capire allora come il Ministro pensa di affrontare il problema dei contratti degli insegnanti, che sono comunque scaduti. Dal 1° gennaio infatti non saranno più validi, e già avrebbe dovuto essere concluso l'accordo per il rinnovamento.

Per quanto concerne il bilancio credo di aver posto abbastanza chiaramente le questioni più importanti, e vorrei chiudere questa parte dichiarando che un bilancio di questo genere avrebbe potuto trovare una sua giustificazione nella difficoltà di governare questo apparato, nelle grandi cifre che si rendono necessarie, e così via, ma solo se ci fosse stato un disegno di legge finanziaria volto ad una prospettiva di riforme, in modo da far integrare la politica di gestione quotidiana con la scelta riformista. Invece, se per il bilancio dobbiamo metterci le mani nei capelli, per il disegno di legge finanziaria dobbiamo proprio metterci a piangere. Da quando mi occupo dei problemi dell'istruzione non avevo mai visto un disegno di legge finanziaria come questo. Un provvedimento del genere dovrebbe almeno fare riferimento alle leggi sulle quali si pensa di puntare, dovrebbe indicare le scelte qualificanti, dovrebbe suggerire un barlume di programmazione: ma le cifre in esso riportate e, peggio ancora, i contenuti si commentano da soli.

Nella relazione che ha svolto ieri il senatore Manzini ha detto che la finanziaria «non incide». Forse il senatore Manzini si è fermato a metà, forse voleva dire qualcosa di più. A mio parere, la finanziaria «incide» nel far comprendere ciò che sta succedendo in Italia. Sicuramente essa non incide sulla manovra complessiva di bilancio, ma sulla parte concernente la scuola si è verificata una cosa che a me pare sintomatica di una più generale situazione, poichè non è stata posta in essere una politica strutturale coerente per le entrate, anzi sono stati varati dei provvedimenti-tampone (e già da ora si vede quante difficoltà stanno provocando), non si è fatto alcun ragionamento sull'allargamento della base imponibile, che è l'unico modo serio per trovare delle risorse e anche per procedere a dei tagli degli sprechi, e ci si è mossi operando in alcuni settori dei tagli sul fronte della spesa.

Il nuovo Ministro della pubblica istruzione, che ricopre tale incarico da pochi mesi, si è trovato di fronte ad un'operazione che forse è uguale a quella posta in essere nei confronti del suo collega Tognoli: si è trovato di fronte ad una finanziaria già stampata in Consiglio dei ministri, in cui tutto era stato deciso dai Ministri competenti dal punto di vista dell'entrata, della spesa e del tesoro e dove sono scomparse addirittura alcune voci che l'anno scorso questo Governo aveva approvato (nel frattempo c'è stato solo un rimpasto, e non una vera e propria

crisi) ed aveva introdotto all'interno della finanziaria, anche a seguito di un'iniziativa della nostra Commissione.

Questo mi sembra veramente un fatto molto grave, se si considera che con la finanziaria 1991 rispetto a quella dell'anno precedente si è passati da 188 a 34 miliardi (prendendo ad esame la tabella che è stata presentata inizialmente), di cui circa 14 miliardi sono legati al blocco delle attività alternative e al pagamento degli insegnanti di religione.

Per quanto riguarda le attività alternative, questo è un provvedimento su cui pesa come un macigno la sentenza della Corte costituzionale. Infatti, non vi è nessuna norma in nessuna legge dello Stato - perchè non potrebbe farlo - che preveda l'obbligatorietà di frequenza delle attività alternative. Vi è una legge *in itinere* che riguarda la sistemazione dell'insegnamento religioso concordatario. Si sarebbe potuto almeno avere il buon senso di non definirla come prioritaria, visto e considerato che vi sono ben altre priorità! Rispetto allo stanziamento dello scorso anno si è avuta una diminuzione pari a 154 miliardi. Rimangono questi 34 miliardi a cui si sono aggiunti, dopo il dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati, 10, 15 e 25 miliardi nella tabella A richiesti dal Presidente del Consiglio, che evidentemente ha una passione per l'iniziativa mirata nei confronti delle caserme. Non voglio far battute troppo polemiche, ma speriamo che non scoppi una guerra, perchè altrimenti i nostri marinai apprenderanno direttamente le lingue straniere sulle navi del Golfo! Sarebbe stato di gran lunga preferibile che avessimo stanziato questi finanziamenti - credo che su questo il Ministro non potrà che concordare - per favorire lo studio delle lingue straniere nella scuola; anche perchè, a seguito di studi pedagogici e psicologici, risulta che è meglio avviare lo studio delle lingue fin dalla più tenera età, cioè quando vi è maggiore capacità di apprendimento da parte dei bambini, che non intervenire durante il servizio di leva. D'altra parte, il provvedimento è fortemente discriminatorio perchè, non essendovi un servizio militare per le donne, si tratta di una normativa a favore degli uomini nelle caserme, mentre le donne di pari età non avranno alcuna opportunità in tal senso.

Oltre che sulla questione delle lingue straniere, vorrei richiamare la vostra attenzione su un'altra nuova voce introdotta dalla Camera dei deputati. A questo proposito è necessario che il Ministro sia chiaro, perchè non si capisce bene che cosa si vuol realizzare con questa nuova voce. In questo ramo del Parlamento avevamo avanzato una proposta politica molto chiara, e il Ministro ne aveva già parlato in sede di Commissione alla Camera dei deputati durante l'esame della finanziaria, affermando di legare alcuni provvedimenti collegati alla finanziaria all'esame di una proposta legislativa per l'innalzamento dell'obbligo scolastico; e vi era stato un impegno di massima nel cercare di andare in questa direzione, anche se con cifre che tutti possono ritenere più o meno inadeguate. Ora troviamo una voce che recita: «Interventi infrastrutturali per la scuola secondaria superiore», e non vi è alcun cenno all'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Senatore Manzini, lei ieri ha ricordato una voce che si riferiva alla legge finanziaria 1990 e che è stata cancellata da quella del prossimo anno: si trattava del «Prolungamento dell'obbligo scolastico e insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari», che non esiste

più. Ora, poichè questa voce è stata introdotta nella tabella A, dove era collocata quella ora scomparsa riguardante il finanziamento di alcune leggi, le attività di aggiornamento, il finanziamento del personale, in ultima analisi le spese correnti, e non nella tabella B concernente le infrastrutture, voglio capire *la ratio* di questa manovra: perchè da questo punto di vista le spese per infrastrutture sono le spese per i servizi, per gli arredi, eccetera. Nella sua replica il Ministro ci dirà forse qualcosa a tal proposito; comunque non abbiamo ciò che chiedevamo, non abbiamo il finanziamento per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per la preparazione preliminare degli insegnanti, su cui tutti eravamo d'accordo. Quindi, da questo punto di vista ci riteniamo del tutto insoddisfatti, perchè non vi è riscontro tra le dichiarazioni e i risultati.

L'ultima questione che vorrei brevemente affrontare concerne l'edilizia scolastica, anche se durante l'esame degli emendamenti saremo più analitici. Ci troviamo di fronte ad una gravissima situazione, come del resto il Ministro stesso ha denunciato in più occasioni.

Noi stiamo esaminando il bilancio e la legge finanziaria, che sono gli strumenti finanziari del Governo; nel frattempo vi è una riunione del Consiglio dei ministri, e per quello che si può leggere sui giornali e vedere in televisione (il Ministro stesso lo ha ripetuto recentemente in un incontro che ha avuto con le organizzazioni sindacali), il ministro Bianco pone il problema di un piano decennale e parla di una quantità ingente di miliardi, di 20.000 miliardi. Ebbene, perchè si parla di tutto questo al di fuori degli strumenti finanziari? Perchè durante questa discussione non facciamo una precisa scelta e introduciamo almeno la prima *tranche* in questo provvedimento? Se ciò non avverrà saranno state dette soltanto parole, saranno stati presi solo degli impegni a futura memoria che lasciano il tempo che trovano. Dal punto di vista politico, denuncio l'assoluta incongruità di una divaricazione netta tra quello che stiamo discutendo e le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri, il quale temporeggia, ci dice di discutere altre cose e di non occuparci dell'edilizia scolastica. Questo modo di comportarsi è assolutamente inaccettabile!

Abbiamo allora deciso di presentare degli emendamenti *ad hoc* e di avanzare delle proposte qualificanti. Sulla tabella 7 abbiamo preparato degli emendamenti che seguono la linea del precedente ragionamento, proponendo lo spostamento di alcune risorse, che riguardano le voci del personale e delle supplenze, per dislocarle sui bilanci dei consigli di istituto e di circolo, legandoli ad un nuovo funzionamento anche in relazione all'introduzione - credo ormai inevitabile se si vuole andare ad un rinnovamento degli organi collegiali - di alcuni principi di autonomia. Si tratta di un punto qualificante, perchè se le scuole non hanno risorse non ci sono nemmeno possibilità di autonomia. Proponiamo allora di trasferire circa 400 miliardi dalle suddette voci al bilancio delle scuole.

Consideriamo anche un capitolo che permette la possibilità di interventi da parte del Governo nei confronti di strutture scolastiche già avviate ma non completate, con particolare riferimento al Mezzogiorno, che rappresenta una delle questioni più delicate che abbiamo di fronte.

Proponiamo che una parte, seppur limitata, dei fondi che riguardano la razionalizzazione della spesa per il personale possa essere utilizzata a questo fine.

Ma l'elemento più importante della nostra proposta (che qui accenno solo, perchè gli emendamenti saranno presentati in sede di Commissione bilancio) è una richiesta di qualificazione per le tre questioni che l'opinione pubblica, la stampa specializzata, il mondo della scuola, le organizzazioni sindacali e lo stesso relatore hanno indicato come fondamentali. Mi riferisco all'innalzamento dell'obbligo scolastico, all'edilizia scolastica e alla battaglia contro gli abbandoni.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico per noi costituisce una priorità: o si trova il modo di introdurre nella tabella A una voce che faccia riferimento a questa riforma, oppure non ci sono le condizioni politiche per continuare a sostenere che si vuole lavorare in questa direzione. Le condizioni politiche non si identificano con la dichiarazione di voler stanziare 350-450 miliardi, che saranno necessari a regime, ma significa stabilire che già da quest'anno sono a disposizione dei fondi, seppure limitati, che il Governo ritiene di poter trovare e che servono per poter iniziare a lavorare sull'aggiornamento degli insegnanti, per avviare un piano di qualificazione legandolo al discorso delle strutture.

Chiediamo una postazione di bilancio nella legge finanziaria per l'edilizia scolastica, lasciando da parte il problema della verifica della legge Falcucci, sui cui tornerà il collega Nocchi. Chiediamo che già da quest'anno ci sia un segnale in favore dell'edilizia scolastica e che il Consiglio dei ministri si faccia carico di indicare la sua volontà già con la legge finanziaria di quest'anno.

L'ultimo emendamento che proporremo sul disegno di legge finanziaria vuole essere un segnale serio rispetto all'altro grande problema della selezione scolastica. Naturalmente indichiamo anche le possibili coperture, perchè abbiamo presentato una manovra di utilizzazione delle risorse completamente diversa, sia come Governo ombra che come Gruppo parlamentare. Le nostre proposte quindi non sono astratte, ma fanno riferimento a risorse concretamente disponibili. Vi sarebbe innanzitutto la possibilità di utilizzare e finalizzare meglio una serie di finanziamenti concessi al personale per le attività di incentivazione, anche per quanto riguarda quella quota che dovrebbe essere collegata alla maggior prestazione d'opera e alla diversa disponibilità di lavoro per gli insegnanti, così da recuperare questi fondi ai fini della lotta contro l'abbandono scolastico, in particolare nei primi due anni della scuola media superiore.

Avanziamo una proposta mirata, e ci sono le condizioni affinché questo risultato possa già conseguirsi a partire da quest'anno. Invito il Ministro a fare una valutazione dell'uso del fondo di incentivazione e delle altre voci del contratto. Credo che le nostre proposte non trascurino i problemi della compatibilità finanziaria; anzi, siamo molto severi rispetto al fatto che questo Governo predica la razionalità della spesa ed invece nella scuola produca sprechi. Ritengo sia abbastanza chiaro anche il significato che intendiamo dare alle nostre scelte, che vogliono essere di qualità pur stabilendo delle priorità. Questo però si può realizzare solo a fronte di un programma. Se, al contrario, si adotta una politica consistente in una forma di sopravvivenza giorno per

giorno, si determina un sempre maggior degrado della scuola. Non si può allora non affermare che quest'anno ci troviamo di fronte ad uno dei peggiori prodotti della politica scolastica italiana di questi ultimi tempi.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come per tutte le altre tabelle di bilancio, ci troviamo di fronte ad una serie di discorsi paralleli. Da una parte, il nostro esame non può che essere relativo alla scadenza di fronte alla quale ci troviamo; una scadenza molto precisa e quindi un argomento di dibattito delimitato e circoscritto. Tuttavia questa è anche l'occasione per noi di verificare la congruenza fra i documenti contabili e le proposte di riforma che abbiamo già in esame, oltre quelle che sappiamo essere in via di deliberazione.

I discorsi sono correlati, ed è chiaro che si finisce per uscire dal terreno ben delimitato del punto all'ordine del giorno. D'altra parte, non si può non partire dal dato impressionante relativo alle spese correnti e - all'interno di esse - alle spese per il personale. Vi è un leggero miglioramento rispetto all'anno passato, ma mi sembra...

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Non c'è miglioramento, bensì peggioramento.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Oggettivamente c'è un peggioramento.

AGNELLI Arduino. Ci troviamo comunque condizionati dal carattere assorbente che vengono ad assumere le spese per il personale; le spese correnti infatti sono quasi essenzialmente destinate al personale. Arrivati a questo punto, si potrebbe anche affermare che il discorso finisce. Però abbiamo di fronte a noi la responsabilità di verificare in quale misura ciò che non si può fare, stante la rigidità del bilancio, si potrà recuperare in sede di legge finanziaria.

La discussione circa la costruzione della legge finanziaria finisce per riguardare le iniziative del Governo, ma anche quelle delle forze politiche impegnate in sede parlamentare. Bisogna vedere in quale misura siamo stati capaci di produrre leggi che consentono una diversa struttura del disegno di legge finanziaria. Dobbiamo verificare fino a che punto sia necessario fare tutti un esame di coscienza sulla nostra capacità di modificare la situazione. Se vi è stato un periodo non esaltante della nostra attività di Commissione, evidentemente anche noi ne siamo responsabili. Abbiamo privilegiato l'un comparto a scapito dell'altro, c'è stato anche qualche contrattempo dovuto forse al troppo frequente avvicinarsi di Ministri (si sono succeduti tre Ministri della pubblica istruzione in pochissimo tempo): tutto questo incide sulla situazione e finisce per nuocere. Pertanto, mi guardo bene dal dire che la responsabilità è da ricercare interamente in sede ministeriale, perchè è anche nostra.

In questa sede dobbiamo cercare di fare il punto della situazione, e questo ci consente di dire che ci si è mossi abbastanza bene per quel che riguarda il problema dell'innalzamento dell'età della scuola dell'ob-

bligo. Chiunque ci avesse chiesto qual è lo stato dei nostri lavori fino a qualche mese fa, non si sarebbe potuto aspettare altro che una risposta drasticamente negativa. Si sarebbe potuto rispondere che, nonostante la promessa del ministro Galloni, non ci era pervenuto alcun testo governativo e che i disegni di legge d'iniziativa parlamentare erano ancora in alto mare. Invece, a partire da un certo momento, sia pure con un orientamento di maggioranza, ci si è trovati di fronte ad un testo che ha incontrato larga soddisfazione e sul quale anche chi non si è trovato d'accordo si è dimostrato disposto ad un esame. Ma proprio nel momento in cui abbiamo sbloccato questa situazione ci siamo trovati di fronte alla cancellazione di una certa voce dalla finanziaria che ci ha lasciato molto perplessi.

Do atto al Ministro di essere subito venuto in Commissione al Senato, e di essersi attivamente adoperato sia nella competente Commissione della Camera dei deputati sia poi in Commissione bilancio ed in Assemblea. Non credo di potermi ritenere soddisfatto dei risultati ottenuti, però chiedo al Ministro ed anche ai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in questa Commissione se non possiamo ritenere l'operazione al Senato. Non mi pare che nella giornata di ieri questa Commissione si sia orientata in modo difforme a proposito della tabella del Ministero del turismo e dello spettacolo. È vero che alla Camera dei deputati si è ottenuto qualcosa di più per questo Ministero, perchè vi è stato un recupero sul Fondo unico dello spettacolo. Comunque, ci dovremmo adoperare almeno per un minimo di copertura finanziaria a proposito dell'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo allo scopo di fornire al Ministro un aiuto per un'iniziativa da lui posta in essere. Naturalmente mi rimetto a quello che ci dirà il Ministro in sede di replica, ma non mi sembra impossibile configurare una precisa presa di posizione della nostra Commissione indirizzata verso questo obiettivo. Anche perchè, se vi è stato lo sblocco della situazione concernente l'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo, non è stato il frutto soltanto degli sforzi posti in essere da alcuni parlamentari benemeriti (come è noto, ho già espresso il mio apprezzamento per il senatore Mezzapesa), ma anche dell'azione di altri colleghi ai quali va il ringraziamento di noi tutti per il loro impegno in questa occasione.

Ma, al di là dell'impegno dei singoli parlamentari, vi è stato un attivo contributo da parte del Governo, in particolare nella persona del sottosegretario Brocca, che ci ha portato in questa sede la sua esperienza e la sua attenzione. Egli ha seguito molto da vicino i lavori di questa Commissione, e oramai lo consideriamo quasi uno di noi; non è uno di coloro che fanno desiderare la loro presenza! Il sottosegretario Brocca ha messo a nostra disposizione i risultati della commissione da lui presieduta per l'elaborazione di nuovi programmi di studio della scuola secondaria. Se a partire da un certo momento abbiamo non dico capovolto il nostro pessimismo, ma abbiamo, all'interno di un quadro ancora fondamentale pessimistico, inserito qualche nota di ottimismo, ciò è dovuto all'apprezzamento che la 7^a Commissione ha mostrato per gli indirizzi, gli orientamenti e i primi risultati raggiunti dalla commissione Brocca.

Anche se mi rendo conto del compito ben limitato che come Commissione parlamentare abbiamo in ordine alle tabella di bilancio – sono stato relatore, e credo che il miracolo che non ho potuto porre in essere l'anno scorso non sarà possibile quest'anno nè al senatore Manzini nè agli altri colleghi della Commissione e neanche al signor Ministro – penso che sia opportuno e necessario approvare alcuni emendamenti alla finanziaria; non vorrei che si evitasse di collegare le presente discussione con quella che abbiamo fin qui svolto entrando nel merito di alcuni disegni di legge.

In particolare, ho sin qui espresso l'atteggiamento del mio Gruppo su un'indicazione di priorità per quanto concerne il disegno di legge sull'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo. Non vorrei che si vanificasse ciò che abbiamo sin qui ottenuto, perchè sono tra coloro che hanno gradito le dichiarazioni che il Ministro ci ha fatto in occasione del dibattito sul provvedimento relativo all'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo; in particolare, sono fermamente convinto che una normativa così rilevante comporti un lungo periodo di gestazione e di preparazione. Quindi, ripeto quello che è stato il consenso del Gruppo al quale appartengo per il proposito del Ministro di inserire una norma che disponga la realizzazione progressiva, con un congruo periodo di preparazione, della riforma in questione. Però anche il periodo preparatorio implica una spesa, e a questo punto mi pare necessaria una copertura all'interno della legge finanziaria; a mio avviso, si tratta di un dato imprescindibile. Quindi, sottolineo l'urgenza che tale questione deve assumere e la necessità che vi si provveda nel modo più congruo, così come dobbiamo farci carico dei problemi relativi alle scadenze contrattuali. Ho sentito che il Ministro ha già cominciato a fornire delle risposte interlocutorie, ma mi aspetto una risposta precisa che sicuramente verrà data in sede di replica.

Vi è il problema dell'aggiornamento, che costantemente viene riaffrontato, e tutta una serie di questioni che, a mio avviso, richiedono un'ulteriore espressione di volontà politica che, almeno in misura minima, deve essere tenuta presente in sede di esame della finanziaria.

La tabella di bilancio è quella che è, e quindi non credo che si possano dire cose diverse da quelle che ci ha riferito il relatore. La relazione del collega Manzini trova il mio consenso; però, per quel che riguarda la politica scolastica complessiva, questa occasione, che ha un carattere tecnico-contabile e che serve per fare il punto sulla politica scolastica che stiamo sviluppando, deve ancora portarci, a mio avviso, a presentare alcuni emendamenti in sede di esame della finanziaria, sui quali auspico che si possa addivenire ad un voto favorevole unanime, secondo quella che mi pareva essere la conclusione della parte preliminare del nostro dibattito sulla legge relativa all'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo, in parallelo con l'orientamento della Commissione manifestato nella giornata di ieri, allorquando si è esaminata la tabella di bilancio e la parte della legge finanziaria relativa al Ministero del turismo e dello spettacolo.

Credo che così facendo avremo dato il nostro contributo al mantenimento, all'ordine del giorno dei problemi della nazione, della priorità della nostra scuola.

BONO PARRINO. Signor Presidente, l'analisi anche superficiale della tabella di bilancio non può non farci rilevare che certamente la spesa per la formazione, l'educazione e l'insegnamento non è adeguata alle esigenze di una nazione come l'Italia, che ritiene di essere uno dei paesi più progrediti del mondo, occupando la quinta o sesta posizione tra le potenze economiche del pianeta. Evidentemente conosciamo tutti la sensibilità del Ministro e sappiamo che avrà certamente condotto le sue battaglie in seno al Governo; ma nella situazione di collegialità del Consiglio dei ministri avrà dovuto accettare le scelte globali compiute nell'ottica di una manovra macroeconomica che tende alla diminuzione della spesa.

Consideriamo inadeguata la tabella dal punto di vista delle attese come componenti di questa Commissione e operatori del mondo della scuola. Tuttavia siamo consapevoli che le difficoltà economiche del momento comportano una presa di coscienza della situazione, che va gestita con una certa cautela. Diamo il nostro appoggio al Ministro della pubblica istruzione, consapevoli che i problemi sul tappeto sono tanti e vanno risolti in vista di un appuntamento importante quale è quello con l'Europa. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare paesi europei come la Francia, la Germania, la Spagna e l'Inghilterra; sappiamo quanto spendono questi paesi per l'educazione, e diciamo allora che la nostra spesa non è adeguata.

In particolare siamo preoccupati per alcune priorità. Non vorrei ripetere quanto già detto, ma si pongono determinate esigenze per l'aggiornamento, per la riforma della scuola primaria, che ci impegnerà in maniera diversa dal punto di vista economico, per la riforma della secondaria superiore e per l'edilizia scolastica. Da tutte le forze politiche inoltre è attesa una innovazione rispetto alle procedure ordinarie. Si parlava di una legge-quadro, ma non ho avuto l'opportunità di ascoltare l'esposizione del relatore. La legge-quadro sull'edilizia è attesa per poter avviare un discorso nuovo nei confronti della scuola media e media superiore, oltre che per l'università, come si diceva ieri. Vorrei allora riferirmi brevemente alla Conferenza nazionale della scuola, allorché si parlava del servizio permanente di valutazione della spesa dal punto di vista qualitativo e quantitativo: desidererei sapere dal Ministro se in cantiere vi sia appunto un progetto del genere. Vorrei inoltre chiedere come si pensa di portare avanti il progetto per i giovani e quello per l'insegnamento della lingua straniera, sui quali l'amministrazione sta già lavorando.

Pur non soffermandomi su tutti i problemi già affrontati più volte, dichiaro che il mio Gruppo politico è eventualmente disponibile qualora il Governo e il relatore ritengano opportuno predisporre un emendamento per inserire in bilancio una voce, anche minima, relativa al prolungamento dell'obbligo scolastico. Sarebbe un segnale politico che potremmo dare al paese, dal momento che siamo tra le ultime nazioni d'Europa a non aver ancora provveduto in tal senso.

MONTINARO. Nella relazione del senatore Manzini sono emersi punti di grande interesse a cui voglio riferirmi. Siamo d'accordo nel criticare questo bilancio e questo disegno di legge finanziaria, che in realtà è difficile difendere. Ne ha già parlato con molta puntualità e

completezza la senatrice Alberici; c'è però un punto su cui vorrei ulteriormente riflettere con il senatore Manzini.

Si dice che la rigidità del bilancio dipenda dal numero enorme di docenti, e in effetti le cifre in qualche modo danno ragione a questo assunto. Vorrei tuttavia porre il problema in altri termini, rifacendomi a quanto detto dalla collega Alberici. Vorrei cioè chiedere se questo personale è utilizzato sempre al meglio. Non lo dico in maniera provocatoria, ma in molte scuole si verificano situazioni per cui una parte del personale dà esempio di efficienza, soprattutto quello più qualificato, mentre l'altra parte costituisce una sovrabbondanza non utilizzata, e nello stesso tempo il numero delle supplenze non diminuisce. Chiedo allora al Ministro cosa stia succedendo: abbiamo personale in sovrabbondanza e al tempo stesso il numero delle supplenze continua ad essere consistente. È un problema a cui portare soluzione con una attenta proposta. Bisognerebbe, signor Ministro, spostare ingenti risorse da un settore di spesa all'altro e utilizzare tali risorse per rendere la scuola più funzionale ai suoi compiti istituzionali.

Vorrei rispondere alla domanda, o meglio alla provocazione, del senatore Manzini, ricordando che nel Meridione i laureati sia nel settore umanistico che in quello scientifico non hanno altra via d'uscita che quella del lavoro nella scuola. Nel Meridione infatti la disoccupazione intellettuale ha raggiunto cifre enormi, preoccupanti. Questo sistema tende patologicamente a dare come unico sbocco alla disoccupazione intellettuale quello della scuola. Se questa situazione economica non varia, non si avrà più la possibilità di limitare gli accessi al mondo della scuola, perchè una massa di disoccupati preme in maniera disperata. Ci si trova in una situazione senza alternative. Basta pensare alla realtà industriale pugliese, vale a dire di una delle regioni più ricche del Meridione: siamo di fronte ad una caduta drammatica nel settore chimico, metalmeccanico, nei grandi impianti e anche nelle imprese piccole e medie. Allora è evidente che l'unico sbocco diventa quello della scuola. Ma il dato più drammatico è che questo unico sbocco lo si utilizza non più come una ricchezza, non più per mettere a disposizione delle risorse intellettuali o per trasformare la scuola, ma in alcuni casi come un'area di parcheggio per un lavoro successivo più qualificato.

Bisogna affrontare questo nodo reale con una visione dinamica, cioè cercando di utilizzare questo personale in maniera utile e fruttuosa. Vi sono intelligenze, capacità e professionalità molto valide che andrebbero utilizzate più efficacemente per perseguire un vasto e radicale processo di riforme. Dobbiamo fare un'operazione più generale che crei un sistema economico più forte, più ricco, che dia una maggiore possibilità di sbocchi occupazionali nei vari settori. Il dato - lo ripeto - è così significativo che si ha questa forte presenza di intellettualità disoccupata non solo nel settore umanistico bensì anche in quello scientifico.

Vorrei dire un'ultima cosa riguardo all'edilizia scolastica. Esiste in tutta Italia una drammatica situazione nel settore dell'edilizia scolastica, ma in particolare nel Meridione. Vi è la necessità di ottenere finanziamenti adeguati, certi e puntuali per poter definire una programmazione rigorosa.

Vi è poi un altro dato, anch'esso impressionante. Nel Meridione alcune amministrazioni non riescono a spendere i fondi stanziati nel 1986 perchè pesanti diatribe determinarono il blocco di questo denaro. Allora, signor Ministro, vi deve essere un suo immediato intervento, utilizzando ogni mezzo a sua disposizione. Nella provincia di Foggia vi sono 72 miliardi a favore dell'edilizia scolastica che la passata amministrazione provinciale non ha saputo, voluto o potuto spendere. Nella città di Foggia dal 1986 vi sono 40 miliardi solo oggi «cantierizzati», e non tutti. Sono passati quattro anni e mezzo. Ciò significa che in questo settore c'è bisogno di una capacità di intervento razionale che dia efficienza e soprattutto - è l'altro drammatico elemento nella realtà meridionale - eviti appetiti non sempre legittimi verso quel denaro che deve essere utilizzato per l'edilizia scolastica.

In alcuni casi vi sono scuole con un'alta capacità formativa. Ma non è pensabile istituire, ad esempio, scuole di sperimentazione che in molti casi sono di buon livello - perchè nella realtà italiana vi sono delle cose negative, ma anche delle punte assolutamente positive - che hanno un significato trainante nella realtà anche da un punto di vista economico, e poi non finanziarle adeguatamente; oppure intraprendere un progetto, sospenderlo e non intervenire con altri finanziamenti per terminare i laboratori. Quando parlo di queste realtà non mi riferisco a quelle più disperate, cioè alla Basilicata e alla Calabria, bensì a quelle più ricche del Meridione. A volte accade che vi sono finanziamenti con i quali si inizia ad allestire un laboratorio, comprando ad esempio banconi o armadi che costano in alcuni casi 300-400 milioni di lire; però poi bisogna comprare gli strumenti che costano anch'essi vari milioni. Non completare questi laboratori significa rendere inutili i primi finanziamenti, significa uno sperpero assurdo.

Quando la senatrice Alberici parlava della necessità di delocalizzare e di concedere alle autonomie delle singole scuole taluni finanziamenti, è evidente che suggeriva di affrontare adeguatamente anche queste realtà. Questo è un modo assolutamente assurdo di spendere denaro pubblico, che non produce nulla in una situazione drammatica come quella della scuola italiana.

Quindi, senatore Manzini, non solo si tratta di predisporre finanziamenti maggiori e di togliere rigidità a questo bilancio - e in ciò rientra anche il discorso sul personale - ma si tratta anche di decentrare e di concedere autonomia e poteri discrezionali delle singole scuole. Nessun scuola inizierebbe ad allestire dei laboratori, con una spesa di centinaia di milioni, senza portare a termine nulla. Quello dell'autonomia è un discorso non soltanto di democrazia, ma di efficienza. Noi vorremmo che il denaro speso producesse il massimo degli effetti dal punto di vista della cultura: così come stanno le cose, serve solo ad essere speso. E questo è uno dei tanti mali che colpiscono in particolare la nostra realtà meridionale.

BOGGIO. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi perchè (lo dico ogni volta), essendo uno dei pochissimi componenti di questa Commissione che non appartiene al mondo della scuola o dell'università, potrei sotto certi profili sembrare la persona meno qualificata per esprimere un'opinione in così autorevole sede.

Io ho vissuto indirettamente i problemi della scuola, perchè tra l'altro in 14 anni di Commissione ho avuto una lunga esperienza. Inoltre, anche facendo il sindaco di Vercelli mi sono reso conto delle realtà della scuola che incombono sugli enti locali. Inoltre, come padre di famiglia, avendo partecipato a molti convegni di maestri, di professori ed anche di sindacalisti, mi sono reso conto che i problemi vanno al di là della tabella del Ministero della pubblica istruzione.

Noi approveremo questa tabella con un plauso al Ministro per quello che sappiamo ha fatto: Gerardo Bianco gode della nostra stima e simpatia e della mia modestissima considerazione. Però ci sono vizi di fondo nella impostazione, non dico di questa tabella, ma di tutte le tabelle, che non possono rendere soddisfatto un cittadino il quale non può fare a meno di affermare che le cose devono cambiare perchè così non si può andare avanti. Non è possibile che l'Italia sia uno dei paesi che spende di più per la scuola e che poi debba soffrire delle carenze che tutti conosciamo.

Andiamo allora ad indagare quali sono gli altri settori che possono interferire in questo, così come in moltissimi altri ambiti. È stato recentemente pubblicato lo sviluppo di uno studio molto autorevole sulla criminalità in Italia e si è calcolato che il fatturato del crimine è di circa 200.000 miliardi all'anno: quattro volte il fatturato della FIAT. Il fatturato del crimine passa attraverso il lavaggio delle società a responsabilità limitata e riguarda non solo le zone calde d'Italia, ma tutto il paese. Non dimentichiamo le denunce avanzate a suo tempo circa il denaro sporco che circola in quantità immensa a Milano, non dimentichiamo che molti paesi dell'*hinterland* milanese sono in mano alla malavita: solo allora capiremo determinate realtà.

Capiremo, per esempio, perchè si assumono determinate decisioni sull'edilizia scolastica, capiremo perchè ci sono opere che costano il triplo in una località d'Italia rispetto ad un'altra. Sono fatti importanti che dobbiamo denunciare, altrimenti non si può risolvere il problema della scuola. Come diceva il collega, c'è una pressione di laureati in qualsiasi materia che, non trovando uno sbocco professionale nel Sud, cercano rifugio nell'insegnamento. Ma l'insegnamento è una missione, e quando diventa rifugio viene svolto certamente in maniera non adeguata.

Non possiamo neanche pensare che ci sia un rilancio del Sud finchè non verranno rimosse le condizioni tragiche che attanagliano il Meridione del nostro paese, dove carneficine si verificano ogni giorno e dove gli enti locali sono pesantemente condizionati da situazioni che non possono essere controllate e che impediscono la realizzazione di determinate opere. Si dirà che questi fatti non riguardano la tabella della Pubblica istruzione; io ritengo invece che riguardino anche questa tabella e che vadano denunciati.

Bisogna ricordare le responsabilità dei sindacati, i quali molte volte impediscono la razionalizzazione nella utilizzazione del personale. Non si è mai potuta realizzare una graduatoria tempestiva dei docenti e si sono così cominciati tutti gli anni scolastici in maniera grottesca, perchè le assegnazioni sono state fatte sulla base delle pre-iscrizioni e

poi integrate. Ora, se valessero le tabelle dell'anno precedente, potrebbero essere assunte le decisioni per tempo; ma questa soluzione è rifiutata dai sindacati.

Come Parlamento non dobbiamo lasciarci comandare nè dai sindacati padronali, nè da quelli dei lavoratori. Siamo il Parlamento, e dobbiamo denunciare queste realtà. Sono disgustato da questo modo di andare avanti. Si carica un Ministero di una responsabilità che non è sua, perchè esso non è deputato a spazzar via la malavita dal nostro paese. 200.000 miliardi di fatturato, senza contare il frutto di queste risorse una volta ripulite attraverso le società a responsabilità limitata, sono una enormità; il Ministero deve cedere a determinate pressioni. È chiaro che queste parole riescono difficili per chi fa parte del mondo della scuola. Molte volte tuttavia si stabiliscono relazioni tali all'interno delle associazioni e dei sindacati che impediscono di avanzare le opportune denunce, ad esempio nei confronti delle graduatorie. Mi assumo tutte le responsabilità di tale denuncia. Ritengo si verifichi un grandissimo dispendio di energie che va a detrimento di tutta la scuola.

Se pensiamo, ad esempio, alla carenza delle palestre, dobbiamo ricordare che abbiamo ridisegnato il ruolo di coloro che si occupano dell'educazione fisica; ma, appunto, mancano le palestre. Esistono numerosi investimenti degli enti locali in campo sportivo, spesso inutili e che molte volte servono solo per assegnare lavori a determinate società che altro non sono che strumenti per ottenere voti. Poi i campi sportivi vengono di fatto privatizzati in tutta Italia dalle società destinatarie. Tutto ciò va a detrimento della realizzazione di quelle palestre che sarebbero indispensabili nelle nostre scuole, data la spaventosa carenza che si registra in tutto il paese. *Mens sana in corpore sano* è una delle verità più autentiche che siano mai state pronunciate.

Siamo allora d'accordo sulla tabella 7, che non poteva essere stilata che in questo modo, ma non va bene il quadro generale. Con questo spirito mi rivolgo al Ministro, che so essere uomo di polso, affinché riferisca al Governo che in Parlamento c'è qualche «pazzo» che ragiona come me e che afferma che questo è un modo di gestire la scuola assolutamente non più accettabile, nè per i ritardi addebitabili agli enti locali, soprattutto laddove essi hanno le mani incatenate da situazioni abnormi, nè per il clientelismo che porta a costruire impianti che a loro volta costituiscono fonte di ulteriore clientelismo invece che palestre.

Non è accettabile inoltre la situazione delle graduatorie degli insegnanti e la realtà di molti aspetti della nostra scuola, che fanno sì che i ragazzi non siano i destinatari di tutte le attenzioni ma – esattamente come avviene per i senatori in Senato – siano il mezzo perchè possa stare in piedi una istituzione. Al Senato infatti noi siamo considerati il pretesto per tenere in piedi il Palazzo; ugualmente i ragazzi sono tollerati nella scuola; debbono andare a scuola e debbono ogni tanto avviare qualche scontro con la classe dirigente, la quale pure non ha tutti i poteri per adottare le soluzioni necessarie. Si realizza allora una sorta di commedia dell'arte in cui nascono e muoiono le «pantere», nascono e muoiono i '68, con tutte le gravissime conseguenze sul piano sociale e culturale che potrebbero essere evitate e prevenute se ci fossero strumenti più adeguati per corrispondere in maniera più civile alle esigenze della scuola, che purtroppo è anch'essa

entrata, sia pure indirettamente, nel vortice di quel vertiginoso fatturato di 200.000 miliardi della malavita. È non aggiungo altro perchè le ragioni di questa realtà sono già state esposte fin troppo esplicitamente.

NOCCHI. Signor Presidente, la discussione che abbiamo ascoltato questa mattina è per certi versi stimolante ed emblematica; cercherò di intervenire su alcuni aspetti anche se non potrò sottacere, per lo meno in taluni passaggi, alcune considerazioni che ha fatto poc'anzi il collega Boggio a proposito del modo come si fa politica in alcune regioni del nostro paese. Si tratta di una connessione che ha un radicamento specifico sulle tematiche dell'edilizia scolastica, degli appalti e dell'affidamento dei lavori.

L'intervento che voglio svolgere stamane fa riferimento in maniera schematica alle tematiche dell'edilizia scolastica, tuttavia esordirò aggraziandomi ad una considerazione che abbiamo ascoltato *en passant* dal collega Arduino Agnelli il quale, dal suo punto di vista, affermava che la nostra posizione fermamente critica nei riguardi della tabella della Pubblica istruzione era un po' differente da quella che lui aveva registrato nella giornata di ieri a proposito della politica nel settore dello spettacolo.

Voglio ricordare ai colleghi presenti l'atteggiamento che abbiamo tenuto ieri sulla politica dello spettacolo. Dobbiamo riconoscere che il relatore - sia nelle sue proposte, sia in alcune considerazioni che poi riprendeva nella fase finale della relazione - e alcuni senatori che sono intervenuti hanno ripreso tematiche, sollecitazioni ed indicazioni di obiettivi che in tante occasioni abbiamo avuto modo di esplicitare. Il constatare che gli emendamenti presentati dal relatore facevano riferimento a questi orientamenti e a queste scelte ci ha permesso di articolare il nostro giudizio espresso nella giornata di ieri.

Quindi, da parte nostra non vi è nessuna contraddizione; vi è un atteggiamento estremamente coerente, abituati come siamo a guardare al merito delle questioni, al di là degli schieramenti e quindi delle logiche che possono determinare condizionamenti nell'espressione di un giudizio.

Sulle questioni che riguardano la scuola, il nostro giudizio è di merito. Naturalmente non riprenderò nessun argomento tra quelli trattati dalla collega Alberici, perchè credo che siano sistematicamente incisivi. Vorrei riprendere invece la questione riguardante l'edilizia scolastica. Nelle scorse settimane i colleghi avranno constatato che, partendo da Parigi, è ripreso in Francia, e poi nel nostro paese, un movimento degli studenti che ha selezionato determinati obiettivi. Nel caso francese, l'iniziativa faceva riferimento, anche in quella situazione, ai problemi dei servizi, delle dotazioni.

In Italia il movimento degli studenti, che sta animando seppur in maniera molto ramificata e ancora non unificata la situazione, fa riferimento in modo specifico alla questione delle strutture. Voglio segnalare ai colleghi la differenza che esiste tra il movimento degli studenti del 1985 e quello che seguiamo in queste settimane; e non è paradossale quello che sto per affermare. Nel 1985 vi era un problema primordiale di dotazioni e di strutture, e il movimento studentesco di allora diede la possibilità di realizzare un primo risultato: mi riferisco ai

4.000 miliardi stanziati con la legge n. 488 del 1986. Sappiamo quali risultati ha dato quella legge, e noi pubblicheremo un «libro bianco» a proposito del cosiddetto decreto-Falcucci il quale immaginava di investire tale somma per l'edilizia scolastica.

Sta di fatto che il movimento degli studenti di queste settimane fa riferimento specifico all'andamento di questi investimenti, denunciando come in molte realtà del nostro paese, specialmente del Mezzogiorno, gli investimenti siano stati del tutto parziali, i cantieri avviati non abbiano concluso i lavori o, nel caso in cui la struttura è stata realizzata o magari promessa per il successivo anno scolastico, la stessa non sia stata utilizzata per la mancanza completa di infrastrutture.

Onorevoli colleghi, questo è successo a causa delle procedure che riguardano gli appalti nella realtà del nostro paese. Tra di noi vi sono amministratori pubblici o persone che hanno avuto un'esperienza di amministrazione, per cui sappiamo, senatore Boggio e senatore Manzini, che vi sono diverse modalità per procedere agli appalti. Se l'appalto ha un unico responsabile organico e definito, e l'interlocutore con l'amministrazione rimane il medesimo, in qualche maniera si potranno raggiungere taluni risultati; ciò non accade nel momento in cui gli interlocutori sono diversi già all'inizio e successivamente si moltiplicano, si disperdono e si camuffano.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Questo accadrà anche per la legge su Roma capitale.

NOCCHI. Mi fa piacere che un rappresentante della maggioranza si esprima in questi termini. Riprenderemo questo discorso quando esamineremo lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali. Sto parlando ora di qualcosa che accade; e in diverse città dove vi sono state manifestazioni di studenti alcune richieste sono risultate apparentemente paradossali. Mancano gli arredi e le relative infrastrutture che sarebbe obbligatorio prevedere al momento dell'appalto originario: tutto questo accade perchè nella successiva fase vi sono stati subappalti, appalti dei subappalti, eccetera.

Signor Ministro, colleghi, questa situazione deve essere profondamente cambiata, e chiediamo espressamente che nel momento in cui si varerà una nuova normativa sull'edilizia scolastica vi sia un aggancio preciso con un atto altrettanto impegnativo che riguardi le procedure per l'affidamento dei lavori e degli appalti. Non si risolverà definitivamente questo problema se si distinguerà tra procedure amministrative, procedure attraverso le quali si affidano gli appalti e procedure di programmazione generale, nella fattispecie attinenti all'edilizia scolastica. Ciò va detto con grande chiarezza. Aggiungo che nel libro bianco dimosteremo, dati alla mano, che per la realizzazione della stessa struttura e delle stesse aule, ad esempio, tra Bologna e Palermo esistono differenze abissali di costi. Una scuola che a Bologna, a Modena o a Milano, insomma in realtà dove questa attività è seguita con un certo criterio e con una certa sistematicità, ha un determinato costo, a Palermo ha un costo triplo o quadruplo.

Vorrei poi segnalare un altro disagio obiettivo che ha determinato critiche e sollecitazioni. I tempi di attuazione quando l'interlocutore è

unico, o comunque unitario, sono di un certo tipo; anche le tecniche attraverso cui si perviene alla realizzazione della struttura sono di altissimo livello e qualità. Si cerca infatti di realizzare le varie strutture dell'edilizia scolastica secondo certi criteri, mentre nell'ambito di altre situazioni i tempi di consegna delle medesime strutture sono enormemente più diluiti. Chi ha esperienza di appalti e di lavori sa benissimo che le ditte possono chiedere revisioni dei prezzi, modificazioni progettuali che aumentano i costi, e così via. Questa è una piaga da cui ci dobbiamo assolutamente liberare.

Faccio questi riferimenti perchè, come affermava la collega Alberici, c'è stata molta enfasi da parte dell'attuale Ministro nel trattare questo argomento. Si può constatare infatti che il decreto Falcucci che stanziava 4.000 miliardi per l'edilizia scolastica ha dato risultati veramente parziali e diseguali, con l'esecuzione dei lavori giunta a malapena ad un terzo, mentre sono aperti i cantieri per un altro terzo e per il resto non c'è alcun risultato; eppure sono già passati più di quattro anni. È inammissibile che in un paese moderno, che dichiara di collocarsi al quinto o sesto posto nel mondo per prodotto interno lordo, tra l'approvazione di un decreto che stanziava le risorse e la realizzazione parzialissima di questo provvedimento trascorra un tempo così considerevole. Vi è una mancanza assoluta di efficienza e di efficacia degli interventi.

Già la collega Alberici ha sottolineato il paradosso per cui mentre con molta enfasi, durante la riunione ministeriale, si è sottolineata l'urgenza di provvedere al settore dell'edilizia scolastica con un piano pluriennale che stanziava almeno 20.000 miliardi per risolvere necessità obiettive, ancora oggi mancano almeno 8.000 aule, come risulta dalle nostre ricerche. L'impegno che ci sta davanti è veramente cospicuo e significativo.

Nel momento in cui discutiamo dello strumento di programmazione, dello strumento finanziario per la previsione programmatica, non vediamo nessuna considerazione di questi aspetti per il 1991, nè nel bilancio, nè nel disegno di legge finanziaria. È una contraddizione che sottolineiamo ancora con questo intervento. Su questi punti ci può e ci deve essere una risposta concreta ed esplicita. Non si può accettare che dal punto di vista della immagine esterna ci sia qualcuno che si presenta con promesse di questo genere e poi, quando si va a discutere lo strumento concreto attraverso cui realizzare questi stessi impegni, non risulti alcuna traccia dei mezzi necessari per mantenere tali promesse.

Il Ministro ha annunciato l'elaborazione di una nuova legge sull'edilizia scolastica. Siamo pronti già da tempo ad un confronto di merito al riguardo. Abbiamo le nostre proposte e decideremo se presentare contestualmente un nostro disegno di legge. Non vogliamo la riproduzione della legge n. 412, perchè essa ha dato risultati in parte importantissimi, permettendo esperienze eccezionali per molti enti locali, però ha dato anche risultati negativi per altre realtà del nostro paese. Pertanto occorre un tipo di interventi, di responsabilità, di autorità progettuali che siano nuovi, che quella legge non poteva prevedere.

Entreremo nel merito delle nostre proposte nel momento in cui il Ministro presenterà il disegno di legge per l'intervento pluriennale sull'edilizia scolastica.

Presenteremo alla tabella B, in sede di Commissione bilancio, un emendamento relativo proprio a questi aspetti. Chiediamo che nel disegno di legge finanziaria si inserisca una voce abbastanza significativa che attivi mutui a favore degli enti locali, che così decideranno con le amministrazioni locali e con le Regioni le iniziative da adottare in questo settore strategico. Abbiamo discusso di riforme in modo problematico e critico nei nostri interventi, ma non è pensabile attuare la riforma e l'innalzamento dell'obbligo scolastico senza contestualmente avviare misure significative sulle strutture e sull'organizzazione degli spazi funzionali ai fini appunto della riforma.

Il Ministro ci dovrebbe inoltre rispondere sulla situazione attuale della formazione artistica. Ho ottenuto che venisse iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge sull'istruzione musicale. C'è inoltre la questione delle accademie che attendono da anni un intervento riformatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 7.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Come credo di aver già detto, avrei preferito non essere relatore per questa tabella, in modo da poter intervenire a ruota libera sulla stimolante tematica proposta dal mondo della scuola. Però è ovvio che questa occasione non poteva esaurirsi nell'esame di certi dati, che peraltro sono così rigidi da non consentire manovre vere e proprie. Era inevitabile portare il discorso sui problemi di fondo, risolvendo i quali potremmo anche modificare la rigidità dello stesso bilancio.

Partendo dall'indicazione scaturita soprattutto dai colleghi del Gruppo comunista, circa la possibilità di manovre all'interno del bilancio spostando alcune voci nell'ambito dello stesso documento, credo che il punto focale (anche se dovrei verificare ciascun emendamento con l'aiuto dei tecnici e del Governo) stia nel fatto che si intende intervenire riducendo la voce delle supplenze. Questo sarebbe il punto fondamentale che permetterebbe di spostare risorse da questo settore a quello degli interventi di qualificazione. Credo che l'esperienza degli anni in cui mi sono occupato di questo problema (ma ritengo sia un fatto storico) metta in evidenza che non si può pensare ad una diminuzione delle supplenze senza intervenire sul meccanismo che le determina.

Ci troviamo di fronte allo stesso problema che abbiamo avuto quest'anno, per cui in fase di assestamento del bilancio del 1990 abbiamo avuto 1.200 miliardi di recupero su questo capitolo, come riferisce la relazione della Corte dei conti. Si può dunque intervenire ad una condizione molto semplice: che ci si ricolleggi ad una critica profonda (già enunciata del resto dal Gruppo comunista ed in particolare dalla senatrice Alberici) che avevo già evidenziato, sia pure con maggior cautela, relativa al fallimento della legge n. 426 per quanto attiene al recupero di risorse da utilizzare. Le supplenze si possono

ridurre se siamo disponibili ad adottare un intervento legislativo in merito. Non credo che i margini del Governo sul piano amministrativo siano tali da consentire reali recuperi. Un provvedimento che intervenga su due questioni molto delicate, quali la formazione delle classi e la mobilità del personale, si rende necessario: sono le due chiavi di volta che possono ridurre sensibilmente (non dico eliminare, perchè questo non potrà mai avvenire) il problema delle supplenze.

In secondo luogo, dalle statistiche risulta che viene erosa, sia pure in maniera molto contenuta, la quota delle risorse in bilancio, almeno la quota che deve consentire la qualificazione del servizio. Se pensiamo che la risorsa fondamentale restano pur sempre gli insegnanti, allora forse il 2,4 per cento destinato agli interventi qualitativi potrebbe ulteriormente diminuire. Infatti, a causa sia di meccanismi autonomi che di leggi già avviate, il problema del personale continua ad accrescersi. Ci sono alcuni modi possibili per risolvere la situazione e per tentare di invertire questa tendenza. Innanzi tutto il Governo potrebbe nel suo complesso ritenere centrale il problema scolastico e quindi il rapporto tra bilancio della Pubblica istruzione e bilancio dello Stato potrebbe venire modificato in senso positivo. In secondo luogo potrebbe attuarsi un contenimento con propri strumenti all'interno. Mi riferisco al discorso che facevo prima in modo specifico, ma raccolgo per esempio un'indicazione che ha qui sollevato il collega Montinaro circa lo spreco - non trovo altro termine - che si fa di alcune strutture e di sussidi scolastici.

MONTINARO. È qualcosa di peggio, perchè dietro vi è una logica terribile. Se si delegasse una certa responsabilità ai singoli istituti scolastici, questi non sprecherebbero nulla.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Senatore Montinaro, affermando queste cose ha anticipato alcune mie conclusioni.

È ovvio che se una scuola cambia spessissimo i suoi docenti a causa della mobilità interna, che non ha degli ancoraggi precisi sul piano culturale, è facile che lo strumento di laboratorio acquistato quest'anno non venga più utilizzato l'anno prossimo, spesso per mancanza anche di una certa professionalità. Sto pensando a quanto accade nelle scuole elementari e medie allorquando si dotano di qualche piccolo *personal computer*: se non vi sono docenti in grado di utilizzare didatticamente questi strumenti, normalmente finiscono in qualche scantinato, ma spesso vengono anche rubati. Bisognerebbe conoscere il livello dei furti di questi oggetti nelle scuole italiane. Ora mi sfugge il dato preciso, ma certamente è enorme.

BOMPIANI. È quasi uguale a quanto parallelamente avviene negli ospedali.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Però nelle scuole vi sono oggetti non solo facilmente asportabili, ma anche facilmente vendibili; mentre è difficile collocare sul mercato un bisturi, un piccolo *personal computer* o un registratore si vendono facilmente.

Un terzo modo per risolvere i problemi potrebbe essere la partecipazione degli utenti e della comunità locale alla gestione e al governo della scuola. A proposito della scuola media superiore mi riferisco ad esempio al discorso delle tasse scolastiche e alla possibilità per la comunità locale di intervenire in una scuola autonoma con particolari contributi.

Allora, bisogna fare immediatamente delle scelte precise. È necessario anzitutto predisporre una certa autonomia scolastica con il presupposto - senza il quale essa non ci sarà mai - di prevedere il diritto allo studio con un'apposita legge-quadro; altrimenti si rischierà di far diventare sempre più efficaci, efficienti e ricche alcune realtà del nostro paese, mentre il Sud verserà in una situazione sempre più difficile. Ovviamente, quando parlo di autonomia mi riferisco anche ad una riforma del Ministero, perchè sono due facce della stessa medaglia.

Se è vero che dobbiamo arrivare all'Europa anche in campo scolastico, cominciamo ad affrontare in maniera culturalmente diversa il rapporto tra scuola statale e non, riflettendo sul fatto che la scuola è pubblica quando svolge un servizio pubblico senza fini di lucro e che deve essere socialmente controllata. Anche se sono un convintissimo sostenitore della scuola statale, penso che dobbiamo modificare il nostro modo di vedere, non accettando più che si dica che la scuola privata è un servizio pubblico socialmente controllato e governato. Quindi, come è stato fatto in altri paesi europei, dobbiamo rivedere l'equilibrio esistente tra i due modi che l'Europa ha posto in essere per affrontare il problema scolastico.

Vi è poi un'ultima indicazione molto precisa, emersa in particolare nell'intervento del collega Nocchi ma che tutti hanno affrontato, a proposito dell'edilizia scolastica. Condivido il concetto che l'edilizia scolastica soffre degli stessi mali di tutta l'edilizia pubblica italiana. Quindi, il problema specifico non è separabile da quello generale. Giustamente a tale proposito il collega Nocchi affermava che il discorso degli appalti diventa in questo caso fondamentale.

Rispetto ad altre realtà e ad altri interventi pubblici, ritengo che nel settore della scuola si trovino a livello locale maggiori convergenze per superare anche ostacoli esistenti in altri settori. Ad esempio, quando si tratta di costruire una scuola una comunità locale è più disposta a far meglio; perciò bisogna lavorare in tale direzione. Probabilmente, la cosiddetta legge Falcucci, la n. 488 del 1986 concernente l'edilizia scolastica, ha prodotto risultati quanto mai diversi sul territorio nazionale.

MONTINARO. In tutta l'area meridionale si è ormai arrivati al dramma. Pensi che in alcune realtà i finanziamenti non sono stati cantierizzati, mentre in altre sono andati letteralmente perduti.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Questo problema è emerso anche nel convegno di Montecatini che si è svolto circa un anno e mezzo fa. Non è vero però che tutta l'area meridionale ha risposto in modo negativo, perchè vi sono state anche alcune apprezzabili risposte positive. È giusto che il Governo ed il Parlamento si impegnino per trovare una risposta adeguata, perchè è vero che oggi questo problema

è più sentito di quanto non lo fosse qualche tempo fa, anche a livello di immagine. Probabilmente il discorso riguarda anche il modo di vivere dei nostri giovani, oggi più confortevole rispetto a quello di alcuni anni fa; quindi si avverte maggiormente la differenza tra il momento scolastico attuale e quello che invece dovrebbe essere.

Sono d'accordo nel raccogliere un'indicazione venuta dalla discussione generale circa una risposta da dare agli IRRSAE, perchè si tratta di uno strumento che oggi si trova in gravissime difficoltà in quanto non ha un suo spazio e, tutto sommato, forse risente di un problema di autonomia rispetto al Ministero. Probabilmente vi è una difficoltà di rapporti istituzionali con il Ministero, per cui a volte si creano conflitti che debbono essere eliminati.

Convengo sulla questione del contratto, e l'ho già detto nella relazione introduttiva perchè credo che non possa essere elusa. Ovviamente la risposta sta nelle incompatibilità complessive che il Governo affronterà. È opportuno che il Ministro della pubblica istruzione si faccia carico in prima persona di tali questioni perchè, così come avviene in altri settori del pubblico impiego, il problema riguarda tutti e non un particolare settore.

Ritengo poi che il problema dell'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo non debba essere visto solo come un discorso di qualità proiettato verso l'Europa. Personalmente lo considero un discorso di giustizia nei confronti del recupero di taluni ragazzi in difficoltà. Non a caso il disegno di legge presentato dal Gruppo democristiano aveva come finalità fondamentale il recupero degli abbandoni scolastici fino ai 16 anni.

Credo che bisognerebbe riflettere anche sul problema della scuola media. È utile e positivo che negli ultimi anni vi sia stato un leggero miglioramento; due anni fa avevamo dei dati che si attestavano intorno al 10 per cento, mentre quelli che ci sono stati riferiti ieri dal CENSIS parlano di un lieve miglioramento; ma un volta disaggregati, temo - e sarò facile profeta - che il miglioramento verrà registrato solo in alcune realtà geografiche del nostro paese, mentre in altre probabilmente si registrerà un aggravamento della situazione. Ricordo sempre che il Governo durante una discussione su questa materia ci riferì alcuni dati veramente drammatici su un quartiere di Bari. In quella realtà si era registrato un abbandono scolastico di oltre il 47 per cento, e si trattava di un quartiere direttamente collegato al problema della malavita organizzata.

Non vi è dubbio che il problema esiste, in questo senso, anche a livello della scuola media superiore. Quindi, è necessario porre in essere sia l'innalzamento dell'età della scuola dell'obbligo, sia la riforma della scuola media superiore, per la quale dobbiamo prevedere, anche sul piano normativo, interventi mirati e progettati.

Non a caso la proposta Mezzapesa ha tentato di focalizzare questo argomento. A questo punto, ove sia possibile tecnicamente, dal momento che sulla tabella B abbiamo avuto un aumento per un capitolo relativo alla scuola superiore, sarei d'accordo nel presentare un emendamento quanto meno di trasferimento di queste risorse nell'ambito della stessa tabella o - se fosse possibile - di recupero dal fondo delle risorse medesime. Se ottenessimo queste risorse, potrebbero essere

utilizzate per un provvedimento da varare successivamente. Naturalmente è necessaria una volontà che mi sembra stia emergendo e che è confermata dall'ordine del giorno proposto dallo stesso presidente Spitella. Mi riferisco all'intenzione di rivedere i meccanismi della legge n. 426 del 1988.

Potremmo pensare in via prioritaria ad un emendamento che accrediti una somma per l'innalzamento dell'obbligo scolastico da inserire nella tabella A. In via subordinata, se non è consentito lo spostamento dalla tabella B alla tabella A, potremmo pensare ad una rimodulazione delle voci della stessa tabella B. Trovo invece molto più difficile - come del resto ho detto all'inizio - il trasferimento da alcuni capitoli di bilancio ad altri, perchè siamo di fronte a voci che, se pure impropriamente chiamate di beni e servizi, di fatto costituiscono spese obbligatorie.

Mi rimetto in ogni caso all'opinione del Governo su questo punto. Naturalmente, se fosse possibile operare spostamenti da spese obbligatorie a spese di qualità, saremmo tutti d'accordo.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Innanzitutto desidero ringraziare i colleghi per i loro interventi. Può apparire singolare che lo dica io, ma mi trovo in consonanza con quanto è stato rilevato - direi anche nelle punte critiche - circa l'impostazione di questo bilancio e di questo disegno di legge finanziaria. Si tratta di una risposta non adeguata ai problemi della scuola: è innegabile. Credo non si tratti di un bilancio brillante per il 1991.

I dati macroeconomici sono abbastanza evidenti. C'è un'incidenza della spesa corrente che ormai supera il 98 per cento. C'è una disponibilità per gestire tutto il sistema che riduce perfino questo 2 per cento, secondo le proiezioni effettuate per il 1991. In una situazione del genere diventa difficile poter realizzare una vera e propria politica scolastica. Naturalmente accetto la responsabilità di questo bilancio, avendo accettato l'incarico di Ministro della pubblica istruzione. Mi sono posto però immediatamente il problema di come operare per raggiungere obiettivi che possano consentire di modificare la situazione e contemporaneamente recuperare efficienza.

Le somme che vengono spese sono cospicue. Vanno infatti aggiunte ai 43.000 miliardi le spese effettuate dagli enti locali, che assommano a circa 27.000 miliardi, il che porta la cifra complessiva per la pubblica istruzione a 70.000 miliardi. Si tratta quindi di un problema di efficacia e di valutazione dei risultati. Non credo però di poter dare risposte esaurienti in questa sede. Vorrei dire ai colleghi che, al di là del loro contributo importante e specifico nell'ambito della discussione, di questa problematica va investito tutto il Parlamento. Ho già scritto ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, da qualche tempo, una lettera con la quale chiedo ci sia - così come richiesto anche da voi - una sessione specifica sui problemi della scuola per dare ad essa la centralità che merita.

La questione di fronte alla quale ci troviamo è come determinare un'inversione di tendenza. La chiave di lettura di questo problema che dovremmo affrontare insieme è stata fornita dal relatore ed anche dal collega Boggio, il quale sostiene che la questione della pubblica

istruzione in un certo senso va allargata ad una tematica più generale e va vista in un quadro pluriennale. Questo mi sembra inevitabile, in quanto in tale quadro potremmo razionalizzare seriamente alcune spese e – come si dice con linguaggio burocratico – mettere a regime il sistema.

Parto dall'ultima considerazione che è stata svolta, ma che allo stato attuale presenta assoluto carattere di urgenza. Mi riferisco all'edilizia scolastica. La situazione in proposito è grave in tutto il paese, ma credo che proponendo – come ho tentato di fare nella riunione del Governo, secondo le indicazioni da me fornite alla stampa – un programma pluriennale, si può correlare la valutazione del fabbisogno attuale di aule con la necessità della ristrutturazione e della manutenzione per i prossimi dieci anni. Tra l'altro questi dieci anni sono calcolati in rapporto al *trend* della popolazione scolastica, in modo da evitare sprechi e determinare un rapporto fra livelli di natalità o sviluppo in età scolare e nuove costruzioni scolastiche.

Possiamo più o meno prevedere che per i prossimi due anni avremo ancora una domanda forte. Nei prossimi dieci anni invece, a causa della diminuzione della natalità, come tutti i demografi italiani sostengono concordemente, avremo una messa a regime della situazione; per cui ci sarà una corrispondenza equilibrata tra costruzioni e ricostruzioni di edifici scolastici e livelli di scolarità. Se facessimo una politica adeguata in campo scolastico, potremmo creare in dieci anni una situazione ottimale e pressochè definitiva nel nostro paese.

Le valutazioni effettuate credo siano abbastanza oggettive ed hanno fornito i seguenti risultati. Per la costruzione di nuove aule, le ristrutturazioni di edifici esistenti e la riconversione di edifici attualmente destinati ad altre utilizzazioni (anche calcolando il passaggio da un'utilizzazione, ad esempio, per le scuole elementari ad un'altra per scuole di tipo diverso) abbiamo bisogno di una cifra intorno ai 16.000 miliardi. Per quanto concerne la manutenzione, la situazione è assolutamente grave. Non si è intervenuti nè in sede ordinaria, nè in sede straordinaria. Dai dati in nostro possesso, 230.000 aule funzionanti sono prive del certificato della prevenzione incendi, mentre 110.000 altre aule sono prive del certificato igienico sanitario d'uso. Ciò significa che questa indagine che stanno svolgendo i magistrati potrebbe portare alla chiusura di talune scuole che versano in condizioni drammatiche. Abbiamo valutato che per poter intervenire in termini di manutenzione straordinaria occorrono ben 1.500 miliardi, mentre allo stato attuale quella ordinaria è fatta solo per un terzo dai comuni. Quindi, la cifra globale necessaria dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.000 miliardi l'anno, il che significa una previsione straordinaria oltre che ordinaria intorno ai 1.000 miliardi l'anno e una previsione di manutenzione straordinaria che, una volta effettuata la manutenzione, potrebbe essere ridotta.

Ecco quindi spiegato l'investimento di 20.000 miliardi di cui ho parlato, che potrebbe consentire una operazione complessiva e generale sui problemi dell'edilizia scolastica, risolvendo, se il paese è disposto a questo sforzo, la situazione in una decina di anni. Infatti, bloccando successivamente la costruzione di nuovi edifici e attenendosi soltanto ad un'esigenza, cioè quella della manutenzione ordinaria e straordinaria di questi edifici, dopo dieci anni verrebbe ridotto lo

stanziamento occorrente per risanare l'edilizia scolastica. Per cui mi sono mosso tenendo presente questa logica, e proponendo un piano pluriennale.

Si dice che la legge finanziaria non prevede cifre: non si può negare che si tratta di un'osservazione esatta. La legge sull'edilizia scolastica è stata da noi comunque presentata per il concerto. Le previsioni percorrono una strada precedentemente seguita, che è quella del ricorso alla Cassa depositi e prestiti, per cui si tratta di un normale intervento. Questa proposta dovrebbe essere accompagnata - se il Governo li approvasse - da due interventi straordinari di manutenzione ordinaria e straordinaria.

All'interno di questo quadro, mi sono permesso di avanzare anche un'altra richiesta per un intervento particolare nel quadro della legge a favore del Mezzogiorno per le grandi aree metropolitane, in modo da intervenire in maniera particolare.

Sul problema delle procedure, non ho nessuna difficoltà a prendere in considerazione gli opportuni suggerimenti che verranno dati. Credo che dobbiamo stare attenti a tener presenti i gravi fenomeni che si sono manifestati, perchè è vero ciò che ha dichiarato il senatore Nocchi, e cioè che vi sono delle differenze notevoli di prezzo. Come è noto, la legge fissava una spesa massima per ogni aula, che secondo me era congruamente valutata, in 150 milioni di lire (parlo del 1988, ma oggi tale cifra potrebbe essere maggiorata). Con queste cifre in alcune aree non si è riusciti a far fronte in alcun modo alla spesa, con la conseguenza che, non potendo i comuni integrarla con propri stanziamenti, la situazione è rimasta bloccata. Per cui sono stati stanziati molti fondi ancora non utilizzati.

Comunque, anche per fornire un dato, lo stanziamento previsto nella cosiddetta legge Falcucci, la legge n. 488 del 1986, ammontante a 4.000 miliardi è stato integralmente assegnato; però una parte di esso è giacente presso la Cassa depositi e prestiti, anche se contiamo di rimuovere tale *impasse* al più presto. Infatti, il Governo ha approvato il principio che devono essere i comuni ad autodefinire le priorità. In quella sede mi sono battuto in tal senso e ho riunito i rappresentanti dei comuni e delle varie autonomie locali per definire tutto questo.

La Cassa depositi e prestiti non ha ancora rimosso le difficoltà frapposte, mantenendo in piedi un'antica deliberazione che risale al mese di giugno, quando la situazione appariva diversa.

Mi è stato domandato come ci si intende muovere. Credo che, al di là dell'iscrizione della cifra nella legge finanziaria, vi sia anche un problema di operazione che devo concordare in ambito governativo, che prende in considerazione il recupero di trasferimenti già effettuati e i vincoli che possono essere posti per trasferimenti su determinate leggi, quale ad esempio quella a favore dei comuni terremotati.

Noi saremmo stati in grado di affrontare serenamente questo problema con circa 40.000 miliardi che sono stati stanziati per una determinata area, se tale cifra fosse stata destinata in modo privilegiato solo a favore di alcuni edifici scolastici. La stessa legge per Roma capitale potrebbe prevedere un vincolo, perchè la situazione in questa città è estremamente grave. Si tratta di una manovra complessa che non si può porre in essere soltanto nel quadro di uno stanziamento di

voce, bensì all'interno di una complessiva operazione di recupero, in maniera tale da corrispondere alla domanda di miglioramento e di manutenzione delle costruzioni.

Si tratta di una condizione assolutamente necessaria per poter far funzionare la scuola; su questo credo che non si possa discutere. Consentitemi di dire che naturalmente dovrà senz'altro esserci una risposta del Governo, e con essa si potranno anche individuare le cifre necessarie, attingendo ad un fondo globale per poter trovare un'adeguata risposta all'interno della legge stessa.

Ho citato innanzitutto il problema dell'edilizia scolastica perché credo che rappresenti l'esempio di come si intende operare: fornire cioè delle risposte, manovrando praticamente su vari versanti, per affrontare il problema stesso.

Tale metodologia dovrebbe essere generalizzata in quello che, a mio avviso, dovrebbe essere fatto, e sarei felice se venisse elaborata anche con la collaborazione del Parlamento e dei colleghi. Voglio qui dare in tal senso un'assicurazione più ampia possibile. Ritengo che il contributo dei parlamentari alla politica del Governo sia assolutamente prezioso, anzi necessario per giungere ad un coordinamento armonioso tra le varie scelte.

Avendo ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi in sede di discussione generale, ritengo che vi sia una consonanza sulle modalità per affrontare questi problemi. Naturalmente la questione dovrebbe essere quella della redazione di un programma quinquennale nel quale realizzare alcuni precisi obiettivi, cadenzati nel tempo e in un certo senso anche valutati con un esame almeno annuale per quanto concerne il raggiungimento degli stessi.

Quali sono alcuni degli obiettivi che ritengo debbano esser posti al centro dell'attenzione della politica scolastica?

Indubbiamente, vi è un problema fondamentale, quello degli abbandoni scolastici. La situazione è molto grave in alcune aree del nostro paese. Nel Mezzogiorno vi sono zone, come ad esempio quelle di Bari, di Napoli e di Palermo, che registrano, soprattutto in alcuni quartieri, un abbandono scolastico estremamente elevato. Il CENSIS ha fornito la cifra di 48.000 abbandoni. Su altre basi il CNP ha ancora accresciuto angosciosamente questo dato, parlando di 75.000 abbandoni. Quindi, ci troviamo di fronte a valutazioni assai preoccupanti. Naturalmente, anche in questo caso, c'è da valutare non solo l'abbandono, ma l'intero percorso scolastico. Per quanto riguarda il numero dei laureati, ci troviamo al di sotto di tutti i paesi industrializzati. Vi è il problema di una valutazione complessiva e della messa a punto di un sistema che consenta il recupero e il sostegno durante l'intero percorso scolastico.

La questione dell'abbandono scolastico, che come Ministero dobbiamo affrontare, è oggi al primo punto della politica che intendiamo portare avanti. Debbo dire con estrema franchezza che questa politica non può essere affrontata da una sola persona, per cui abbiamo realizzato un'intesa con il Ministero dell'interno e con il Ministro per gli affari regionali per portare avanti, di comune accordo anche con le autonomie locali, un'azione concorde dopo una serie di esperienze-pilota portate avanti dal Ministero della pubblica istruzione.

Fra l'altro devo dire che la situazione era sfuggita completamente di mano, perchè neppure il confronto fra iscrizioni e anagrafe scolastica era possibile, in quanto alcune Regioni ed alcuni comuni non aggiornavano da molti anni le loro anagrafi scolastiche. Purtroppo in Sicilia non siamo più riusciti ad avere questi elementi, ma ci stiamo attivando. Si tratta di una azione politica che ho chiesto venga valutata nel giusto modo e finalizzata al raggiungimento di alcuni obiettivi, in primo luogo la riduzione del tasso di abbandono della scuola, in modo tale da arrivare entro tre anni al livello di un paese che deve integrarsi con il resto d'Europa.

Naturalmente su questo piano i problemi sono notevoli. Si inseriscono valutazioni ed elementi che ritengo assolutamente essenziali, ma che in questo momento non posso approfondire molto. Ad esempio, uno dei problemi rilevati anche dalla collega Alberici è che si determinano fenomeni d'abbandono non solo per condizioni di carattere sociale, ma anche per le difficoltà esistenti nel passaggio tra un ordine di scuola e l'altro. Nel passaggio dalla scuola elementare alla media le difficoltà sono evidenziate anche dal rapporto del CENSIS. Ugualmente esistono problemi nel passaggio da un insegnante all'altro.

A parte il dato molto rilevante del disinteresse delle famiglie, per cui una politica di attivazione verso le associazioni delle famiglie si rende necessaria (perchè senza il loro contributo non è possibile affrontare complessivamente le problematiche scolastiche), va sottolineato il problema più generale che concerne le riforme in questo campo. I segmenti della politica scolastica sono squilibrati e suddivisi nella impostazione dei piani di riforma, come nei programmi. Abbiamo divisioni tra scuola materna e scuola media che vanno raccordate, e così via di seguito passando dalla scuola media alla scuola secondaria di secondo grado. Insisto affinché tutto ciò venga affrontato e risolto.

La legge per la riforma della scuola elementare dà indicazioni in questo senso. Si tratta di indicazioni programmatiche, e il decreto che il Ministro deve emanare dovrebbe ispirarsi al principio del raccordo tra scuola media e scuola elementare. Ritengo sia una indicazione di massima di difficile applicazione, per cui da questo punto di vista, prima di emanare il decreto, vorrei sentire il parere della Commissione. Sono comunque temi che dobbiamo affrontare partendo dall'unica legge di riforma finora realizzate che, al di là delle convinzioni personali di ciascuno), rappresenta un buon punto di partenza. Per fortuna riguarda la scuola primaria e può consentire un'influenza positiva nei confronti di una legge sulla scuola materna, che dovrà essere redatta, nonchè nei confronti di una revisione e di un aggiustamento della scuola media che pure dovremo prendere in considerazione. Soprattutto è necessario superare le difficoltà e le questioni sottili (mi spiace non ci sia il senatore Agnelli) che comportano resistenze alla realizzazione delle riforme. Il problema del raccordo dei passaggi da un ordine all'altro della scuola e il problema di raggiungere una percentuale finale più alta di frequenza nella scuola possono essere risolti, secondo me, solo se riusciremo a creare armonia e collegamento tra i vari segmenti del mondo dell'istruzione. C'è quindi bisogno che le forze politiche intese in senso complessivo, gli operatori e i responsabili della scuola riescano a portare avanti un programma di

carattere quinquennale anche per ottenere le risorse necessarie. Sento di poter insistere sulla mia affermazione: sono convinto che, mentre oggi in alcuni ambienti particolarmente attenti agli equilibri finanziari si ritiene la scuola quasi una sorta di sanguisuga che prosciuga risorse senza dare risultati, potremmo ottenere attraverso una politica coordinata non solo un miglioramento della produttività, ma perfino utili e risparmi. Potremmo ottenere risorse adeguate e realmente collocate dove è necessario, conseguendo altresì dei risparmi.

Un ammodernamento tecnologico ed organizzativo dei provveditorati e dell'amministrazione centrale consentirebbe una migliore gestione delle risorse, che oggi invece è difficile perchè non siamo adeguatamente preparati. Ciò non significa che non sono d'accordo (l'ho già dichiarato proprio in questa sede) sul fatto che il percorso principale debba condurre all'autonomia scolastica, alla personalità giuridica e all'autonomia finanziaria. Però è evidente che non possiamo gestire direzioni generali come quelle esistenti senza un *fax* o senza un *computer*. Quando ho visitato alcuni uffici relativi alla scuola media, che quindi gestiscono migliaia di persone, ho visto dei *computers*, ma ho scoperto che erano proprietà personale di qualche funzionario. Naturalmente con le cifre che abbiamo a disposizione si può concludere poco e, se vogliamo razionalizzare le spese, dobbiamo comprendere meglio il rapporto tra spese d'investimento e spese correnti, in modo da renderlo più equilibrato.

Passando al problema dell'aggiornamento, il relatore e la collega Alberici hanno sottolineato la necessità di rivitalizzare gli IRRSAE. Credo che la fase di rodaggio sia in parte superata. Ho incontrato i rappresentanti di quegli organismi recentemente ed abbiamo definito un programma per il prossimo anno. Credo che il problema sia di enorme importanza. Sarà necessario qualche aggiustamento di carattere legislativo ed in particolare si tratta di rafforzare l'autonomia e la ricerca di alcune soluzioni interne, soprattutto per quanto riguarda gli apparati amministrativi; infatti la precarietà di certe situazioni crea problemi a questi stessi. Credo che ci troviamo nella condizione di poter rilanciare gli IRRSAE dalla loro funzione che, come è noto, è rivolta alla ricerca, all'aggiornamento e alla diffusione della documentazione.

Uno dei problemi che si pone è sempre quello della solitudine in cui ciascuno di questi IRRSAE si trova, cioè il problema dell'informazione che circola. Per questo si sta studiando con la loro collaborazione di istituire una segreteria tecnica che funga da supporto e che consenta anche degli incontri costanti.

Il problema dell'aggiornamento che gli IRRSAE possono affrontare pone una questione sulla quale chiederò il vostro parere e un vostro consiglio, e cioè come avviene questo aggiornamento. L'attuale aggiornamento avviene in gran parte per una sorta di formula che potremmo definire del «seminario breve». Io lo ritengo inadeguato, anche se in assenza di ogni altro mezzo è senz'altro utile. Trattandosi di aggiornamento in servizio non si sono potute prendere in considerazione altre formule. La proposta che è stata avanzata da qualche sindacato circa il cosiddetto anno sabbatico sarebbe la via migliore, ma richiederebbe una dotazione organica aggiuntiva del 10 per cento, il che significherebbe

rebbe assumere altri 100.000 insegnanti. In ogni caso, su questo problema intendo sentire le forze politiche in Parlamento. Infatti, questa proposta può essere applicata per alcune categorie di insegnamento: penso, ad esempio, agli insegnanti di educazione fisica. Il problema che è stato posto dal senatore Montinaro concerne una valutazione del personale in esubero e una utilizzazione del personale nelle migliori condizioni.

Comunque, dico subito che ho perfino immaginato che, se non si potrà porre in essere l'anno sabbatico, si potrebbe introdurre il mese o il bimestre sabbatico, perchè vi è un problema di aggiornamento piuttosto complesso. Infatti, poichè gli insegnanti sono circa 970.000, se volessimo anche fare ogni dieci anni l'anno sabbatico dovremmo collocare 100.000 insegnanti al di fuori dell'insegnamento! Si tratta di una questione delicata.

Di conseguenza, abbiamo immaginato altre formule come quella dell'accordo con la RAI-TV. Voglio rendere atto al collega Mattarella di aver portato avanti questo discorso che era già stato in parte impostato. Abbiamo sostanzialmente meglio gli impegni con la RAI; ma poichè ovviamente si tratta solo di una cornice, accetto l'invito che mi è stato rivolto di venire in Parlamento per informare i colleghi ed anche per dire come si intende procedere, perchè mi pare che questo sia doveroso e non una graziosa concessione.

Credo che, a tal proposito, la comunità scientifica e culturale dovrà fornire il suo contributo, perchè sono esperienze che altrove già esistono da molti anni, ma in Italia sono state realizzate solo in modo parziale. Per avviarle nel migliore dei modi abbiamo bisogno della sollecitazione e dello stimolo di tutti, altrimenti ci potremo trovare di fronte a pacchetti preconfezionati e a prodotti che non sono adeguatamente elaborati.

A proposito di questi contratti, dico subito che sono pronto a tornare in questa sede per discutere il contratto di informatizzazione con il Ministero, il cosiddetto contratto Italsiel. Mentre quello con la RAI-TV è stato da me completato, questo contratto era stato in gran parte definito, perchè ho detto - credo che lo avrete saputo dalla stampa - che volevo andare prima in Parlamento per rispondere ad interrogazioni presentate a tal proposito alla Camera dei deputati. Nulla vieta che io venga anche in Senato, se lo vorrete, ma dobbiamo far presto perchè si tratta di un contratto che deve garantire l'ammodernamento del Ministero, a cui personalmente attribuisco una grandissima importanza.

Mi scuserete se non sono preciso su tutti i punti sollevati, ma voglio procedere rapidamente perchè ho altre cose rilevanti da dirvi. Passando al problema dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, la cifra posta in bilancio è stata concordata alla Camera dei deputati con l'intesa che la cifra decurtata dal Fondo investimenti occupazione doveva considerarsi in connessione con quella finalizzata all'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, anche se quella definizione non c'è.

Devo dire con molta franchezza che ho ringraziato perfino i deputati dell'opposizione per la battaglia che hanno portato avanti, perchè è stata combattuta in primo luogo dal relatore oltre che dai rappresentanti della maggioranza.

Mi è stato detto che ponendo questa cifra si blocca una posta che domani potrebbe essere trasferita nella legge nel momento in cui dovesse essere approvata. Mi sono sentito abbastanza garantito rispetto a questa finalità. Se si vuol chiarire in termini precisi e non ci sono obiezioni di fondo da parte dei Ministri finanziari - i quali mi hanno dato ampie assicurazioni che quella posta è finalizzata a ciò anche se ha una dizione non precisa - il mio consenso è pieno.

Voi sapete che c'è un vincolo assunto dal Governo, e cioè che questi emendamenti debbono essere co-firmati; già vi è la mia firma su una variazione di voce, ma in ogni caso rimane l'impegno del Governo, e la postazione inserita nel bilancio sta a significare che la legge di riforma della scuola secondaria può continuare il suo *iter*. La legge di riforma della scuola secondaria, una volta approvata, non richiederà una cifra di 10 o 60 miliardi per trovare applicazione, ma precisamente 268 miliardi, come risulta dai dati che ho fornito e che sono stati rivisti ed aggiornati; una cifra alquanto diversa dovrebbe essere ricercata nei fondi di bilancio.

Nei documenti di bilancio del prossimo anno anche a tal proposito manterrò fermo un principio, e cioè che non dovranno esserci riforme di questo genere immediate, perchè non sono gestibili.

Un'altra questione molto importante che è stata posta concerne il contratto. Innanzitutto il contratto ha delle code che non sono state risolte, tra cui quella dell'articolo 28, che concerne la cosiddetta «alta incentivazione».

Ho chiesto ad altri Ministri di fornirmi delle precise risposte a proposito degli accordi che mi impegnano, anche se non risultano per iscritto. Infatti, questa parte doveva essere finalizzata dalla legge di razionalizzazione e dal cosiddetto tempo parziale. Voi conoscete i risparmi che vi sono stati, per cui non sarebbe finanziabile. Nel frattempo, sto cercando di ottenere dai colleghi una serie di risposte su questo problema. Naturalmente ho accennato ad un'ipotesi, che è mia personale e non del Governo e che si ricollega all'idea di predisporre un programma per la scuola in cinque anni, in maniera tale da portare via via a regime tutte le varie questioni, correlando a ciò anche il problema del trattamento economico degli insegnanti.

Sia ben chiaro che nelle mie intenzioni - il Governo su questo non ha dato alcun assenso, nè gli altri colleghi - ciò non significa minimamente una proposta di rinvio, bensì una via per aprire la contrattazione, perchè siamo obbligati, prima che ciò ci venga imposto dalla magistratura, ad aprire una trattativa che, in base al vecchio contratto, doveva già essere aperta dallo scorso mese di maggio.

Ora, tenuto conto che vi sono delle questioni ancora in sospeso e considerata anche la disponibilità dei sindacati sulla materia, anche se ovviamente non possono accettare punti di vista che sono per ora espressi unilateralmente, era mia intenzione comunque affrontare il problema, anche se - voglio ricordarlo - una eventuale, teorica quinquennalizzazione richiederebbe necessariamente un intervento le-

gislativo, non essendo sufficiente al riguardo una semplice manifestazione di volontà. In ogni caso, la mia è una proposta che ritengo ragionevole perchè è fuori di dubbio che nel settore della scuola una contrattazione che si svolge secondo le attuali scadenze influisce negativamente sull'attività didattica.

Per quanto riguarda poi il problema specifico dei provvedimenti nel campo dell'istruzione artistica, richiamato dal senatore Nocchi, informo la Commissione che è già al concerto con altri Ministeri una proposta di legge di riforma delle accademie di belle arti. Al riguardo, però, sono state sollevate delle obiezioni da parte di alcuni Ministri, e quindi purtroppo non posso fornire una risposta rassicurante in proposito. Tuttavia posso assicurare il senatore Nocchi che farò tutto il possibile affinché tali difficoltà vengano superate al più presto, poichè oggettivamente si tratta di una questione urgente, come pure improcrastinabile è la risposta da dare ai problemi dei conservatori, rispetto ai quali, però, il Governo purtroppo non ha ancora elaborato una proposta compiuta.

Un'altra questione di ordine particolare che è stata posta da alcuni colleghi è quella relativa ad una più razionale utilizzazione delle risorse e dei mezzi in dotazione, onde evitare che essi vengano poi solo parzialmente sfruttati. A tal fine, ho chiesto ai direttori generali del Ministero di elaborare dei programmi pluriennali e di rapportare ad essi il fabbisogno. Ebbene, finora l'unico grande piano partito è quello dell'informatizzazione, che ha fatto però registrare risultati piuttosto soddisfacenti.

Infine, quanto al problema dei furti negli edifici, sollevato dal relatore, debbo dire - anche se non ho sotto mano i dati esatti, che conto però di far pervenire al più presto al Parlamento per una valutazione attenta - che la situazione è effettivamente grave perchè connessa al problema della mancanza di attrezzature negli edifici scolastici. Ad esempio, sono state investite centinaia di milioni nell'acquisto di *computers*, molti dei quali sono stati trafugati con un danno per l'amministrazione elevatissimo.

Onorevoli senatori, mi rendo conto di non aver esaurito l'intera tematica, ma conto di fornire ulteriori indicazioni sulle questioni poste in occasione dell'annunciato dibattito generale sulla scuola. Personalmente sono convinto, infatti, che tutto ciò che il Governo fa o intende fare debba essere conosciuto dal Parlamento, e pertanto sono pronto a fornire in qualsiasi momento tutte le ulteriori notizie ed i chiarimenti che riterrete opportuni.

Infine, voglio dare atto alla Commissione del prezioso contributo dato e dello spirito costruttivo che ha contraddistinto tutti gli interventi di coloro che hanno preso parte al dibattito.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.
Il primo, da me presentato, è il seguente:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,

rilevato che le norme previste dal decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, e dal decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, relative all'accorpamento di istituti scolastici anche con sedi differenti non producono effettive riduzioni di spesa, ma determinano condizioni di difficoltà operativa sia sul piano didattico che sul piano organizzativo,

invita il Governo:

ad esaminare la possibilità della adozione di un provvedimento che sospenda le procedure sopra ricordate e individui forme più adeguate di razionalizzazione dell'assetto delle istituzioni scolastiche con un limitato numero di classi e di alunni».

(0/2547/1/7-Tab.7)

IL PRESIDENTE

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Sostanzialmente sono favorevole all'ordine del giorno, ho però qualche dubbio circa il fatto che la sospensione delle procedure possa essere disposta per via amministrativa.

NOCCHI. I contenuti dell'ordine del giorno sono in sostanza quelli della prima discussione di verifica della legge, che avvenne due anni fa. Avendo constatato che la maggioranza e il Governo si rendono conto che la strada intrapresa con la legge n. 426 del 1988 non ha dato risultati dal punto di vista del risparmio ma ha portato a gravi problemi nelle comunità locali, con alcune ristrutturazioni che potevano essere evitate o impostate in modo diverso, chiediamo un'integrazione dell'ordine del giorno secondo quanto ha affermato il relatore. Con una raccomandazione generica non possiamo modificare quanto stabilito per legge. Per questo motivo vogliamo aggiungere, dopo il secondo, il seguente punto: «a presentare un disegno di legge che coniughi con criteri nuovi la individuazione di *standards* di prestazioni qualitative e quantitative con una gestione flessibile delle strutture educative e che dia autonomia e responsabilità agli organi di governo decentrati».

In fondo questa proposta raccoglie pienamente la considerazione giusta fatta dal relatore, affinché possa essere concordata una linea diversa rispetto al passato. Nella nuova legge dovremo tener conto della necessità di indicare le prestazioni qualificate in maniera articolata nel territorio nazionale con l'indicazione di soggetti istituzionali scolastici locali ai quali affidare in maniera flessibile l'attuazione di questi *standards*.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. La proposta avanzata dal senatore Nocchi è concettualmente valida. C'è però un problema: per poter realizzare un provvedimento legislativo che risponda a quelle finalità si rende necessario un discorso qualitativo molto complesso. Infatti sarebbe necessaria innanzitutto una ricerca, che allo stato non c'è. Di fronte all'urgenza di una legge, dobbiamo sapere se nel 1991 i provveditori devono dar corso alla razionalizzazione. Per queste ragioni il Governo, pur accogliendo l'impostazione del senatore Nocchi, ritiene

di non poter predisporre, nel giro di qualche settimana soltanto, un provvedimento che risponda a quelle finalità.

ALBERICI. Proporrei di menzionare nell'ordine del giorno sia la richiesta di sospensione delle norme vigenti per gli effetti negativi che hanno, sia la richiesta di predisposizione di un disegno di legge che dia indicazioni per una revisione complessiva della materia.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo può accettare come raccomandazione l'ordine del giorno formulato in tal senso.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno nel nuovo testo formulato tenendo conto delle proposte avanzate dai senatori del Gruppo comunista:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,

rilevato che le norme previste dal decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, e dal decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, relative all'accorpamento di istituti scolastici anche con sedi differenti non producono effettive riduzioni di spesa, ma determinano condizioni di difficoltà operativa sia sul piano didattico che sul piano organizzativo,

invita il Governo:

1) ad esaminare la possibilità della adozione di un provvedimento che sospenda le procedure sopra ricordate e individui forme più adeguate di razionalizzazione dell'assetto delle istituzioni scolastiche con un limitato numero di classi e di alunni;

2) a presentare un disegno di legge che coniughi con criteri nuovi la individuazione di *standards* di prestazioni qualitative e quantitative con una gestione flessibile delle strutture educative e che dia autonomia e responsabilità agli organi di governo decentrati».

(0/2547/1/7-Tab.7)

SPITELLA, ALBERICI, NOCCHI, AGNELLI Arduino; PAGANI

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Come ho già detto, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno da me presentato. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,

rilevato che il frequente succedersi di elezioni per la costituzione o la integrazione degli organi collegiali della scuola suscita disagio, particolarmente nelle famiglie e turba l'ordinato funzionamento degli organi stessi,

invita il Governo:

ad indire le elezioni previste per i primi mesi dell'anno 1991 all'inizio dell'anno scolastico 1991-1992, così da portarle a coincidere con le eventuali elezioni suppletive».

0/2547/2/7-Tab. 7

IL PRESIDENTE

NOCCHI. Il Gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno perchè il problema non riguarda le elezioni ma il ruolo, i poteri, il raccordo, l'autonomia della scuola. Discutere del problema solo in termini elettorali ci sembra incongruo.

MANZINI, *relatore alla commissione*. Esprimo parere favorevole.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

È approvato.

Segue un ordine del giorno dei senatori Alberici ed altri. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,

valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1122, 5271, 5274, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla Corte dei conti nelle relazioni sui rendiconti del 1986, 1987, 1988 e 1989,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

1) a far pervenire alla 7^a Commissione, in occasione dell'esame dei bilanci, l'elenco delle ricerche effettuate e dei relativi costi;

2) a consegnare una copia delle suddette ricerche ai Servizi studi della Camera dei deputati e del Senato, al fine di consentire al Parlamento una qualche forma di utilizzazione dell'unica attività di monitoraggio che viene finanziata e svolta nell'ambito dell'attuale organizzazione dell'amministrazione scolastica».

0/2547/3/7-Tab. 7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO,
MONTINARO

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Anche su questo ordine del giorno esprimo parere favorevole.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

È approvato.

Segue un ordine del giorno dei senatori Alberici ed altri. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
vista la gravissima situazione dell'edilizia scolastica,

impegna il Governo:

a riferire in Commissione, entro il mese di gennaio 1991, sull'utilizzo dei fondi previsti dalla legge n. 488 del 1986, sulla situazione delle affittanze, sui costi di fabbricazione nelle diverse realtà del Paese, sulle modalità di assegnazione degli appalti, sulle risorse non utilizzate, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia e sulle iniziative che il Governo intende adottare per affrontare questa emergenza».

(0/2547/4/7-Tab. 7)

ALBERICI, NOCCHI, LONGO, MONTINARO

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Il parere del relatore è favorevole.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

È approvato.

Segue il terzo ordine del giorno da me presentato. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,

rilevata l'opportunità e l'indifferibilità di affrontare il complesso problema della valutazione dei risultati conseguiti, nei vari ambiti della vita nazionale, dalle attività del sistema scolastico,

invita il Governo:

a promuovere una organica iniziativa atta a realizzare sollecitamente un "Sistema nazionale di valutazione" del sistema scolastico, così come già attuato nei principali Stati dell'Occidente».

(0/2547/5/7-Tab. 7)

IL PRESIDENTE

ALBERICI. A nostro avviso, non è opportuno parlare di un «Servizio nazionale di valutazione» dal momento che un simile organismo ancora non esiste e che nessuno sa con precisione cosa sia. Siamo però d'accordo sullo spirito dell'ordine del giorno, tanto è vero che in merito al problema della valutazione dei risultati conseguiti esiste già una nostra proposta di legge. Io suggerirei quindi di eliminare le virgolette, in modo da limitarci a porre il problema in via generale, senza però prefigurarne già una soluzione.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Si potrebbe dire: «a promuovere una organica iniziativa atta a realizzare sollecitamente un sistema nazionale di valutazione del sistema scolastico, così come già attuato nei principali Stati dell'Occidente».

PRESIDENTE. Accolgo il suggerimento del Ministro e pertanto riformulo l'ordine del giorno nel senso da lui indicato. Il nuovo testo è quindi il seguente:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,
rilevata l'opportunità e l'indifferibilità di affrontare il complesso problema della valutazione dei risultati conseguiti, nei vari ambiti della vita nazionale, dalle attività del sistema scolastico,
invita il Governo:
a promuovere una organica iniziativa atta a realizzare sollecitamente un sistema nazionale di valutazione del sistema scolastico, così come già attuato nei principali Stati dell'Occidente».

(0/2547/5/7-Tab. 7)

IL PRESIDENTE

Lo metto ai voti.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti.

Da parte dei senatori del Gruppo comunista sono stati presentati tre emendamenti. Ne do lettura:

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 1032</i> (Spese per le supplenze brevi...) . . .	– 100.000.000.000
<i>capitolo 1034</i> (Spese per le supplenze annuali...) . . .	– 89.900.000.000
<i>capitolo 1035</i> (Contributi previdenziali e assistenziali...)	– 50.000.000.000
<i>capitolo 1036</i> (Ritenute erariali...)	– 24.580.000.000

Conseguentemente, al capitolo 5571 (Contributi... con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia), aumentare le previsioni di competenza e di cassa di lire 264.480.000.000.

8.Tab.7.1

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO,
MONTINARO

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

	Competenza	Cassa
capitolo 1042 (Stipendi... al personale amministrativo...)	- 32.000.000.000	- 32.000.000.000
capitolo 1043 (Contributi... sugli stipendi al personale amministrativo...)	- 10.000.000.000	- 10.000.000.000
capitolo 1044 (Ritenute erariali sugli stipendi... al personale amministrativo...)	- 10.000.000.000	- 10.000.000.000
capitolo 1495 (Stipendi... al personale direttivo delle scuole elementari...)	- 30.000.000.000	- 30.000.000.000
capitolo 1496 (Contributi... sugli stipendi... al personale direttivo delle scuole elementari...)	- 1.000.000.000	- 1.000.000.000
capitolo 1497 (Ritenute erariali sugli stipendi... al personale direttivo delle scuole elementari...)	- 500.000.000	- 500.000.000
capitolo 2001 (Stipendi... al personale direttivo e docente di ruolo...)	- 67.080.000.000	- 64.880.000.000
capitolo 2002 (Contributi... sugli stipendi... al personale...)	- 19.487.000.000	- 19.487.000.000
capitolo 2003 (Ritenute erariali sugli stipendi... al personale...)	-119.433.000.000	-119.433.000.000
capitolo 3001 (Stipendi... al personale docente di ruolo...)	- 26.000.000.000	- 26.000.000.000

Conseguentemente, ai capitoli sottoelencati, aumentare le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

	Competenza	Cassa
capitolo 1401 (Stipendi... al personale docente...)	+ 30.000.000.000	+ 30.000.000.000
capitolo 1431 (Spese per il funzionamento... delle scuole materne statali...)	+ 30.000.000.000	+ 30.000.000.000

<i>capitolo 1572</i> (Spese per il funzionamento... delle scuole elementari statali...)	+ 20.000.000.000	+ 20.000.000.000
<i>capitolo 2081</i> (Spese per il funzionamento... delle scuole medie statali...)	+ 30.000.000.000	+ 28.000.000.000
<i>capitolo 2281</i> (Spese per il funzionamento... delle scuole e degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale...)	+ 30.000.000.000	+ 29.800.000.000
<i>capitolo 2480</i> (Assegnazioni per il funzionamento... degli istituti tecnici...)	+ 80.000.000.000	+ 80.000.000.000
<i>capitolo 2481</i> (Assegnazioni per il funzionamento... degli istituti professionali...)	+ 80.000.000.000	+ 80.000.000.000
<i>capitolo 2682</i> (Assegnazioni per il funzionamento... delle accademie di belle arti...)	+ 15.500.000.000	+ 15.500.000.000

8.Tab.7.2

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO,
MONTINARO

Trasferire i capitoli 1431, 1572, 2081, 2281, 2480, 2481, 2682 dalla categoria IV (Acquisto di servizi) alla categoria V (Trasferimenti) delle rispettive rubriche.

8.Tab.7.3

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO,
MONTINARO

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Sugli emendamenti mi rimetto al Governo

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il primo emendamento, debbo dire che l'esigenza posta è giusta, poichè lo stanziamento previsto in favore del capitolo 5571 «Contributi e sussidi ai comuni per arredamento ed iniziative varie a favore della scuole dell'obbligo con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia» è di soli 150 milioni, quindi del tutto insufficiente; pertanto, l'emendamento va indubbiamente incontro ad una esigenza reale. Il problema che si pone, però, è che i proponenti attingono i maggiori importi da capitoli relativi a spese obbligatorie che sicuramente saranno effettuate. Si tratta, quindi, di una copertura assolutamente inaccettabile.

Lo stesso dicasi per il successivo emendamento: anche in questo caso la riduzione degli stanziamenti proposta non può essere accolta poichè si tratta di importi strettamente dimensionati al fabbisogno. Per questi motivi, non posso che dichiararmi contrario agli emendamenti 1 e 2.

Circa l'emendamento n. 3, la senatrice Alberici ha ricordato che c'era stato già un chiarimento con la collega Masini, sebbene avessi

posto una riserva in ordine alla situazione legislativa attuale. Successivamente ho chiarito alla collega Masini che la situazione non consentirebbe il trasferimento perchè sarebbe necessario un mutamento legislativo. Si tenga presente che avremo un altro problema grosso: mentre gli istituti tecnici professionali hanno personalità giuridica, e quindi il trasferimento potrebbe avvenire, i licei e le scuole medie non hanno personalità giuridica e quindi si creerebbe confusione. Il fatto che i colleghi comunisti non abbiano in seguito ripresentato l'emendamento in Aula alla Camera dei deputati mi fa credere che abbiano ritenuto valide le mie osservazioni. Per questo motivo vorrei invitare la senatrice Alberici a ritirare l'emendamento, perchè il problema potrà essere meglio approfondito e risolto quando avremo realizzato l'autonomia scolastica.

LONGO. Con l'emendamento n. 3 proponiamo di intervenire su una possibilità che oggi esiste ma che non viene usata come si dovrebbe, vale a dire la facoltà del Ministro di acquistare dei beni da trasferire alle scuole, in violazione ai principi dell'autonomia delle unità scolastiche.

Se è vero che questo è un bilancio di governo, cerchiamo di renderlo efficace, flessibile e adeguato. L'emendamento va proprio in questa direzione, dato che si ispira al criterio secondo il quale la spesa gestita in periferia dà migliori risultati. Il Ministro ha già obiettato che questa proposta si scontrerebbe con i meccanismi legislativi e amministrativi operanti e disciplinanti il funzionamento del Ministero, in particolare per quanto riguarda le competenze dei provveditorati. Tuttavia a me pare che questa richiesta di trasferimenti non sia in linea di collisione con questa realtà perchè si può decidere il trasferimento e stabilire che i provveditorati debbano gestire la ripartizione per le varie unità scolastiche. Per questi motivi insistiamo sull'emendamento.

Circa l'attuazione della legge n. 426, abbiamo appena votato un ordine del giorno per la sospensione della legge sulla razionalizzazione scolastica, però finchè non vi sarà una decisione del Governo insisteremo perchè vi sia nel bilancio una traccia di quella legge.

L'emendamento n. 1 riguarda la destinazione, che viene da noi ritenuta urgente: se con la riduzione delle voci relative alle supplenze andiamo a rimpinguare il capitolo 5571 non possiamo riferirci solo ai sussidi per l'adattamento di strutture scolastiche, anche perchè lo scorso anno tale voce è stata meglio specificata facendosi esplicito riferimento alle strutture scolastiche del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento n. 1 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 2 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento n. 3 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

ALBERICI. Vorrei far presente al Ministro che questo nostro emendamento nasce anche da una sollecitazione pluriennale della Corte dei conti. Quindi il problema non è solo di volontà politica ma anche di assetto delle voci del bilancio. Secondo l'analisi della Corte dei conti, i contenuti di questi capitoli devono stare alla voce «Trasferimenti». Proponiamo la questione in questi termini perchè lo scorso anno il Ministro aveva affermato che sarebbe stato presentato dal Governo un provvedimento specifico, che però non ha mai visto la luce.

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho chiarito perchè ritengo giusta la richiesta: far funzionare le scuole trasferendo direttamente a loro gli stanziamenti sarebbe sicuramente un passo in avanti. Ma poichè si tratta di una voce complessiva, che riguarda l'intero funzionamento della scuola, e dal momento che vi è una situazione abnorme, per cui vi sono istituti dotati di autonomia giuridica ed altri privi di tale autonomia, il problema è che una simile modifica comporterebbe una profonda revisione della struttura stessa del bilancio.

Pertanto, al fine di evitare un voto contrario su una questione sulla quale sostanzialmente concordo, mi permetterei di invitare i presentatori a ritirare l'emendamento in quanto, lo ripeto, il mio dissenso è di carattere esclusivamente tecnico e non politico.

LONGO. Preso atto delle dichiarazioni del Ministro, ritiriamo l'emendamento e lo trasformiamo nel seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1991,

impegna il Governo:

a predisporre gli strumenti necessari a consentire il trasferimento dei capitoli 1431, 1572, 2081, 2281, 2480, 2481 e 2682 dalla categoria IV (acquisto di beni e servizi) alla categoria V (trasferimenti) delle rispettive rubriche».

(0/2547/6/7-Tab. 7)

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO,
MONTINARO

BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, facendomi interprete di una volontà politica condivisa anche dal Ministro, preannuncio la presentazione, in Commissione bilancio, di un emendamento al disegno di legge finanziaria volto a destinare espressamente l'accantonamento previsto alla tabella B per interventi infrastrutturali anche all'elevamento dell'obbligo scolastico.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ribadisco il giudizio favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sulla tabella 7, pur nella consapevolezza dell'esiguità delle cifre in essa stanziata. Ci rendiamo perfettamente conto infatti che, data la situazione, il rigore insito in una manovra di contenimento della spesa pubblica non poteva non ripercuotersi anche sulle previsioni relative alla pubblica istruzione. Tra l'altro, il ministro Bianco ha da poco iniziato la sua attività e quindi il nostro voto vuole essere una dimostrazione concreta di fiducia nei suoi confronti, tenuto conto anche delle dichiarazioni da lui rese in questa sede. Inoltre, vorrei ringraziare il senatore Manzini per l'ampia relazione svolta e tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito.

Io credo che l'esame dei documenti di bilancio sia sempre un momento importante in quanto consente di fare il punto delle cose da fare ma anche di quelle fatte; e a questo proposito vorrei rivendicare alla Commissione il contributo fornito alla determinazione della politica scolastica, in particolare attraverso la messa a punto della riforma della scuola elementare, sia in sede di formulazione del provvedimento, sia mediante l'inserimento nella riforma degli ordinamenti didattici universitari di norme tese a migliorare la formazione dei maestri. Tra l'altro, al riguardo sarebbe importante conoscere lo stato di attuazione di tale riforma, come pure acquisire informazioni sull'attività della commissione paritetica tra il Ministero dell'università e della ricerca ed il Ministero della pubblica istruzione cui è demandato un ruolo rilevante nell'ambito della promozione culturale e professionale degli insegnanti.

Per quanto riguarda invece il futuro più prossimo, l'appuntamento prioritario che abbiamo davanti è quello dell'approvazione del disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, rispetto al quale abbiamo apprezzato il fatto che il Ministro ci abbia messi subito al corrente dei costi dell'operazione, precisando altresì che non è disposto ad accettare il varo di una riforma per la quale non siano state prima reperite le risorse necessarie al suo funzionamento.

A nostro avviso, però, il problema da affrontare è di ordine più generale e riguarda un complessivo ripensamento di quella che è la potenzialità educativa della scuola, e quindi abbiamo accolto con molto piacere la proposta del Ministro di promuovere un dibattito sui problemi del settore al fine di ridelineare l'orizzonte educativo della scuola nel suo complesso. A tale proposito, infatti, rileviamo un certo affanno del sistema scolastico nell'adeguarsi alle trasformazioni della società e all'evoluzione della mentalità delle giovani generazioni. La scuola, in sostanza, si trova a rincorrere quelli che sono i nuovi bisogni e le aspirazioni giovanili, e questo è un dato di cui dovremo tener conto; come pure non si può ignorare una generale difficoltà a far coincidere quella che è l'esperienza educativa quotidiana dei singoli insegnanti, tesa essenzialmente al mantenimento dello *status quo*, con quella che è

la ricerca pedagogica più moderna, volta maggiormente verso un intervento pluridisciplinare. Altrettanto importante sarebbe poi coinvolgere nei processi formativi le famiglie e gli altri soggetti implicati nell'educazione, dei quali occorrerebbe valorizzare l'apporto extracurricolare fornito alla formazione del giovane.

Questo è il vero problema che sta davanti a noi, ed io credo che la scuola possa contribuire a risolverlo anche con un'azione di ammodernamento dei programmi. A tal fine, dovrebbe essere prevista, ad esempio, l'introduzione nei programmi scolastici di discipline aggiornate rispetto agli sviluppi delle conoscenze scientifiche.

Io credo quindi che avremo molto da discutere nell'ambito di quella sessione parlamentare sulla scuola che mi auguro si tenga al più presto. Tuttavia nulla potremo fare se nell'ambito della scuola non rafforzeremo la motivazione degli insegnanti. Non si può agire soltanto con la leva sindacale per stimolare gli insegnanti; bisogna trovare altri criteri per valorizzare il merito dell'insegnante e far emergere la sua volontà di promozione culturale. Un tempo c'era la libera docenza, l'incontro con il mondo universitario, lo scambio con il mondo del liceo; a questo proposito gli IRRSAE potrebbero rappresentare un anello di congiunzione. Del resto tante volte abbiamo detto in quest'Aula che è necessario un intervento in questo settore, convinti che si tratta di un settore fondamentale. Lo stesso ministro Galloni ha introdotto nel testo di legge sull'autonomia un articolo sugli IRRSAE: forse non era quello che chiedevamo, perchè sarebbe stato necessario un disegno di legge apposito, ma troveremo sicuramente la strada per arrivare a quello.

La motivazione degli insegnanti per una riqualificazione del ruolo è fondamentale se vogliamo affrontare il canale di formazione post-secondario: ne parliamo molto, ma occorre comprendere di che si tratta e con quali strumenti di docenza possa essere portato avanti, occorre definire i relativi strumenti didattici.

Un'ultima parola sull'edilizia scolastica. Anche qui dobbiamo rivendicare a tutti i partiti che in questa legislatura sostengono il Governo l'aver sempre puntualizzato, ad ogni appuntamento della finanziaria, questo problema. Due anni fa abbiamo svolto un convegno, e siamo ansiosi di conoscere i risultati concreti. Occorrerà rivedere anche le procedure amministrative, ma questo ramo del Parlamento non si tirerà indietro se sarà chiamato ad esaminare una proposta legislativa in questo senso. Riteniamo infatti fondamentale giungere ad una soluzione, non solo per una questione di civiltà ma anche perchè ci sono situazioni di carenza che vanno rimosse con molta urgenza.

I problemi si chiudono con quello dell'autonomia degli istituti superiori. L'obbligo scolastico non può essere disgiunto dall'autonomia degli istituti che dovranno sostenere questo sforzo. L'elevazione dell'obbligo scolastico è lo spezzone di un problema più ampio, che non può essere affrontato se non offriamo un messaggio concreto circa l'autonomia. Giustamente il senatore Manzini si è dichiarato d'accordo sulla riforma del Ministero e sulla pari dignità da assegnare a tutte le organizzazioni scolastiche riconosciute dallo Stato per assicurare una pluralità di voci nell'interesse educativo della nazione. Credo che siano, questi, i pilastri di un medesimo problema, che non devono essere

considerati separatamente. Non è la presenza di una posta in bilancio che dimostra la volontà politica di lavorare sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Non dobbiamo ignorare la volontà politica che è stata qui ribadita a questo proposito, ma certamente non va disgiunta dalla questione dell'autonomia.

Con questo spirito, e avendo indicato quelle che saranno le linee portanti del nostro comportamento in quest'Aula, annuncio il nostro voto favorevole sulla tabella.

ALBERICI. Il Gruppo comunista annuncia un voto assolutamente negativo sulla tabella, anche con riferimento alle risposte che il Ministro gentilmente ci ha voluto dare. Vorrei sottolineare che si tratta di risposte che guardano in prospettiva, che ci propongono dei passi da compiere, ma che non risolvono l'immediato, in particolare le questioni sollevate. Occorrono risorse finanziarie non emblematiche, non simboliche per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, senatore Bompiani, da utilizzare quest'anno per operare contro la selezione scolastica; e per questo noi lavoreremo. In secondo luogo sottolineiamo che con i provvedimenti in esame e con la mancata presentazione di altri provvedimenti si registra il fallimento della politica scolastica attuata fino ad ora.

Per queste ragioni presenteremo un rapporto di minoranza.

BONO PARRINO. Abbiamo preso atto della precarietà del bilancio ma anche delle intenzioni del Ministro, il quale vuole avere nel Parlamento un interlocutore essenziale: di questo gli siamo grati e annunciamo il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 7 e 7-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, resta conferito al senatore Manzini.

I lavori terminano alle ore 13,15.

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

- **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547)**, approvato dalla Camera dei deputati
 - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (Tabelle 21, 21-bis e 21-ter)
- **«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)» (2546)**, approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame della Tabella 21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991 e relative Note di variazioni (tabelle 21, 21-bis e 21-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1991.

Prego il senatore Arduino Agnelli di riferire alla Commissione sulle tabelle 21 21-bis e 21-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 2546.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, le tabelle di bilancio in esame presentano, per grandi linee, le medesime caratteristiche delle tabelle di bilancio che abbiamo esaminato negli anni scorsi.

A fronte di alcuni tagli nella cifra globale, quest'anno vi è un lieve incremento; inoltre vi è una diminuzione dei residui passivi, e da questo punto di vista si potrebbe esprimere un lieve compiacimento. Mi corre però l'obbligo di dire ai colleghi, i quali avranno certamente letto i resoconti delle sedute, che è vero che anche alla Camera dei deputati è stato espresso il medesimo compiacimento per questa riduzione dei residui passivi, ma molto correttamente il sottosegretario Covatta, in quella sede, ha detto che non è il caso di trarne grande

soddisfazione. Infatti, egli ha detto: «Per quanto riguarda la positiva riduzione dei residui passivi, sottolineata da quasi tutti gli intervenuti, attualmente il tempo medio di spesa del Ministero per i beni culturali è di circa 3 anni, e ciò per motivi oggettivi e patologici. È necessario rimuovere i motivi patologici e prendere atto di quelli oggettivi. Va tuttavia considerato che la mancata produzione di residui passivi nel 1990 deriva in effetti anche da un forte assottigliamento delle risorse e ciò sarà ancora più evidente negli anni futuri».

È troppo facile, a questo punto, richiamare la nostra attenzione sui dibattiti avvenuti negli anni precedenti allorchè, da parte nostra, si era sollecitato un maggiore impegno per la riduzione se non per l'abbattimento dei residui passivi. Da taluno si era detto che il solo modo sarebbe stato quello di ridurre la dotazione in competenza perchè, essendo la base completamente prosciugata, non ci sarebbe stato altro da fare che ricorrere ai residui passivi. A quanto pare questa è la ragione principale per cui quest'anno assistiamo ad una riduzione dei residui passivi.

In questa sede non possiamo fare altro che ripetere con le stesse parole quello che abbiamo detto negli anni passati. Lo scorso anno queste parole sono state dette dal senatore Mezzapesa, mentre nei due anni precedenti le ho pronunciate io, in qualità di relatore sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Quindi, oltre a ripetere le raccomandazioni per una più rapida procedura di spesa, credo sia il caso di partire dal riconoscimento fatto dal sottosegretario Covatta, che individua una sorta di tempo medio di spesa che è di circa 3 anni. Immagino che i motivi oggettivi del prolungato tempo di spesa siano individuabili nelle procedure particolarmente rigorose necessarie per quei casi in cui bisogna procedere ad appalti, specie per il restauro di opere di grande valore, per i quali la cautela non è mai troppa. Ci si pone il problema se non sia possibile calcolare in maniera più precisa questi tempi (ammesso che si possa parlare di ragioni oggettive che portano a questi tempi prolungati) e, una volta individuati questi motivi oggettivi, articolare meglio i nostri stati di previsione.

Ritengo sia il caso che la Commissione si soffermi con maggiore attenzione su quelli che qui vengono indicati come motivi patologici. Ormai l'attività del Ministero è già ben avviata, quindi non vedo la ragione per cui non si prendano i provvedimenti necessari per rimuovere quanto vi è di patologico, che incide sui tempi di esecuzione.

È troppo facile ripetere per l'ennesima volta il rammarico per l'eccessiva esiguità della dotazione complessiva, ed è troppo facile ripetere che il patrimonio culturale nazionale dovrebbe essere tutelato in modo più adeguato. Abbiamo potuto constatare che il bilancio del 1991 prevede un sia pure leggero incremento delle risorse complessive nella parte della spesa corrente. Quindi per l'ennesima volta ci troviamo a dover affrontare il problema delle spese in conto capitale senza che sia intervenuta alcuna modificazione strutturale.

Allora, così come la diminuzione dei residui passivi non presenta alcuna ragione di soddisfazione per quel che potrebbe comportare una diversa struttura del nostro bilancio, lo stesso si deve dire anche di fronte a quest'altro dato positivo, costituito appunto dall'incremento

del bilancio limitatamente alla spesa corrente. A questo punto mi pare si possa e si debba ripetere il discorso a cui sono stati costretti tutti i relatori anche sulle altre tabelle. Infatti, ci troviamo di fronte ad alcune costanti degli stati di previsione che continuiamo a denunciare e per le quali indichiamo alcune possibilità di superamento, che però rimangono mere possibilità. Come per tutti gli altri stati di previsione, il problema non può essere altro che quello di legare la realtà che emerge dall'esame della tabella di bilancio con le realtà che emergono dalle considerazioni sviluppate nelle discussioni in occasione della presentazione di provvedimenti specifici.

Anche qui il problema riguarda una rinnovata attenzione a quella che mi permetterei di chiamare la necessaria esaltazione delle energie intellettuali che pure sono presenti nell'amministrazione, all'incremento degli organici, al miglioramento dei livelli professionali. Ho visto con piacere che i colleghi della Camera dei deputati hanno collegato a questa problematica il varo recente della legge sugli ordinamenti didattici universitari e che si sono posti la questione di un miglioramento del livello professionale per quanto concerne i quadri intermedi anche attraverso l'apposito sviluppo di corsi di diploma. Naturalmente dobbiamo essere estremamente precisi. In effetti, al di là delle competenze del Ministero in questione, la nostra Commissione si occupa anche dei problemi dell'università e della ricerca scientifica e forse abbiamo da avanzare qualche opinione precisa circa l'articolazione necessaria fra corsi di diploma e corsi di laurea, considerando le lauree diverse che concorrono a formare il personale dell'Amministrazione dei beni culturali e i livelli superiori quali le specializzazioni e il dottorato di ricerca.

È vero però che tutte le volte che ci troviamo ad esaminare il nostro stato di previsione dobbiamo tenere conto di una legislazione di tipo straordinario. Si tratta di vedere quindi in quale misura siamo capaci di sviluppare una politica dei beni culturali tenendo conto, oltre che delle dotazioni ordinarie, anche degli interventi di carattere straordinario. Dobbiamo prendere atto di alcune misure che dalla straordinarietà iniziale hanno assunto sempre più carattere ordinario. Credo che più di uno di noi ricordi come, in occasione della mia prima relazione sullo stato di previsione nel lontano ottobre 1987, con l'allora ministro Vizzini, avanzammo un primo esame sui risultati dell'esperienza del FIO. Nel frattempo, per quel che riguarda appunto il FIO, si è sentita la necessità di una riforma; ma anche questo è un tema che in fondo dovrebbe essere strettamente connesso non solo e non tanto ai nostri interessi generali, quanto anche alla nostra capacità di analisi nel momento in cui andiamo ad esaminare lo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Da tutto ciò emerge sempre più la necessità di una precisa definizione, di una rinnovata e più incisiva politica dei beni culturali. Ogni anno esprimiamo questo auspicio accettando che lo stato di previsione che ci viene presentato sia l'ultimo di una determinata serie o il primo di una fase di transizione. Si auspica che almeno quanto viene presentato per l'anno venturo possa consentire un'inversione di tendenza. Allora, a conclusione di questa mia breve relazione, devo riconoscere che la struttura della tabella di bilancio è tale che non

credo si possa apportare in questa sede alcun cambiamento per ottenere risultati particolarmente brillanti e tali da consentirci una qualche diversità di impostazione.

Il problema è quello di verificare se siamo capaci fin da oggi di muovere almeno il primo passo per quanto concerne l'adeguamento degli organici del Ministero, la maggiore qualificazione professionale, il coordinamento e la maggiore incisività degli interventi; in sostanza, in quale misura oggi siamo capaci di intervenire in modo che l'indicazione di transitorietà dello stato di previsione per il 1991 non abbia il mediocre carattere di giustificazione che in altre occasioni abbiamo addotto, ma sia effettivamente lo strumento di innesco di una politica diversa e di una inversione di tendenza che consenta a questo Ministero, ormai cresciuto, di essere veramente il presidio di un patrimonio culturale inestimabile che non è possibile non tutelare in modo almeno decoroso.

Molto probabilmente anche da parte nostra occorre esperire uno sforzo di coordinamento, tanto più che le competenze della nostra Commissione riguardano più Ministeri, diversi ma connessi. Credo che il nostro sforzo debba essere inteso in questo senso, e che in particolare si debba contribuire a rafforzare tutte le istituzioni che fanno capo al Ministero, sia quelle di alta specializzazione, come l'Istituto centrale del restauro e l'Istituto centrale del catalogo, sia quelle museali, bibliotecarie e galleristiche che hanno più uno scopo di conservazione e di divulgazione.

Ritengo sia assolutamente necessario sottolineare con vigore ancora maggiore che nel passato queste esigenze. Altrimenti rischieremo noi - o chi si troverà al posto nostro l'anno prossimo - di ripetere, chi con grande rigore intellettuale, chi con grande forza di volontà, chi più stancamente, le stesse argomentazioni che - ahimè - di anno in anno veniamo portando.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Agnelli per la sua esauriente relazione.

Dichiaro aperta la discussione.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero intervenire preliminarmente su una questione particolare, perchè su quelle più generali, che sono state oggetto della relazione del collega Arduino Agnelli, interverranno con maggiore precisione ed autorevolezza i miei colleghi del Gruppo comunista.

Approfitto della presenza del Ministro per sollevare il problema concernente la conservazione ed il restauro del barocco del Val di Noto. Con la legge finanziaria 1988, articolo 17, comma 32, era stato previsto un apposito finanziamento, nell'ambito dei progetti FIO, riconoscendo in tal modo l'esigenza di salvaguardare e recuperare un così grande patrimonio architettonico. È un patrimonio a rischio, perchè sottoposto all'azione corrosiva del tempo, su cui è mancato l'intervento sia da parte dello Stato che da parte della Regione.

Il barocco del Val di Noto insiste inoltre in un'area ad alto rischio sismico, e vale la pena ricordare che è sorto dopo un terribile terremoto, quello del 1693.

Con la legge finanziaria 1988, ripeto, è stato previsto un apposito finanziamento in base al quale la Regione siciliana, attraverso un consorzio di imprese pubbliche e private, elaborò un progetto di circa 2,5 miliardi. Tale progetto, presentato al FIO e al Nucleo di valutazione del CIPE, fu respinto alla fine del 1989. In tal modo non è stato possibile utilizzare il finanziamento previsto, mentre la situazione dei monumenti del Val di Noto si è ulteriormente aggravata, anche in conseguenza di una scossa tellurica avvenuta il 28 ottobre scorso.

Ora, non è mia intenzione avanzare la richiesta di altri finanziamenti, ma semplicemente chiedere il recupero di quegli stanziamenti previsti con la legge finanziaria 1988 e che non è stato possibile utilizzare. Considerata l'importanza storico-artistica del patrimonio di Val di Noto per la cultura italiana, un'importanza riconosciuta tre anni fa con la previsione di un apposito finanziamento, ritengo opportuno che il Governo affronti il problema con la legge finanziaria 1991.

Desidero solo aggiungere che la scossa tellurica del 28 ottobre scorso è stata di lieve entità (6° grado della scala Mercalli), ma gli esperti prevedono che in quell'area vi sarà, non si sa con precisione quando, un terremoto della stessa intensità di quello del 1693.

Oggi numerosi monumenti sono transennati, non solo a Noto ma anche in altri comuni di quella zona (da Modica a Scicli, a Ispica, a Ragusa Ibla) a causa di cedimenti strutturali. Per questi motivi ritengo si debba intervenire con la massima urgenza con finanziamenti e strumenti adeguati se vogliamo conservare intatti questi importanti monumenti.

Chiedo, pertanto, che il Ministro chiarisca il punto di vista del Governo su questo problema da me sollevato e indichi alla Commissione i provvedimenti e le iniziative che intende assumere.

ARGAN. Sostanzialmente concordo con quanto affermato dal relatore Arduino Agnelli. Desidero aggiungere solo alcune brevi considerazioni.

Quando si parla di residui passivi, che indubbiamente costituiscono un fenomeno innaturale in una gestione estremamente avara come è quella dello Stato italiano nei confronti dei beni culturali, bisogna tenere presente che il fenomeno non dipende che in parte dalla lentezza dei lavori da parte delle sovrintendenze. Tra l'altro, nel caso dei restauri non è possibile prevedere dei tempi certi: sarebbe come chiedere ad un chirurgo di dire con esattezza quanto impiegherà per effettuare un dato intervento chirurgico. Lo stesso vale per la durata di un restauro: solo durante l'esecuzione del lavoro si può stabilire il tempo necessario per compierlo. Purtroppo è la contabilità generale dello Stato a produrre dei ritardi tali che non poche sovrintendenze ricevono ad ottobre le somme che dovrebbero impiegare entro l'anno. Quindi sarebbe opportuno che il Ministro si impegnasse a snellire le procedure di spesa, evitando inutili controlli e ritardi ingiustificati e procedendo solo ai controlli strettamente necessari.

Quello che, secondo me, manca in quasi tutti i bilanci di previsione è un accenno al problema del restauro preventivo e, più in generale, degli studi teorici volti a prevenire situazioni di rischio dei monumenti di più alto valore storico. Mi rendo conto, signor Ministro, che sarebbe

intempestivo e imprudente dare dei consigli di igiene ad un ammalato di cancro, perchè avrebbe bisogno di ben altro; però ritengo che potrebbe essere avviata un'opera di rilevamento sistematico della condizione dei monumenti a maggiore rischio, in particolare delle torri e dei campanili, che presentano una grande altezza e un'area di base minima. Bisognerebbe cercare di evitare, per quanto possibile, di porre questi problemi caso per caso, come si è fatto quando cadde la torre campanaria di Pavia. Oggi esiste il problema della cuspide del duomo di Como, ma ci sono anche altre situazioni simili. Credo che un attento rilevamento, monumento per monumento, per valutare le condizioni di stabilità e di coesione delle murature potrebbe innanzitutto permettere di evitare dei disastri e in secondo luogo potrebbe favorire interventi rapidi ma non decisi caso per caso.

Mi sembra che il criterio dello studio preventivo si debba sempre applicare, come ha anche ricordato il collega a proposito del barocco della Sicilia orientale, della Calabria e della Puglia. Effettivamente fu deciso uno stanziamento importante negli scorsi anni per questo complesso di opere tardo-barocche. Bisogna considerare però che esiste una coerenza nel modo di costruzione e non soltanto nello stile, tra barocco siciliano, calabrese e pugliese. Infatti questo barocco è collegato al verificarsi di grandi terremoti tra la fine del '600 e il principio del '700, che hanno determinato una ricostruzione generale in larghe aree dell'Italia meridionale. Credo allora che in questo caso non converrebbe affidarsi soltanto alle singole sovrintendenze; poichè i criteri tecnici e stilistici di questo barocco sono praticamente gli stessi, ritengo sarebbe meglio studiare una metodologia di restauro che serva di base a tutti gli interventi. Naturalmente anche questo aspetto rientra nel problema del restauro preventivo.

Mi rendo conto che per il momento questa proposta può essere solo teorica, perchè certamente non esistono fondi da spendere per questa eventualità, ed anzi i fondi non bastano per i casi emersi ed urgenti. Tuttavia uno studio soprattutto teorico per essere preparati ad affrontare questo problema ed anche - da ultimo ma non per ultimo - un esame delle misure antisismiche nelle zone a rischio sarebbero sicuramente importanti. Sono stati già condotti studi sul piano teorico ed è stata organizzata un'importante mostra dall'Istituto centrale del restauro; ma bisognerebbe fornirsi di una linea teorica per poter affrontare, in caso di necessità, l'ipotesi di altre scosse di terremoto.

DE ROSA. Dopo quanto ha detto il senatore Arduino Agnelli, credo ci sia poco da aggiungere. Infatti anche per questa tabella ci muoviamo in un ambito molto obbligato e ristretto. L'elemento positivo che a mio avviso bisognerebbe riconoscere è che questo bilancio dei Beni culturali si presenta con una riduzione dei residui passivi; dà quindi una sensazione di bilancio più assestato rispetto a quello degli anni passati.

Le osservazioni che si possono avanzare, tenendo presente la deficienza cronica dei mezzi destinati al Ministero dei beni culturali ambientali, la Cenerentola tra tutti i dicasteri, sono assai poche. La esiguità dei fondi è diventata come una malattia incurabile del Ministero: ne parliamo ogni anno, quasi con le stesse parole, senza riuscire a modificare nulla. Dobbiamo limitarci a parlare delle attività correnti?

della gestione normale, quotidiana? Sarei tentato di farlo, se penso alla interpellanza che rivolsi alcuni mesi fa al Ministro, riguardante la possibilità di utilizzare nuovamente l'Archivio di Stato di Potenza e la Biblioteca provinciale di quella città, i cui edifici sono rimasti in parte dissestati: da allora l'Archivio e la Biblioteca sono chiusi.

Di fronte a certi rischi mi rendo conto che è buona cautela chiudere gli uffici; ma bisogna anche pensare ad una possibilità di utilizzare i documenti presenti in quegli uffici. Non si può dire agli studiosi di sospendere le ricerche e di tornarsene a casa perchè non è possibile mettere a disposizione i fascicoli e i volumi. Si può trovare una soluzione per questi piccoli problemi, che divengono però grandi per chi fa ricerca; si potrebbero invitare i responsabili degli archivi e delle biblioteche ad agire con una certa maggiore duttilità anche per mantenere un rapporto migliore tra il mondo degli studi e gli archivi. Ancora un altro esempio: dopo il terremoto del 23 novembre 1980 è stata compiuta in Basilicata una importante opera di recupero degli archivi ecclesiastici finiti sotto le macerie. Il materiale recuperato è stato raccolto in centinaia di sacchi che attendono ancora di essere sistemati. Vi è certamente bisogno di un accordo fra i vescovi e lo Stato, conformemente al disposto del Concordato.

Ma vengo alle questioni di maggior peso. Da tempo si parla della necessità di riformare la legge n. 123 del 1980 sui finanziamenti alle istituzioni culturali, in ordine alle quali occorre effettuare un accurato censimento; so che tale esigenza è avvertita anche dagli stessi uffici del Ministero. È necessario un censimento degli istituti che effettuano ricerche e portano avanti attività di studio e pubblicazione di opere di alto livello scientifico; occorre, in parole povere, sfolciare o anche razionalizzare la tabella secondo criteri più severi e oculati di quelli che si adottano oggi, al fine di evitare una «polverizzazione» dei fondi al momento della loro assegnazione.

Un altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Ministro è quello relativo all'editoria. A mio avviso il Ministero opera abbastanza bene, attraverso la politica di concessione dei mutui a quelle società che garantiscono una certa solidità. Però è opportuno, in questo settore, un attento controllo ed una scelta accurata perchè gli aiuti all'editoria premino - più che l'estetica, la forma, la veste delle pubblicazioni - il valore scientifico intrinseco delle opere.

Sui rischi che corre il nostro patrimonio artistico con la liberalizzazione dei mercati europei il collega Argan si è soffermato in diverse occasioni con precisione ed acutezza, e non vorrei ripetere qui cose già dette.

Un'ultima questione: il censimento e la creazione di mappe tecnicamente precise che descrivano la ricchezza (presunta o reale) archeologica e artistica del nostro paese. È una richiesta che facciamo da tempo e a cui attribuiamo grande importanza, perchè ci consentirebbe di conoscere e tutelare in modo più adeguato le aree archeologiche ed i beni artistici di cui l'Italia è ricca. Data l'esiguità delle risorse, anche in questo settore è bene che gli interventi siano mirati.

Concludo esprimendo apprezzamento per i risultati conseguiti dal Ministero, pur con gli scarsi mezzi a sua disposizione. Ma al futuro del

prossimo appuntamento con l'Europa occorrerà pervenire con una situazione più forte e con adeguate assegnazioni di fondi.

NOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dopo avere ascoltato la sconsolata relazione del collega Arduino Agnelli, verrebbe voglia di dire che da alcuni anni a questa parte, soprattutto dopo una certa svolta che noi ricordiamo, questa Commissione e lo stesso Ministero sono costretti a gestire la decadenza, un certo ridimensionamento di ruolo del settore e della stessa struttura programmatoria del Ministero. Questo è un fatto molto grave che noi non ci stancheremo di denunciare, per pretendere invece un'inversione di tendenza, un'inversione di marcia.

Certo, la svolta negativa dal punto di vista delle risorse finanziarie dedicate al comparto è avvenuta negli anni 1987-88, quando anche chi aveva sostenuto i cosiddetti giacimenti culturali dovette constatare che i risultati attesi (chi non ricorda il proclama dell'allora ministro De Michelis?) da quella operazione, contestata sin dall'inizio dalla stragrande maggioranza dei soggetti che fanno parte del settore dei beni culturali, erano stati mediocri, veramente limitati. Si ritornò così (con la legge n. 449, che attendeva una riforma generale) alla strada del Ministero, della sua struttura e della sua capacità di relazione con la periferia, quindi con le istituzioni locali e le Regioni: una strada che conducesse verso un piano pluriennale di interventi per la valorizzazione del sistema dei beni culturali, che esaltasse gli aspetti di questa politica e coinvolgesse le risorse e le iniziative private in maniera funzionale a questo disegno. Ebbene, dal 1988 in poi abbiamo assistito ad una gestione progressivamente autolimitantesi, fino allo scorso anno, quando abbiamo constatato che non solo vi era un drastico intervento di limitazione finanziaria per l'anno in corso, ma la stessa legge finanziaria preannunciava un messaggio molto preciso: la progressione dell'intervento finanziario previsto per il 1991, 1992 e 1993 era sostanzialmente ridimensionata.

Questa tendenza l'abbiamo ulteriormente verificata quest'anno (i colleghi hanno certamente visto come si è svolta la discussione anche alla Camera dei deputati e le conclusioni del dibattito): 139 miliardi per il 1991 ed una piccolissima lievitazione, forse nemmeno uguale al tasso programmato di inflazione, per il 1992 e il 1993, al punto che le cifre per il 1993 equivalgono a circa 150-160 miliardi. Quindi, risorse forse appena sufficienti a sviluppare e consolidare - noi diciamo a concludere, possibilmente - l'azione di catalogazione andata avanti con la legge n. 84, approvata nei mesi scorsi, di cui abbiamo avuto modo di discutere anche nei giorni scorsi in termini problematici, per conoscere a che punto eravamo giunti con l'approvazione dei diversi progetti. Insomma, i miliardi previsti per il 1991, 1992 e 1993 probabilmente saranno utilizzati in buona parte per concludere il progetto di catalogazione. Allora ognuno di noi si rende conto che per interventi di restauro e di valorizzazione dei beni culturali rimarranno le briciole; a meno che non si immagini che durante questa fase che ci separa dal confronto sul programma di intervento, si verifichi un salto di qualità che annunci una strategia di tipo diverso: che è quanto noi reclamiamo.

I colleghi ricorderanno che, a causa di questa esigenza sottolineata pochi giorni fa con la discussione in ambito ministeriale sugli interventi per i prossimi anni, abbiamo affermato che dovevano essere stralciati alcuni articoli legati a necessità impellenti e che, rispetto ad un piano più organico di intervento sui beni culturali, doveva svolgersi una riflessione più sistematica e di maggior respiro. È quanto attendiamo con i prossimi appuntamenti all'interno dei vari comitati ristretti. Evidentemente quella sarà per noi l'occasione per chiedere di anticipare - laddove possibile - stralci di riforma della struttura ministeriale in rapporto alle strutture periferiche e al sistema delle autonomie locali.

Richiediamo sinergie e interazioni nell'ambito di una puntuale distinzione di responsabilità e di potestà di intervento. Più volte abbiamo affermato di non avere affatto l'intenzione di misconoscere il ruolo delle sovrintendenze; avete anzi ascoltato l'intervento del collega Argan - oltre al mio - poco fa in Aula, che ha affermato di fare riferimento a ciò che più volte è stato richiesto e sollecitato dalla sovrintendenza di Pisa a proposito dei problemi di quella città. Vogliamo allora valorizzare le strutture periferiche del Ministero dei beni culturali e ambientali togliendole dall'isolamento, proponendole come interlocutori della programmazione regionale e di quella delle autonomie locali, valutando la possibilità di forme di interazione. Si tratta insomma di una molteplicità di aspetti che attengono alla politica della tutela e della valorizzazione dei beni culturali.

Si rendono quindi necessari ampi stralci della riforma della struttura del Ministero. Potremo cogliere l'occasione anche per affrontare la parte evidenziata in termini problematici dal relatore concernente i residui passivi. Ormai abbiamo approfondito questa tematica da anni e sappiamo perchè si formano tali residui passivi. In fondo l'intervento del collega Argan e quanto ci siamo detti in molte occasioni hanno testimoniato quale sia la causa dei residui. Certo, una programmazione nazionale che non segue scadenze predeterminabili, il fatto che non esista una continuità di flussi finanziari verso la periferia, il non decentramento delle responsabilità di intervento, sono tutti elementi che hanno determinato questa situazione. La scorsa settimana discutendo di un provvedimento *ad hoc* abbiamo affermato che quello del decentramento delle responsabilità è uno degli aspetti da risolvere. Si può decentrare fino ad un certo livello mantenendo la trasparenza della gestione e dell'amministrazione dei flussi finanziari. Così potremmo superare quell'«ingolfamento» che si determina al centro e da cui sembra non ci si debba liberare.

Possiamo inoltre anticipare stralci di riforma che, per esempio, abbiamo inserito nel provvedimento generale a proposito della tutela. Pensiamo che attraverso quello strumento si possa proseguire con il rifinanziamento della legge n. 84 sulla catalogazione. A questo proposito, signor Ministro, vorrei aprire una parentesi. Per diversi anni ho condotto un'esperienza particolare nella mia regione e posso dire che la catalogazione in Umbria è andata bene. Non voglio esaltare nulla, ma vorrei indicare un metodo. La catalogazione fu eseguita mediante un'intesa tra Regione e Istituto centrale del catalogo unico, in modo che non fosse disperso quel lavoro una volta che il Ministero avesse

intrapreso un programma unitario di tipo nazionale. Occorre allora utilizzare il buon lavoro svolto in precedenza, raccordarlo ai criteri attuali, cercare di utilizzare regione per regione le strutture di catalogazione, dalle quali gli enti locali - ad esempio nel settore dell'urbanistica - possano attingere per opere di salvaguardia e di intervento nei campi di propria competenza e dalle quali le stesse sovrintendenze possano attingere per gli interventi che a loro spettano.

È necessario realizzare una forma di integrazione delle risorse, delle competenze e delle iniziative, che potrebbe costituire un paradigma non soltanto per le regioni in cui qualcosa è stato pur realizzato, ma anche in generale per il nostro paese.

Vi è poi il terzo capitolo che vorremmo affrontare e che è stato sollecitato dalla collega Bono Parrino. Mi riferisco al piano pluriennale di intervento sui beni ambientali. Certo, evitando le dispersioni della legge n. 449 (ci siamo ripetuti molte volte simili concetti), dobbiamo vedere se è possibile realizzare interventi specifici come quelli ricordati dal collega Scivoletto, perchè la questione del barocco siciliano, calabrese e pugliese pone l'interrogativo su come sia stato possibile che quel patrimonio artistico sia decaduto, nonostante il FIO e la legge finanziaria di due anni fa avessero previsto interventi mirati. Potrebbe allora essere questa l'occasione per riproporre alle tre Regioni interessate forme di intervento coordinate a favore di questa tipologia di bene culturale.

Dovremmo programmare i criteri di intervento in modo tale da selezionare gli stessi, individuando le priorità e procedendo ai finanziamenti sulla base dei criteri prescelti e non di sollecitazioni di tipo soggettivo o di campanile, magari importanti ma solo relativamente significative dal punto di vista generale.

Ho voluto concentrare l'attenzione mia e dei colleghi su questi aspetti perchè ritengo che, al di là dell'approvazione o meno della tabella di bilancio, potremmo cogliere l'occasione della discussione del disegno di legge di programmazione per addentrarci di più nel merito dei problemi che ci stanno particolarmente a cuore. Si è perso troppo tempo, ad esempio, per leggi come la n. 512. Simili provvedimenti negli Stati Uniti hanno significato la creazione dei principali musei esistenti in quel paese. Le società private avevano come vantaggio la fiscalizzazione, il pagamento degli oneri tributari e così via. In Italia invece non si riesce a concludere nulla. Abbiamo portato gli esempi di famiglie importanti che volevano donare allo Stato, ma lo Stato non ha potuto accettare perchè mancava il regolamento attuativo della legge n. 512. Per esempio, Murri sta per ritirare le proprie opere donate al Museo di arte contemporanea perchè dopo anni non riesce a definire il suo rapporto con il Ministero per i beni culturali e ambientali in questa materia.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Ministero per i beni culturali in questo caso non c'entra. Il concerto deve attuarsi fra i Ministeri per i beni culturali e del tesoro. Comunque un mese fa preannunciai che i lavori si sarebbero presto conclusi; ma riprenderò la questione più tardi, dandole una buona notizia, senatore Nocchi.

NOCCHI. Sono felice per la buona notizia. Però devo anche dire che un mese è composto da quattro settimane e, secondo me, è un periodo molto lungo. Perché non ne abbiamo discusso contemporaneamente a strumenti importanti di programmazione? Stasera ascolterò quello che lei dirà a proposito della legge n. 512, ma rimaniamo convinti che un regolamento attuativo di essa debba essere fatto decollare in tempi brevi. Questo potrebbe risolvere il contenzioso con i privati, che purtroppo è ancora in atto, e potrebbe portare grandi vantaggi allo Stato, alle istituzioni culturali pubbliche per l'arricchimento del patrimonio culturale del nostro paese.

A tale proposito abbiamo presentato il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali ed ambientali per il 1991,

impegna il Governo:

a riferire entro il mese di gennaio 1991 sugli esiti del concerto tra i Ministeri per i beni culturali e ambientali, del tesoro e delle finanze riguardante il regolamento attuativo della legge n. 512 del 1982, la cui approvazione potrebbe risolvere alcuni inescusabili contenziosi con privati sulla delicata questione del regime fiscale delle donazioni e garantire un forte impulso alla politica delle acquisizioni di beni culturali che accresca il patrimonio pubblico fruibile dalla collettività».

(0/2547/1/7-Tab. 21)

NOCCHI, ARGAN, CHIARANTE, CALLARI GALLI,
LONGO, MONTINARO

Desidero preannunciare che noi del Gruppo comunista presenteremo presso la Commissione bilancio una serie di emendamenti alla legge finanziaria che riguardano fundamentalmente il finanziamento di alcune proposte di legge che abbiamo presentato nei mesi scorsi: quella relativa alla riforma e alla tutela del settore dei beni culturali, quella che consente la creazione delle scuole di formazione professionale per il restauro, nonché la proposta di finanziamento del piano pluriennale di intervento e quella sugli istituti centrali e la biblioteca centrale, perchè evidentemente le cifre stanziare nel disegno di legge finanziaria 1991 sono ben poca cosa per motivare un intervento plausibile. Vorrei chiedere inoltre al Ministro indicazioni circa la possibilità di reperire una copertura finanziaria per le proposte di legge sul festival rossiniano e sulle celebrazioni per Piero della Francesca.

Credo in tal modo di avere illustrato anche l'ordine del giorno da noi presentato. Sugli emendamenti che presenteremo in Commissione bilancio, ripeto, avremo modo di ampliare in maniera adeguata gli argomenti a cui ho accennato nel mio intervento.

BOGGIO. Vorrei porre una domanda al Ministro. Ci fu un periodo in cui non si metteva in dubbio cosa significasse non solo «beni culturali», ma anche «beni ambientali». Significava salvaguardia delle coste, del paesaggio ed interventi da parte del Ministero onde impedire gli scempi, per esempio la cementificazione delle coste e la deturpa-

zione delle nostre valli con delle costruzioni che non sono assolutamente adeguate al paesaggio circostante. Sollevo la questione – nonostante debba confessare una certa ignoranza in questo campo – per la penisola di Sestri Levante, della cui situazione ho avuto modo di parlare con alcune personalità ma non con il Ministro. È dubbio di chi sia la competenza di difensore d'ufficio di quei bei luoghi, di quei capolavori naturali rappresentati dalle coste e dai promontori di quella zona. A me pare che in Italia si possa fare tutto o quasi tutto, tranne per alcuni pochissimi vincoli, e in Liguria soltanto due zone sono vincolate.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Esistono i piani paesaggistici regionali.

BOGGIO. La mia domanda è proprio questa. Di fronte a una carenza di questi adempimenti, il Ministero per i beni culturali e ambientali può – nel caso in cui si faccia ricorso ad esso – fermare qualcuno degli scempi che vengono perpetrati? Oppure si ritiene di dover ridurre il nostro paese ai livelli della Corsica, dove chilometri e chilometri di costa sono stati ridotti ad un ammasso di cemento, con conseguenti danni all'isola, anche dal punto di vista geologico?

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, poichè i colleghi prima di me hanno già ampiamente parlato delle diverse questioni relative al bilancio, vorrei soffermarmi brevemente su un problema per il quale desidero dei chiarimenti dal Ministro.

Soprattutto nell'Italia meridionale vengono continuamente alla luce nuovi reperti archeologici di grande importanza, e spesso tali reperti vengono clandestinamente esportati in altri paesi. Inoltre ho potuto constatare di persona che molti musei meridionali sono inagibili o parzialmente chiusi. Tutto questo avviene per le difficili condizioni in cui sono costrette ad operare le sovrintendenze archeologiche meridionali, che probabilmente dovranno essere dotate di strumenti e mezzi più adeguati.

Il problema è particolarmente avvertito dalle piccole comunità che ormai si oppongono al tradizionale criterio di accentrare in pochi grandi musei statali i reperti storici ed archeologici rinvenuti nel loro territorio. Capisco che i grandi musei statali offrono garanzie di maggiore sicurezza, ma anche le piccole comunità hanno diritto di mostrare le testimonianze della loro antica civiltà. Alcuni comuni addirittura chiedono la restituzione di alcuni grandi reperti conservati nei maggiori musei nazionali, ma sappiamo tutti che questo è impossibile. Comunque è importante evitare che, attraverso gli scavi clandestini, gli oggetti di interesse storico e archeologico prendano la via della Svizzera o vadano ad arricchire qualche collezione privata, italiana o straniera.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 21.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Non posso che esprimere il mio compiacimento, perchè mi sembra che anche questa

volta la Commissione si sia indirizzata verso gli stessi obiettivi. Ho trovato una notevole convergenza anche con alcuni esponenti dell'opposizione, in particolare con il senatore Argan. Credo quindi che questa nostra approvazione critica abbia il significato di un segnale affinché si esca da questa fase intermedia e si faccia del Ministero una grande struttura di programmazione e di tutela del cospicuo patrimonio culturale nazionale.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Nocchi, a parte il giudizio che ciascuno di noi ed i Gruppi potranno dare, credo che alcuni degli emendamenti preannunciati siano nella linea seguita dalla discussione generale, mentre altri implicano una discriminazione tra maggioranza ed opposizione. Tuttavia ritengo che da questo dibattito, al di là delle differenziazioni, scaturisca un discorso molto ampio circa l'improcrastinabile necessità di conferire a questo Ministero l'impulso giusto che si ritiene sia una delle stesse ragioni della sua istituzione, anzi la sua fondamentale ragione d'essere.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, sarò necessariamente sintetico nel rispondere ed intervenire in questo dibattito per un duplice ordine di motivi. Innanzitutto non vorrei ripetere quanto ho già detto in questa stessa Aula in altre occasioni; inoltre, sarà il mio validissimo collaboratore, sottosegretario Covatta, a seguire l'ulteriore corso dei lavori.

Voglio ringraziare il relatore per la disamina da lui svolta dei problemi cruciali del Ministero ed anche per le conclusioni critiche a cui è pervenuto. Voglio ugualmente ringraziare tutti i colleghi senatori intervenuti, i quali con molta pacatezza hanno posto in evidenza alcuni aspetti della complessa problematica che affligge i Beni culturali.

Devo ringraziare in particolare il senatore Argan che ha parlato del problema dei residui passivi, ma non come si fa solitamente, quasi fosse una prova dell'incapacità di spendere del nostro Ministero. Quello dei residui passivi - come ho già avuto modo di dire, e voglio ribadirlo - è un pretesto specioso che si porta avanti da tempo, soprattutto da parte delle burocrazie di alcuni Ministeri finanziari che molto spesso trovano eco in politici e uomini di Governo, al fine di non dare quanto spetta al Ministero per i beni culturali ed ambientali. La formazione dei residui passivi è propria anche di altri Ministeri, contro i quali non si dice nulla. Basta leggere il libretto rosso della Corte dei conti per accorgersi che i residui passivi degli altri Ministeri superano di gran lunga, per entità assoluta e in percentuale, quelli dei Beni culturali, almeno per il passato. Invece nell'ultimo esercizio la Corte dei conti ha riconosciuto che vi è stata addirittura una drastica diminuzione dei residui passivi, sia relativamente agli stanziamenti, sia per ciò che concerne i residui veri e propri.

Tali residui si formano perchè la contabilità generale dello Stato deve essere riformata, così come anche la prassi parlamentare. Abbiamo accrediti di bilancio di competenza a fine esercizio. È un fatto noto e non vedo perchè non venga sottolineato. Abbiamo accrediti non effettivi - quindi nemmeno operativi - che non permettono la spesa immediata, e questo si verifica quasi alla fine dell'esercizio finanziario: inevitabilmente si trasportano sul bilancio successivo.

Sto inoltre rivedendo alcuni meccanismi di spesa, in quanto non è solo la burocrazia centrale responsabile di certi risultati. Molte sovrintendenze non inviano le perizie e gli ordinativi di spesa in tempo utile. Tuttavia la verità è che il primo intralcio notevole è costituito dalla Corte dei conti, dove mediamente un provvedimento resta quattro o cinque mesi se non viene sollecitato.

Ad esempio, a proposito delle biblioteche, ho dovuto affrontare con decisione e con forza questo problema, anche perchè il cambio dei magistrati alla Corte dei conti introduce nuove giurisprudenze e nuove prassi e quindi si rende necessario un nuovo modo di procedere. In definitiva, gran parte dei residui passivi è conseguente al meccanismo della contabilità dello Stato e alla lentezza delle procedure interne del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Certamente non si può non convenire con il relatore sulla cronica mancanza di fondi e di risorse finanziarie destinate ai beni culturali. Il problema tuttavia sta nel Governo (e di questo mi assumo tutte le responsabilità), ma anche nel Parlamento a causa della lentezza con cui porta avanti alcuni provvedimenti. La stessa opinione pubblica non è sollecitata nei confronti del problema dei beni culturali; bisogna dirlo con molta schiettezza e sincerità. Molte volte ci troviamo di fronte ad atti di vandalismo su beni culturali che lasciano indifferente l'opinione pubblica. Anche di recente sono stati denunciati episodi del genere, eppure non sono state segnalate le reazioni che certi gesti avrebbero meritato.

E arrivo al punto centrale della questione: cosa fare per procedere ad una riforma del Ministero. Come ho già avuto occasione di dire altre volte, il Ministero per i beni culturali ed ambientali non si trova nelle condizioni migliori per operare, sia per quanto riguarda le strutture sia per le risorse finanziarie disponibili. Il Ministero deve far fronte quasi quotidianamente a qualche emergenza, per cui è impensabile riuscire a programmare qualcosa che non sia in qualche modo collegato all'emergenza.

Abbiamo avuto modo di discutere di questi problemi proprio in occasione della recente approvazione del disegno di legge relativo alle misure urgenti di sicurezza (antifurto e antincendio) per le opere a più alto rischio. Anche questo era un problema urgente da risolvere, quindi abbiamo proceduto con la presentazione di quel disegno di legge, dal quale però sono state stralciate quelle norme relative al restauro preventivo di cui parlava il senatore Argan. Ora è importante approvare anche queste ultime, perchè si riferiscono a problemi non meno pressanti di quelli nel campo della sicurezza, antifurto e antincendio, e sono comunque di grande importanza.

Come ho già avuto modo di dire, in questo stato di cose non si può procedere a una programmazione globale di interventi, ma solo fare fronte alle urgenze e risolvere situazioni che richiedono priorità di intervento.

Ripeto, le norme stralciate dal provvedimento che abbiamo di recente approvato riguardavano il restauro di mille monumenti ad alto rischio ed anche alcune biblioteche ed archivi. Quindi accolgo con

piacere la notizia che presto si riunirà un comitato ristretto per discutere di queste norme, che verranno poi esaminate in sede deliberante da questa Commissione.

Non contesto le varie urgenze espresse in questa sede a proposito del barocco di Noto o di quello leccese, ma vorrei chiarire che non si può andare avanti con provvedimenti particolari e mirati, con richieste continue per fare fronte alle tante emergenze che si presentano in questo settore, ma è necessario giungere alla definizione di un'organica cornice programmatoria sia pure degli interventi di emergenza. Personalmente ho ricevuto da almeno due o tre province per ciascuna regione richieste di leggi speciali, non ultima quella relativa al Duomo di Como su cui si è abbattuto di recente un fulmine.

A questo proposito dunque chiedo al Parlamento di darci un chiaro indirizzo e delle precise indicazioni, anche di carattere finanziario: cioè se dobbiamo continuare a fronteggiare solo l'emergenza o dobbiamo procedere ad una attività programmatoria nel campo degli interventi.

Passando ai quesiti che mi sono stati posti, desidero informare il senatore Argan che per il rischio sismico sono state attivate convenzioni con le università per lo studio non solo teorico ma anche e soprattutto metodologico.

Desidero ringraziare il senatore De Rosa per avere riconosciuto gli sforzi da me compiuti per dare un assetto al Ministero, e concordo con lui sull'esigenza di riformare la legge n. 123 del 1980, per una migliore selezione delle istituzioni culturali. Quando la Commissione vorrà prendere in esame e discutere questo argomento, io sarò disponibile.

Per quanto riguarda la catalogazione e le mappe dei beni a rischio, voglio ricordare quanto ho già affermato in occasione della discussione del disegno di legge sulle misure in materia di sicurezza. Le procedure istituite dalla legge n. 84 del 1990 vengono attuate nel pieno rispetto dei tempi previsti, anche se l'elevatissimo numero dei progetti presentati, circa 750-760, richiederà molto tempo per il loro esame, e a tal fine già da circa dieci giorni ho istituito una apposita commissione.

Quanto all'attuazione della legge n. 512, senatore Nocchi, la informo che appena assunto l'incarico del mio Dicastero feci delle indagini per capire la ragione del ritardo nell'approvazione del regolamento di attuazione. Scopersi così che la colpa di tale ritardo non era del mio Ministero ma di quelli del tesoro e delle finanze. Dopo numerose sollecitazioni a questi due Ministeri ed una serie di riunioni, finalmente è stato approvato il regolamento di attuazione della legge n. 512, che ora è sottoposto all'esame del Consiglio di Stato del quale si attende il parere definitivo.

La riforma delle leggi di tutela è stata oggetto di uno studio da parte di una commissione presieduta dal professor Giannini, i cui risultati peraltro non hanno ottenuto il consenso del Consiglio nazionale di beni culturali. Tale commissione, come ben sapete, è stata nominata dai miei predecessori e non da me.

Per quanto riguarda la revisione del sistema museale, è stata creata una commissione, presieduta dal sottosegretario Covatta, che concluderà i propri lavori entro la fine di quest'anno. È in corso un lungo dibattito, in cui vengono espresse opinioni anche contrastanti, per sviscerare sotto ogni aspetto alcune problematiche, come quella di

trasferire subito in Italia sistemi adottati in altri paesi. È un dibattito aperto, in cui ci stiamo confrontando, e spero che nei primi mesi del prossimo anno si giunga a redigere un articolato sul quale il Parlamento potrà discutere. Lo stesso discorso vale per l'altro aspetto – seppure più sfuggente, anche perchè la normativa è più incerta – attinente alla legge n. 431. Una sottocommissione guidata dal sottosegretario Astori deve consegnare una relazione entro il 31 dicembre insieme ad un apposito articolato. Qui abbiamo dei poteri molto ampi ed insieme molto ristretti. La normativa è incerta e la giurisprudenza è ancora più ondivaga. Abbiamo poteri surrogatori nel caso in cui le Regioni non operino, ma come si fa a surrogare le Regioni? Quando e come? Come facciamo a redigere i piani paesistici regionali con le misere strutture che abbiamo?

Oltre ai conflitti di attribuzione che potrebbero sollevare le Regioni, gelose delle loro competenze e che non vogliono essere dichiarate inadempienti, esiste anche il problema della magistratura. Sto sospendendo dei progetti, ma il magistrato mi blocca a livello di sospensiva, anche se non di merito. Questi problemi sono conosciuti e vengono attualmente affrontati da un'apposita commissione, affinché ci sia un confronto con il Parlamento e si possa lavorare ad una revisione della normativa. L'iniziativa è urgente perchè attiene a uno dei patrimoni più importanti qual è quello paesaggistico, sul quale bisogna intervenire.

Stiamo inoltre predisponendo un progetto sull'archeologia subacquea, anche perchè ci sono riflessi operativi immediati per quanto sta avvenendo sulle coste italiane. C'è bisogno di una disciplina che dia poteri e competenze alle nostre deboli strutture periferiche e a strutture, regionali o centrali di raccordo, aumentando gli scarsi mezzi che abbiamo a disposizione.

Un altro provvedimento presenterò al Parlamento, utilizzando anche le indicazioni provenienti dai due rami del Parlamento, per la riforma e per il rafforzamento delle nostre sovrintendenze. Non possiamo continuare a gestire il nostro ricchissimo patrimonio avvalendoci di sovrintendenze che mediamente hanno dimensione superprovinciale e non possono soddisfare tutte le esigenze esistenti.

Vorrei infine parlare della questione della circolazione delle opere d'arte. Ho presieduto a Bruxelles il Consiglio dei ministri della cultura; la delegazione italiana era guidata dal sottosegretario Covatta. Se dovessi dare un giudizio complessivo, sia pure approssimativo, sulla situazione attuale, dovrei riconoscere che si stanno compiendo piccoli passi avanti. Tra l'incontro informale della primavera di quest'anno e la riunione formale di pochi giorni fa si è già concretizzato un risultato. Le conclusioni della Presidenza italiana sono state accolte all'unanimità dal Consiglio dei ministri europeo. Mi potete rispondere che sono conclusioni di carattere procedurale, ed invece non è così perchè l'accordo sullo scambio di informazioni ed esperienze ha un'altra natura. Vi è inoltre il risultato importante relativo alla restituzione delle opere d'arte illecitamente esportate, che avrà bisogno di una specificazione procedurale. Tuttavia il fatto che si riconosca tale principio, specialmente da parte degli inglesi, è comunque importante.

In questo momento è in corso una riunione di esperti in Spagna sulla questione doganale; un altro incontro è previsto in Francia e si spera che per il 1° gennaio si possa pervenire ad una normativa che non dico assicuri tranquillità e ottimismo, ma elimini quel nero pessimismo che entra in gioco quando si parla di circolazione dei beni culturali.

Certamente per noi rimane il problema della catalogazione, non solo per la parte che compete allo Stato, ma anche per quanto riguarda la Chiesa. Mi sto attivando per arrivare ad un'intesa su determinate forme di sinergia, affinché l'immenso patrimonio della Chiesa non vada disperso, essendo tra l'altro anche più aggredito rispetto a quello dello Stato.

Il senatore Bompiani mi ha rivolto domande sullo stato delle sovrintendenze. Da quanto ho detto finora già si evince quale sia la loro condizione, tuttavia mi si conceda di ricordare che questi nostri collaboratori lavorano moltissimo, pur permanendo il fenomeno dell'assenteismo. Mi sto adoperando affinché vengano eliminate le discriminazioni già esistenti tra i dipendenti dei vari Ministeri. I premi incentivanti sono stati distribuiti, ma sette Ministeri - tra cui il nostro - non hanno ricevuto nulla. Ho provocato allora una riunione del Consiglio dei ministri per risolvere questo problema. Esistono motivi anche di carattere istituzionale e culturale che portano a forme di protesta, a scioperi e all'assenteismo. Nel comparto del pubblico impiego queste discriminazioni non ci dovrebbero essere.

Per quanto concerne più specificamente lo stato delle sovrintendenze, ci stiamo innanzitutto organizzando per salvaguardare i patrimoni archeologici che già abbiamo, attraverso una maggiore attenzione alla sicurezza delle aree archeologiche ed ai parchi.

NOCCHI. L'interpretazione autorevole del Ministro per i beni culturali e ambientali circa la possibilità di utilizzare dieci miliardi attualmente senza paternità ed apparentemente all'interno della tabella che esaminavamo ieri relativa al turismo e allo spettacolo - che secondo il ministro Cirino Pomicino potrebbero essere utilizzati per finanziare disegni di legge da tempo giacenti in Commissione - sembrerebbe dare delle speranze per risolvere alcuni problemi. Secondo altri invece sono denari che attendono una destinazione più precisa. Penso alla proposta di utilizzarli per il duecentesimo anniversario rossiniano e per le celebrazioni di Piero della Francesca.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Ho già detto a vari colleghi che mi hanno già interpellato su questi problemi che intendo pervenire ad una soluzione. Tra l'altro chi parla è un musicomane, un appassionato di Rossini, che credo sia il più europeo dei nostri autori. Ma prima di pronunciarmi su questo vorrei attendere l'approvazione definitiva della legge finanziaria, perchè non attiene alla mia responsabilità di Ministro rispondere su un provvedimento che non è ancora diventato legge.

La questione che ha formato oggetto dell'ordine del giorno del senatore Nocchi secondo me è superata, in quanto, come ho detto, il regolamento attuativo della legge n. 512 è stato approvato, e siamo solo in attesa del parere del Consiglio di Stato.

NOCCHI. Signor Ministro, prendo atto di quanto lei afferma, quindi ritiro l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi.

Preannuncio, signor Presidente, la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 21, 21-bis e 21-ter del disegno di legge n. 2547 e sulle parti ad esso relative del disegno di legge n. 2546 resta conferito al senatore Arduino Agnelli.

L'esame dei documenti di bilancio, per le parti di competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 18,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI